



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

16/09/2015 La Repubblica - Nazionale	8
Luci a vapore e chip per i rifiuti ecco i 7 comuni virtuosi d'Italia	
16/09/2015 Il Gazzettino - Belluno	10
E il Veneto firma un protocollo di legalità	
16/09/2015 Corriere dell'Umbria	11
"L'eliminazione dell'Imu agricola sarebbe una vittoria"	
16/09/2015 Il Trentino - Nazionale	12
Futura Trento, idee on line per una città più vivibile	
16/09/2015 L' Adige	13
«FuturaTrento», piattaforma per vivere la città	
16/09/2015 La Prealpina - Nazionale	14
Uffici postali chiusi, arriva il ricorso al Tar	
16/09/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania	15
Banda larga in tutta la Sicilia entro 2 anni: la Regione ci tenta	
16/09/2015 Unione Sarda	17
Anci Sardegna: «Poca chiarezza sulle Province»	

FINANZA LOCALE

16/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	19
La promessa del premier: da gennaio via Irap e Imu per l'agricoltura	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	20
Agricoltura, dal 2016 via Imu e Irap Ripartono l'export e l'occupazione	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	22
Ecco la nuova «digital tax»	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	24
In sette mesi entrate a +1,4% Boom Tasi	
16/09/2015 La Repubblica - Nazionale	25
"Via Irap e Imu per l'agricoltura da gennaio" Record di assunti	

16/09/2015 La Repubblica - Roma	26
Imu per i conventi-hotel Marino: una legge ad hoc ma nessuno tocchi i Patti	
16/09/2015 La Stampa - Nazionale	27
Quel feeling tra il premier e la Coldiretti: "Via l'Imu e l'Irap per le aziende agricole"	
16/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	28
Tasse, scadenza unica E il governo abolirà l'Imu e l'Irap agricola	
16/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	30
Pa: la stretta è di 1,3 miliardi scadenza unica per le tasse	
16/09/2015 ItaliaOggi	32
Via Imu e Irap agli agricoltori	
16/09/2015 ItaliaOggi	33
Province, Madia firma il decreto sulla mobilità	
16/09/2015 Il Giornale - Nazionale	34
TASI, GETTITO RECORD	
16/09/2015 Il Manifesto - Nazionale	35
Imu 2, la propaganda agricola	
16/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale	37
Tasi regina di incassi, le imposte locali fruttano il 5% in più Ma sale il fabbisogno	
16/09/2015 Il Tempo - Nazionale	38
Renzi taglia Imu e Irap ai coltivatori	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	40
«Così cambierò Finmeccanica»	
16/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	43
«Economia in ripresa, fuori dalla recessione»	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	45
Troppi errori e troppi ritardi	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	47
Incentivi banda larga nella legge di stabilità	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	48
Delega fiscale e dichiarazioni: semplificate le sanzioni per i revisori	

16/09/2015 Il Sole 24 Ore	50
Percorso a ostacoli per l'emersione	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	52
Seconda chance con l'istanza integrativa	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	53
Negli studi «no» a nuovi incarichi	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	55
Voluntary, spiragli di proroga «vera»	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	57
Sale il costo del lavoro nel secondo trimestre	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	59
Pagani (Mef): l'Ipo di Enav nella prima metà 2016, Fs nella seconda	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	60
L'abuso del diritto e l'inopponibilità superflua	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	61
Su deduzioni e detrazioni ultime verifiche per l'invio	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	64
Smaltire in discarica diventa più costoso	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	65
Legge Severino, l'Anac chiede più poteri sulle nomine illegittime	
16/09/2015 Il Sole 24 Ore	66
Progetti Pa senza bonus 2%	
16/09/2015 La Repubblica - Nazionale	67
Trattativa segreta con Bruxelles	
16/09/2015 La Repubblica - Nazionale	70
Digital tax, 25% Ires da 3 miliardi così pagheranno i big digitali	
16/09/2015 La Repubblica - Nazionale	71
"Non sappiamo ancora qual è il vero costo"	
16/09/2015 La Repubblica - Nazionale	72
Rabbia esodati, 50 mila senza soldi	
16/09/2015 La Stampa - Nazionale	74
Gli esodati scendono in piazza dopo il dietrofront del governo	

16/09/2015 Il Messaggero - Roma	75
Evasione degli istituti religiosi c'è anche la tassa di soggiorno	
16/09/2015 MF - Nazionale	77
Voluntary disclosures alla prova dei costi	
16/09/2015 MF - Nazionale	78
Parla Cantone: più trasparenza sugli appalti E il ruolo della stampa è centrale	
16/09/2015 ItaliaOggi	80
Istanze da riaprire ma basterà la situazione patrimoniale	
16/09/2015 ItaliaOggi	82
Anticorruzione, un fallimento	
16/09/2015 ItaliaOggi	83
Proroga della voluntary, una polpetta avvelenata	
16/09/2015 ItaliaOggi	84
Un testo unico bancario per l'Ue	
16/09/2015 ItaliaOggi	86
Chi non pagherà più l'Irap	
16/09/2015 ItaliaOggi	87
Riapertura termini sempre più vicina	
16/09/2015 ItaliaOggi	88
Concordato, patrimoni in scia	
16/09/2015 ItaliaOggi	90
Evasore sotto sequestro	
16/09/2015 ItaliaOggi	91
Accertamento anche sul conto cointestato	
16/09/2015 ItaliaOggi	92
Falsa autofattura soft	
16/09/2015 Avvenire - Nazionale	94
Fisco, verso una scadenza unica per le tasse	
16/09/2015 Avvenire - Nazionale	95
La sanità torna nel menù della manovra	
16/09/2015 Il Fatto Quotidiano	96
Digital tax, così i big del web provano a evitare la stangata	

16/09/2015 Il Manifesto - Nazionale

98

«Renzi contro gli evasori fiscali è come Berlusconi: tutto fermo»

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/09/2015 Il Sole 24 Ore

101

Nei conti del Piemonte «maxi-buco» da 5 miliardi

TORINO

IFEL - ANCI

8 articoli

IL CASO

Luci a vapore e chip per i rifiuti ecco i 7 comuni virtuosi d'Italia

IRENE MARIA SCALISE

C'È quello che ha sostituito le luminarie pubbliche con lampade a vapore, quello che ha messo le facce dei cittadini sull'album delle figurine, quello che ha dotato i bidoni della spazzatura di microchip o che ha ricavato un hotel diffuso da cinquanta stalle abbandonate. Benvenuti in un mondo parallelo: l'Italia dei Comuni virtuosi. Dove le cose funzionano e lasciano a bocca aperta. Piccole eccellenze, sette in tutto, in cui abitanti e istituzioni collaborano. A PAGINA 23 C'È quello che ha sostituito le luminarie pubbliche con lampade a vapore, quello che ha messo le facce dei cittadini sull'album delle figurine, quello che ha dotato i bidoni della spazzatura di microchip o che ha ricavato un hotel diffuso da 50 stalle abbandonate.

Benvenuti in un mondo parallelo: l'Italia dei Comuni virtuosi. Dove le cose funzionano e lasciano a bocca aperta. Piccole eccellenze, sette in tutto, in cui abitanti e istituzioni collaborano, trasformando in valore le risorse del territorio, riducendo il traffico e aumentando l'attenzione per l'ambiente. A loro, sembra affidata l'italica speranza di risalire la china. I "migliori comuni" saranno premiati il 19 settembre dopo una selezione dell'Associazione dei Comuni Virtuosi con il patrocinio di Anci e ministero dell'Ambiente. La costellazione dei premi varia dalla gestione del territorio ai nuovi stili di vita.

Vincitore assoluto è Seravezza, provincia di Lucca. Qui, nell'entroterra della Versilia, le notti trascorrono serene grazie a una campagna contro alcol e droghe. E la raccolta differenziata la fanno al 75 per cento, le mense sono bio, c'è una casetta dell'acqua e una del sapone con detersivi alla spina.

«Abbiamo puntato sulle politiche ambientali spiegando che la differenziata è un valore per tutti - dice il sindaco Ettore Neri - e i cittadini possono rivolgersi allo sportello energia per avere informazioni sul risparmio energetico». Riuscire a trasformare 50 stalle in un albergo diffuso, e convertire un mini comune da 350 abitanti in località turistica, è invece la scommessa di Castel Del Giudice, in Molise. Si entusiasma il sindaco Lino Gentile: «Abbiamo convinto i proprietari a partecipare alla creazione di un albergo che è nato senza aumento degli spazi».

Sostituire l'illuminazione pubblica con lampadine a vapore di sodio, ma anche ridurre la plastica nelle mense e introdurre acqua pubblica filtrata, è valso la stelletta ecologica a Mogoro, provincia di Oristano. Mettere i cittadini in un album delle figurine modello Panini ha fruttato una menzione al comune di San Salvatore Monferrato. «Per realizzare un gigantesco selfie della comunità abbiamo suddiviso le categorie, sportivi, medici, negozianti, professori. Le figurine si comprano in edicola e con il ricavato ogni associazione ha un piccolo sostegno economico». Il problema del traffico è stato aggredito a Rivalta, comune della cintura torinese, con un rosario di soluzioni diverse. Spiega l'assessore ai trasporti Marilena Lavagno: «Siamo partiti da un potenziamento della pista ciclabile che ora è di 80 centimetri con un incremento del percorso pari al 30 per cento. Ma il punto di forza sta diventando quello del carpooling che permette una condivisione dell'auto, facendo risparmiare sulla benzina. Grazie a una app controlliamo le garanzie degli iscritti». Niente più rifiuti abbandonati a Parma e Malnate (Varese). Qui i cittadini hanno ricevuto sacchi dotati di un tag che consente, tramite un sistema di rilevamento, di abbinarlo ai singoli e mantenere la tracciabilità aumentando la consapevolezza. A Parma, invece, si punta «al risparmio sulla bolletta - spiega l'assessore all'ambiente Gabriele Foli - chi non riesce a partecipare alla raccolta porta a porta può recarsi nelle ecostation con una tessera. Questo per premiare o penalizzare chi produce meno residuo».

Ma il vero segreto per far funzionare le cose, secondo Marco Boschini, coordinatore dell'associazione Comuni Virtuosi, «È la sinergia tra cittadini e istituzioni, l'esperienza più bella si realizza quando c'è contaminazione tra amministrazioni e privati per lavorare in accordo per il bene della comunità».

www.anci.it <http://comunivirtuosi.org> PER SAPERNE DI PIÙ

SERAVEZZA (LUCCA) L'IMPRONTA ECOLOGICA Spetta a Mogoro la migliore impronta ecologica.

Tra i provvedimenti adottati: riduzione dei consumi energetici, creazione d'impianti fotovoltaici in Comune, sostituzione dell'impianto d'illuminazione pubblica con lampadine a vapore di sodio, creazione di mense bio nelle scuole e l'incentivo all'uso di acqua pubblica **MOGORO (ORISTANO) LA CURA DEL TERRITORIO** A Castel del Giudice si sperimentano politiche innovative di gestione del territorio, condivise e sostenute dai suoi 350 abitanti. Il Comune ha realizzato l'albergo diffuso "Borgo Tufi" dove 50 vecchie stalle abbandonate e soggette a degrado sono state convertite in hotel diffuso conservandone l'architettura e i materiali originali **CASTEL DEL GIUDICE (ISERNIA) IL PIÙ MERITEVOLE** Seravezza è il Comune "più meritevole". È riuscito infatti a contrastare l'uso di alcol e droghe con una campagna di sensibilizzazione tra i giovani, ha un piano regolatore "a crescita zero", la riuscita della raccolta differenziata al 75 per cento, le mense biologiche e "cassette" per la distribuzione di acqua e detersivi alla spina

LA MOBILITÀ SOSTENIBILE Muoversi in città è più facile se si è di Rivalta, nella cintura torinese. Qui c'è la rete ciclabile più diffusa con piste ciclabili pari a 0,80 metri per ognuno dei 19 mila abitanti, il centro è collegato con le frazioni periferiche con una copertura ampia. Il carpooling è incentivato dal Comune, ci sono tre linee di pedibus e quattro di bicibus **GLI STILI DI VITA** L'amministrazione di Marostica (Vicenza) punta su uno stile di vita eccellente: dal corso di orticoltura familiare a quelli di apicoltura e coltivazione. Esiste una casa dell'acqua, si promuovono gli orti sociali e l'acquisto solidale. Il Comune ha ideato un "calendario ecologico" perchè tutti abbiano una maggiore consapevolezza **MAROSTICA (VICENZA) LA GESTIONE DEI RIFIUTI** Sono stati premiati ex-equo Parma e Malnate (Varese) per la gestione dei rifiuti. Parma ha avviato un nuovo sistema di differenziata, una app per gli smartphone e creato bidoncini con microchip. A Malnate sono stati distribuiti sacchi personalizzati dotati di tag collegati a un sistema di rilevamento multi-antenna sui mezzi di raccolta **PARMA E MALNATE (VARESE) RIVALTA (TORINO)**

E il Veneto firma un protocollo di legalità

Rotazione del personale a rischio corrottibilità e scissione dei contratti in cui si rilevano anomalie criminose. Sono queste le principali «barriere anticrimine» descritte nel nuovo Protocollo di Legalità sottoscritto d'intesa dalle Prefetture del Veneto, dalla Regione, dall'Upi e dall'Anci. L'obiettivo è riportato nel titolo del documento, cioè prevenire i tentativi d'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Si vanno così ad ampliare le misure di prevenzione che già esistevano nelle pubbliche amministrazioni, soprattutto nelle aree più esposte ai tentativi di infiltrazioni mafiose e di «interferenze» o «pressioni» da parte di comitati d'affari e furbetti. Accanto alle tradizionali clausole antimafia sono state aggiunte delle novità per rafforzare l'impegno di trasparenza e legalità da una parte, ed eliminare il rischio di situazioni «privilegiate» dall'altra, impedendo che nel tempo si favoriscano aspettative dovute a relazioni particolari tra amministratori e cittadini. Il protocollo prevede che l'ente abbia la potestà di scindere il contratto dove c'è odore di illegalità: una «clausola risolutiva» che l'amministrazione può applicare ogni volta che un'impresa aggiudicatrice di appalto subisce un tentativo di concussione e tace. Chi subisce ricatti in silenzio è in torto e perde il contratto, stesso trattamento alla luce di accordi corruttivi tra chi ottiene e chi fornisce l'appalto. Queste anomalie illegali devono però essere confermate da misure giudiziarie. E considerato che l'attività criminosa spesso si nasconde dietro appalti regolari che subiscono variazioni in corso d'opera, è necessario un monitoraggio del fenomeno da parte degli enti locali. Sulla scia delle indicazioni fornite dal procuratore distrettuale antimafia di Venezia e dal procuratore regionale alla Corte dei Conti, è stata inviata una circolare agli enti invitando ad assicurare la rotazione del personale dirigenziale e di quello con funzioni di responsabilità (compresi i responsabili dei procedimenti) negli uffici delle attività sensibili, dove il rischio di corruzione è più elevato. La rotazione del personale nelle pubbliche amministrazioni è prevista anche dal Piano nazionale anticorruzione, come a dire: niente relazioni pericolose che durano nel tempo, e allo stesso tempo evitare la sovrapposizione di funzioni e il cumulo di incarichi.

© riproduzione riservata

Narni De Rebotti ha rappresentato l'Anci Umbria a Expo e ha ricevuto assicurazioni dal premier Renzi
"L'eliminazione dell'Imu agricola sarebbe una vittoria"

A NARNI (ces.ant.) - "Un'esperienza importante e che potrebbe anche portare ad un risultato storico per la battaglia decisa portata avanti dall'Anci Umbria in questi mesi: il presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi, intervenuto tra noi, ha accennato all'idea del governo di cancellare l'Imu agricola". É Francesco De Rebotti, sindaco di Narni e rappresentante Anci nazionale, a Milano insieme al consigliere Rubini. Ovviamente dall'Expo, dove era in programma un'importante iniziativa dedicata all'agricoltura al padiglione milanese della Coldiretti. "Era fondamentale essere qui spiega De Rebotti - soprattutto per testimoniare l'importanza che in Umbria e nel nostro territorio riveste il settore dell'agricoltura". De Rebotti, a due passi da Renzi, ha potuto scambiare tantissime idee e punti di vista con tanti sindaci provenienti da tutta Italia. "É importantissimo poter capire come aiutare le nostre realtà in un settore che continua a rivestire una componente fondamentale del nostro vivere economico e quotidiano". E, se confermate poi dai fatti e dalle norme, potrebbero essere fondamentali le novità che Matteo Renzi ha segnalato nel suo intervento alla Coldiretti: "Qualora fosse confermata la cancellazione dell'Imu agricola allora potremo dire di aver vinto una battaglia storica", spiega De Rebotti. Intanto, dopo la grande esposizione mediatica, per Narni arrivano anche i complimenti per i musicisti di Mezule e della Corsa all'anello tramite una nota che arriva dalla segreteria sempre dell'Anci: "Siete stati bravissimi, siete piaciuti molto a noi, a Padiglione Italia e soprattutto a tutto il pubblico di Expo". B

Futura Trento, idee on line per una città più vivibile

Futura Trento, idee on line per una città più vivibile

Futura Trento, idee on line per una città più vivibile

TRENTO Un contenitore virtuale dove le idee dei cittadini possano diventare realtà. Si chiama FuturaTrento ed è una piattaforma online per mettere in pratica i principi di partecipazione attiva e di cura dei beni comuni promossi dal regolamento approvato la primavera scorsa. La piattaforma rappresenta una parte fondamentale del progetto I giovani si prendono cura di spazi urbani - Il bello ci salverà, cofinanziato da Ifel, dalla Fondazione Anci sul bando Meetyoungcities: social innovation e partecipazione per i giovani dei comuni italiani e dall'Agenzia nazionale per i giovani, in collaborazione con Impact Hub, Fondazione Bruno Kessler, Muse, Uisp, Cooperativa sociale Arianna, Tavolo delle associazioni universitarie di Trento, Associazione giovani della Cassa rurale di Trento, Associazione Orienta e Liceo Scienze umane ed economico sociale "Rosmini". Ieri la presentazione in Comune da parte dell'assessore alle politiche sociali Mariachiara Franzoia e della dirigente Clara Campestrini che hanno spiegato la filosofia del progetto: dare libera voce alle proposte ed alle aspettative dei giovani per i beni comuni da valorizzare. Al tecnico della Fbk il compito di illustrare il funzionamento: aprendo il sito www.futuratrento.it (disponibile da oggi) si potrà accedere alla discussione dei progetti e proporre di nuovi. Per seguire l'iter e le valutazioni in corso d'opera, sarà necessario iscriversi, ma si potrà consultare la piattaforma anche senza esserlo. A conclusione di questo percorso, nella prossima primavera ogni proposta sarà valuta e la sua realizzazione o meno avrà una giustificazione, da parte dell'amministrazione comunale.

Predisposta da Fbk, permette di raccogliere le idee dei cittadini e una partecipazione attiva IL PROGETTO **«FuturaTrento», piattaforma per vivere la città**

Spazio a creatività, condivisione, formazione e benessere

Si chiama «FuturaTrento» ed è la nuova piattaforma che tra pochi giorni sarà online sull'omonimo sito e che avrà l'obiettivo di una sempre maggiore partecipazione del cittadino nell'amministrazione della propria città. La piattaforma rappresenta un elemento fondamentale del progetto «I giovani si prendono cura degli spazi urbani - Il bello ci salverà» finanziato con un contributo Anci e dall'Agenzia nazionale per i giovani, e gestito dal Comune in collaborazione con un'ampia rete di partner: Impact Hub, Fondazione Bruno Kessler, Muse, Uisp, Cooperativa sociale Arianna, Tavolo delle associazioni universitarie di Trento, Associazione giovani della Cassa rurale di Trento, Associazione Orienta e Liceo Scienze umane ed economico sociale A. Rosmini. «Questo nuovo strumento - ha spiegato ieri l'assessore comunale Maria Chiara Franzoia - rappresenta una fondamentale piattaforma tra cittadini e amministrazione. Da qui potranno arrivare idee di progetti nuovi con la partecipazione attiva dei cittadini». La piattaforma «FuturaTrento» è stata realizzata dalla Fondazione Bruno Kessler, sulla base di un fitto lavoro di rete tra i partner e coordinato dalle Politiche giovanili. All'interno sono presenti sette ambiti: creatività, condivisione, sostenibilità, formazione, accessibilità, innovazione, benessere. Il cittadino dovrà solamente registrarsi e all'interno di questi ambiti potrà proporre idee per vivere meglio Trento prendendosene cura, valutare le proposte di altri e aderire alle proposte dell'Amministrazione che verranno lanciate come sfide. Dopo il lancio dell'idea ci sarà una discussione pubblica conclusa la quale sarà fornita, da parte dell'Amministrazione comunale, una risposta motivata sulla possibilità di realizzare o meno la proposta, previo confronto con i servizi di merito di volta in volta interessati. Un moderatore, che in questa prima fase di attività della piattaforma sarà un operatore della Fondazione Bruno Kessler, avrà il ruolo fondamentale di animare la piattaforma, rispondere a eventuali domande e soprattutto controllare i contenuti pubblicati. La prima sfida che i cittadini troveranno all'interno del sito della piattaforma rientra nell'ambito delle iniziative «Trento, città del Natale». Anche quest'anno, infatti, dal 20 novembre al 6 gennaio piazza Dante sarà la piazza dei bambini e verrà installato un palco a disposizione di chi, artisti di strada e non, vorrà animare questo momento magico. Chi ha qualche idea o qualche talento potrà proporsi su FuturaTrento. Dopo la discussione pubblica, una commissione ad hoc valuterà le idee pervenute e realizzerà il calendario entro il 15 ottobre prossimo. G. Fin

Uffici postali chiusi, arriva il ricorso al Tar

I sindaci di Parabiago e Nerviano hanno deciso di giocare l'ultima carta

(P u b b l i f o t o) Sofia Rossi L'ufficio postale di San Lorenzo PARABIAGO - Non sono bastate le proteste dei cittadini, la raccolta firme promossa dall'amministrazione comunale e neppure la petizione, lanciata ad aprile, che aveva coinvolto organi del calibro di Anci, Regione Lombardia oltre ai Comuni interessati come Nerviano e Marcallo con Casone: Poste Italiane ha deciso irrevocabilmente che da settembre l'ufficio postale della frazione di San Lorenzo, a Parabiago, rimarrà definitivamente chiuso e così il Comune non ha ora altra scelta che rivolgersi al Tar. La lettera con cui la società che gestisce la corrispondenza postale (ma anche una serie di altri servizi di prima necessità) comunicava la decisione al comune di Parabiago risale a febbraio 2015. Da allora gli innumerevoli tentativi di mediazione erano sfociati in una protesta scritta controfirmata da 1.798 abitanti di San Lorenzo e dintorni. «Ci siamo battuti fin da subito per mantenere aperto l'ufficio postale nella frazione perché si tratta di un servizio irrinunciabile per tutta la cittadinanza» ha detto il sindaco, Raffaele Cucchi: « Non abbiamo perso tempo, ma da subito abbiamo cercato un dialogo e una mediazione con Poste Italiane congiuntamente ai sindaci di Nerviano e Marcallo, ma tutte le promesse della società sono state disattese». Secondo quanto riferito dall'amministrazione, prima Poste Italiane avrebbe deciso di togliere il servizio senza interpellare il Comune, poi, a fronte delle rimostranze, avrebbe accettato di dialogare con le istituzioni locali sono sulla carta, non rendendosi mai effettivamente disponibile a un incontro. «Ora, senza possibilità di scelta da parte nostra - ha proseguito Cucchi - ci hanno comunicato la chiusura definitiva dal 7 settembre. Alla luce di questi fatti la giunta di Parabiago, congiuntamente a quella di Nerviano, ha deciso di ricorrere al Tar». Che è l'ultima carta da giocare.

Banda larga in tutta la Sicilia entro 2 anni: la Regione ci tenta

L'ambizioso progetto con Enel e Telecom già in fase avanzata Il ministero dello Sviluppo economico dovrebbe intervenire ad integrazione delle zone che restano fuori dalla copertura

GIUSEPPE BIANCA P ALERMO . Chiudere la banda larga in Sicilia in due anni. Un progetto ambizioso che nasce da una nuova ipotesi di lavoro condotta dal Dipartimento Energia della Regione siciliana e portata avanti con i fondi del Po Fesr 2014-2020, a cui recentemente, è stato dato il via. L'Obiettivo tematico è il 4, la cui dotazione complessiva ammonta a 519 milioni di euro, "Energia sostenibile e qualità della vita". Al 4.3 ci sono le famose Smart grid, le cosiddette "reti intelligenti". In molte parti della Sicilia queste sono sature. Si punterebbe quindi ad aumentare la capacità di trasporto delle "rinnovabili", in particolare del fotovoltaico. Occorrerà mettere sotto controllo l'intera rete di immissione a media e bassa tensione. Ma, anziché procedere al controllo istantaneo delle cabine attraverso il sistema satellitare, è allo studio un collegamento con la fibra ottica tra singole cabine elettriche. Poiché la cifra di 114 milioni di euro è insufficiente, è allo studio un accordo di programma con Enel con un aumento dell'hosting capacity. Una mappatura ed una ricognizione dell'esistente con relativa quantificazione dei costi per la fibra, porterebbe pertanto ad una operazione che andrebbe ad integrare la copertura esistente. L' intervento verrebbe realizzato con il Ministero dello Sviluppo economico con cui a breve verrà siglato un accordo e che interverrà ad integrazione delle zone che restano fuori dalla copertura. All'interno dell'Obiettivo tematico 2 sono previsti inoltre 380 milioni di euro per gli investimenti sulla banda larga, gestiti dal Dipartimento delle Attività produttive, con il Dipartimento Bilancio che gestisce attraverso Telecom la realizzazione di un'altra parte della banda larga in Sicilia. Il Dipartimento Agricoltura inoltre aveva dato incarico al corpo forestale di installare la fibra ottica nelle zone interne. Dal Dipartimento Energia assicurano che l'ipotesi è più che avanzata ed ha superato la fase di studio rispetto a cui si è trovata una buona convergenza di obiettivi e di pianificazione per la loro realizzazione. Si svolgerà invece ad ottobre il tavolo partenariale con sindacati, Anci, Confindustria, Confartigianato, Assessorato Bilancio che individua gli strumenti di ingegneria finanziaria che possono servire al programma. L'obiettivo per quella data è quello di essere pronti a ragionare per un programma condiviso con gli enti locali e gli operatori per quanto riguarda le azioni di efficientamento energetico. Gli impianti di illuminazione pubblica potranno partire solo in presenza degli strumenti di pianificazione dei rispettivi ambiti, i piani energetici comunali che possono anche essere diversi dai PAES, piani di azione per l'energia sostenibile e che in molti casi arrivano ad integrarli. Dei 320 Comuni che hanno aderito al patto dei sindaci solo 250 hanno depositato le azioni ed i contenuti dei rispettivi piani. Nell'Obiettivo tematico 4 sono inoltre previsti al 4.1 Efficientamento edifici pubblici, piani di illuminazione comunali, ed al 4.2 una linea di intervento di 57.156.166,00 dedicata alle imprese, ammodernamento dei singoli impianti e ristrutturazione. DIGITAL DIVIDE Il divario digitale o digital divide è il divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione (in particolare personal computer e internet) e chi ne è escluso, in modo parziale o totale. I motivi di esclusione comprendono diverse variabili: condizioni economiche, livello d'istruzione, qualità delle infrastrutture, differenze di età o di sesso, appartenenza a diversi gruppi etnici, provenienza geografica. La banda larga e ultralarga serve anche a colmare questo divario

La velocità di download

100

Mb/s

0,9"

2,6"

30 Mb/s

10 MB

4,0"

20 Mb/s

9,18 Mb/s

8,7" MB Mb/s 1 bit 8 bit 1 byte 1/8 byte banda in uso media effettiva 2014 (test Ookla) velocità di download tempo di download (in secondi) megabit per secondo (un milione di bit al secondo) banda larga acquisibile nel 2014 da 20%; obiettivo 2020: 100% banda ultralarga obiettivo 2020: minimo 50%, massimo 85% banda disponibile acquisibile nel 2014 da 80% popolazione un megabyte (1 milione di byte, 8 milioni di bit) Cosa succede in Italia se vogliamo scaricare dalla rete un file di 10 MB (il peso di una fotografia) Si misura in megabit per secondo (Mb/s), mentre in MB è il peso dei file

Dubbi su poteri e funzioni

Anci Sardegna: «Poca chiarezza sulle Province»

Dubbi su poteri e funzioni Anci Sardegna: «Poca chiarezza sulle Province»

Pier Sandro Scano 8 «Abbiamo dato il via libera alla prima bozza, ma non è detto che faremo lo stesso con questa nuova stesura». Il presidente dell'Anci Sardegna, Pier Sandro Scano, pone alcune questioni sulla riforma degli Enti locali. Una fase di attesa in cui i sindaci sono chiamati a valutare le modifiche del testo che vede proprio i Comuni maggiormente coinvolti nella gestione dei servizi. Gli aspetti fondamentali sono due e riguardano sia le Province che le Unioni dei comuni. Anche in questo caso ci si interroga sul ruolo delle Province perché «non ci è stato ancora comunicato in maniera ufficiale che si tratta di una fase di transizione», sottolinea Scano. I dubbi riguardano soprattutto le funzioni che dopo la riforma saranno ancora in capo a questi enti: ambiente, scuola e strade. «Si tratta di una richiesta di chiarimento e non di una bocciatura», dice il presidente dell'Anci, «ma abbiamo necessità di capire come verranno gestiti e per quanto tempo». Poi, c'è la questione relativa alle Unioni dei comuni alle quali verranno affidate diverse competenze, dieci per l'esattezza, che impongono a questi enti di garantire servizi in un territorio ampio. Su questo aspetto Scano sposa la linea che l'associazione dei Comuni sta portando avanti a livello nazionale e chiede che «da dieci funzioni fondamentali si arrivi a tre. Quelle più semplici da gestire in territori più vasti». L'Anci rimane in attesa di fugare tutti i dubbi prima di dare l'assenso al cambiamento. «Dobbiamo essere pronti e avere il coraggio di far lavorare assieme i Comuni», conclude Scano. (mat.s.) RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE

15 articoli

La Coldiretti all'Expo

La promessa del premier: da gennaio via Irap e Imu per l'agricoltura

Paolo Foschini

MILANO «Sta arrivando! Alzate tutti le bandiere per salutare il nostro presidente del consiglio Matteo Renzi!». E va detto che i trentamila agricoltori di Coldiretti, così guidati dal loro presidente Roberto Moncalvo, non si fanno pregare: all'assemblea nazionale dell'associazione, venuta ieri a celebrare la Giornata italiana dell'agricoltura nel grande teatro all'aperto dell'Expo, se c'è una cosa che non manca è l'entusiasmo. Che il premier ricambia con tanti complimenti ma anche con una promessa: e cioè che «dal primo gennaio 2016 per l'agricoltura saranno cancellate Imu e Irap». Il ministro Maurizio Martina, che in realtà l'aveva anticipato sin dai giorni scorsi, tradurrà più tardi in numeri: «Tra Imu e Irap si va verso il taglio di 1 miliardo di euro di tasse per il mondo agricolo. Un sostegno al reddito degli agricoltori per favorire investimenti e occupazione». Del resto «l'agricoltura non è il passato ma il futuro del Paese», ripete Renzi. Preceduto in questo da un videomessaggio del presidente Sergio Mattarella. Il premier ci aggiunge anche la promessa della lotta al caporalato, ma insiste soprattutto sui numeri che vanno bene: l'export agroalimentare è stimato verso il record di 36 miliardi a fine anno con un balzo del 10 per cento dopo l'inizio dell'Expo e un fatturato complessivo di 250 miliardi prodotto da 1,6 milioni di aziende agricole. E poi gli agricoltori giovani, raro settore in cui negli ultimi anni l'occupazione è salita del 10 per cento fra gli under 35. Dopodiché oltre alle luci arrivano i moniti come quelli di Carlin Petrini, il fondatore di Slow Food che in ottobre di contadini e allevatori e pescatori all'Expo ne porterà altri 2.500, ma provenienti dagli angoli più poveri del pianeta: «Il concetto per cui lottare è quello di "prezzo giusto". Il cibo non può costare troppo, perché sennò la gente muore. Ma neppure troppo poco, sennò muore chi lo produce». E qui l'applauso parte anche senza chiamata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,17 milioni

i soggetti che beneficeranno, per Coldiretti, dell'abolizione dell'Imu

sui terreni

nei comuni

di pianura

550 milioni

di euro l'ammontare

di imposta

relativo all'Imu sui terreni

che sarà oggetto

dello sgravio

Foto: L'Esposizione Circa 30 mila gli agricoltori ieri a Expo

Agricoltura, dal 2016 via Imu e Irap Ripartono l'export e l'occupazione

Annamaria Capparelli

Agricoltura libera da Imu e Irap. Il premier Matteo Renzi ha annunciato ieri alla giornata Coldiretti all'Expo di Milano che dal 2016 le due imposte saranno cancellate. Buoni segnali, intanto, da exporte occupazione. pagina 11 MILANO «Dal 2016 Imu basta!». Questa volta non è un twitter, ma l'autografo del premier Matteo Renzi rilasciato a un agricoltore dei 30mila che hanno animato ieri la giornata dell'agricoltura promossa dalla Coldiretti a Expo. Il presidente del Consiglio ha infatti annunciato a Milano la manovra fiscale per il settore che prevede nella legge di Stabilità la definitiva cancellazione dell'Imu su tutti i terreni agricoli e dell'Irap. «Abbiamo trovato le coperture- ha annunciato il premier- e dal prossimo anno non si pagherà più». Un intervento importante che, come ha spiegato il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, vale circa un miliardo. E dovrebbe liberare così risorse «per il sostegno al reddito degli agricoltori italiani e favorire gli investimenti e l'occupazione». «Per la prima volta dal dopoguerra- ha commentato il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo- viene tagliata la fiscalità in agricoltura, un peso cresciuto nel tempo che ostacola la sfida competitiva che hanno lanciato le nostre imprese in Italia, in Europa e nel mondo». Secondo i calcoli dell'organizzazione agricola la cancellazione dell'Imu interessa circa 3 milioni 175 mila contribuenti nei comuni di pianura, per un ammontare di imposta pari a 550 milioni e altri 260 milioni per i terreni montani e collinari. Il tutto per più di 800 milioni. L'abrogazione dell'Irap, che già oggi beneficia di un'aliquota agevolata dell'1,9%, riguarda, sempre in base ai numeri dell'organizzazione, oltre 400 mila imprese che versano circa 200 milioni all'anno. «Lo sgravio dell'Irap per le imprese agricole- ha sottolineato Moncalvo - è fondamentale per il settore, considerando che le disposizioni di detassazione della componente lavoro a tempo indeterminato per tutti i settori produttivi ha poco inciso sull'agricoltura, tipicamente caratterizzata dalla prevalenza di lavoratori stagionali per il 90 per cento». In realtà un intervento Irap sul lavoro a tempo determinato era stato inserito in Campolibero, ma successivamente cassato. Ora invece la svolta è a 360 gradi. A conferma del rinnovato interesse del governo nei confronti di un settore che, nonostante la crisi globale, mostra evidenti segnali di vivacità. Ma sulla partita fiscale ci potrebbe essere un rovescio della medaglia. Il premier ha garantito che l'accordo sulle coperture c'è, ma non ha specificato quali saranno le leve azionate. Resta così un margine di incertezza. Dalla tax expenditures, infatti, il governo contava di rastrellare dall'agricoltura (e dai trasporti) un miliardo. Il quadro ora si è modificato, ma i conti devono comunque tornare. Un'ipotesi avanzata a metà agosto dal Martina, era di uno scambio tra Imu-Irap e Iva, con la revisione del regime speciale. L'orientamento potrebbe essere quello di riservare l'opzione per il vantaggioso «forfait» solo a una fetta delle imprese, con un'asticella (ipotizzata) tra i 2 e 3 milioni di fatturato. In questo modo si penalizzerebbero le aziende più grandi. Un'operazione che però rischia di andare in rotta di collisione con il recente «pacchetto latte» messo a punto dal Mipaaf per arginare la devastante crisi che ha messo in ginocchio le stalle italiane. Tra gli interventi di sostegno per gli allevatori c'è infatti l'aumento delle percentuali di compensazione Iva che dovrebbe portare a un ritocco di 0,5 centesimi al litro del prezzo del latte. Una stretta sul regime potrebbe penalizzare le cooperative che finirebbero così per «recuperare» i minori ricavi sul prezzo riconosciuto ai soci-produttori. Nel bouquet dei possibili capitoli dove rastrellare coperture «interne» ci sono le agevolazioni fiscali per l'acquisto dei terreni con lo strumento della «Piccola proprietà contadina» che vale circa 140 milioni. Si tratta di misure finalizzate a favorire la crescita dimensionale delle aziende italiane, soprattutto quelle guidate dai giovani, ancora malate di nanismo. Nel mirino resta poi sempre il gasolio agevolato, partita pesante da circa 900 milioni. Dopo una serie di sforbiciate negli ultimi anni, si potrebbe ulteriormente intervenire con una riduzione dei beneficiari o con un innalzamento delle accise (secondo i rumors già si parla di un balzo dal 22 al 26%). Un'altra misura su cui qualche anno fa era stato tentato un blitz è la

revisione dell'esenzione Iva sulle aziende con giro d'affari inferiore a 7mila euro. Attualmente sono tenute a stilare l'elenco dei clienti e fornitori, non ai fini fiscali, ma solo per garantire la trasparenza produttiva. Da un controllo alla stretta fiscale il passo però potrebbe essere breve. Non ci dovrebbero essere problemi invece per le società di capitali che possono adottare il sistema di tassazione su base catastale. Già una volta il trattamento considerato agevolato era stato cancellato, tra mille polemiche e contestazioni, e poi reintrodotta e stabilizzato.

LA PAROLA CHIAVE

Campolibero 7 «Campolibero» è il nome con cui si identifica il piano strategico del ministero delle Politiche agricole per l'agroalimentare italiano, definito con il decreto 91 del 2014. Il «pacchetto» ha previsto, tra le altre cose, l'estensione della deduzione Irap sul lavoro a tempo determinato, quello più diffuso in agricoltura. Previsti anche incentivi, pari allo sgravio di un terzo della retribuzione lorda, per i datori di lavoro che assumono con contratti a tempo indeterminato o determinato ma di almeno tre anni.

Foto: ANSA La giornata dell'agricoltura. La grande manifestazione organizzata ieri dalla Coldiretti all'Expo di Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ecco la nuova «digital tax»

Nel menu della Stabilità anche la misura anti-elusione online e l'accorpamento delle scadenze fiscali GLI ALTRI INTERVENTI Abolizione della Tasi sulla prima casa e della tassa sui macchinari imbullonati, ecobonus, riduzione Ires, via l'Imu e l'Irap per l'agricoltura
Marco Mobili

ROMA Sul menù fiscale della legge di stabilità si iniziano a tirare le fila. E lo si arricchisce di giorno in giorno. Gli ultimi due capitoli aperti dal Governo riguardano l'arrivo nel 2017 della "digital tax" e l'accorpamento delle scadenze fiscali «con l'ambizione di tendere verso un unico giorno per il pagamento di tutte le imposte». Ad annunciare quest'ultimo dossier è stato ieri il Sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti in una nota, rivendicando da segretario di Scelta Civica tra l'altro la paternità del suo movimento della "digital tax", annunciata dal premier e presentata in una proposta di legge alla Camera nel maggio scorso. Una «misura antielusiva non una nuova tassa», ha spiegato Zanetti, in quanto prevede l'applicazione di una ritenuta del 25% su tutte le transazioni online o in alternativa l'individuazione nel nostro Paese di una stabile organizzazione delle società che operano sulla rete e con la tassazione Ires applicata in Italia (si veda il servizio qui sotto). Sulla decorrenza della nuova misura da applicare in particolare ai giganti del Web, Zanetti non esclude la possibilità di anticiparne l'entrata in vigore già dal prossimo anno sfruttando l'incasso potenziale, stimato da Scelta Civica in 2 o 3 miliardi annui, per finanziare «importanti misure di riduzione del prelievo fiscale su lavoratori, imprese e famiglie italiane». Pacchetto di misure su cui nelle prossime ore (forse già domani) i tecnici dell'Economia e quelli della Ragioneria si confronteranno con il ministro Pier Carlo Padoan, sulla fattibilità e sulle modalità di realizzazione degli interventi di riduzione delle tasse su casa, famiglie, imprese, agricoltura, partite Iva e sul sostegno al Sud. Su casa e famiglie gli interventi già annunciati più volte riguardano la cancellazione della Tasi dell'Imu sull'abitazione principale. L'idea di fondo della Presidenza è quella di escludere tout court tutte le abitazioni destinate ad abitazione principale a prescindere dalla categoria catastale di appartenenza. A metà tra famiglie e imprese si muove invece la possibile stabilizzazione degli ecobonus con un possibile allargamento della platea dei beneficiari dei crediti d'imposta su ristrutturazione e riqualificazione energetica degli edifici, a partire da quelli dell'edilizia pubblica da quelli in locazione ai giovani per rilanciare anche il bonus mobili. Un capitolo importante riguarda l'agricoltura. A confermarlo è stato lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, intervenendo all'assemblea della Coldiretti all'Expo, a partire dalla cancellazione, dal 2016, dell'Imu su tutti i terreni agricoli e dell'Irap pagata dalle imprese agricole. Il costo dell'operazione stimato in circa un miliardo di euro si procederà ad un taglio delle agevolazioni del settore a partire dalla possibile cancellazione dell'Iva forfettizzata per le imprese agricole (si veda il servizio a pagina 11). Per restare sulla tassazione degli immobili si lavora alla definitiva cancellazione dell'Imu per i beni delle imprese cosiddetti "imbullonati" ovvero grandi macchinari di grandi dimensioni ancorati al suolo su cui Comuni chiedono alle imprese il pagamento dell'imposta considerando il macchinario non un bene strumentale all'attività di impresa ma un'immobile tutti gli effetti. Il taglio delle tasse per le imprese potrebbe partire già da quest'anno al Sud con una riduzione dell'Ires in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia (il taglio dal 27,5% al 20% costerebbe 350 milioni) mentre per il resto delle aziende si starebbe lavorando alla revisione degli ammortamenti secondo il modello francese, che prevede tempie percentuali più vantaggiose per recuperare il costo fiscale degli investimenti. A completare il mosaico degli interventi fiscali allo studio c'è anche l'intervento sulle piccole partite Iva: la scelta potrebbe cadere su una proroga secca dell'attuale regime dei minimi con l'aliquota al 5% e una soglia di ricavi fissata a 30 mila euro; oppure un intervento più strutturato ma costoso che prevede un'aliquota al 5% per le start up nei primi tre anni di vita, l'introduzione del principio di cassa e quindi poter pagare le tasse quando si incassa la fattura e l'esenzione Irap per chi non ha un'autonoma organizzazione.

Manovra, i dossier fiscali

DIGITAL TAX Nel capitolo fiscale della stabilità 2016 troverà posto la digital tax. Con l'obiettivo di far pagare ai colossi dell'"economia digitale" le imposte nel paese in cui operano. Annunciata dal premier dal 2017 potrebbe essere anticipata al prossimo anno con un gettito stimato tra i due e i tre miliardi

SCADENZE Accorpamento delle scadenze fiscali con l'obiettivo di arrivare «a un unico giorno per il pagamento di tutte le imposte». Ad annunciare novità importanti per i tempi di pagamento dei tributi è stato ieri il sottosegretario all'Economia Zanetti. Un riordino da cui resterà esclusa l'Iva «che ha scadenze periodiche e che non può che mantenere la sua natura»

MINIMI La manovra per il prossimo anno dovrebbe dare continuità all'attuale legislazione per le "piccole" partite Iva. Il regime dei minimi con tassazione al 5% (imposta sostitutiva di Irpef, Iva e Irap) in scadenza a fine 2015 potrebbe essere mantenuto in vita per le start up nei primi tre anni di attività

IMBULLONATI Il governo sta lavorando anche alla definitiva cancellazione dell'Imu sugli imbullonati ossia i macchinari industriali ancorati al suolo. Attualmente entrano nel calcolo della base imponibile del fabbricato industriale che subisce un consistente aumento della rendita catastale su cui va determinata l'imposta

MEF

In sette mesi entrate a +1,4% Boom Tasi

Le entrate tributarie e contributive tra gennaio e luglio del 2015 sono aumentate dell'1,4% (+5.267 milioni) rispetto a un anno prima. Lo calcola la Ragioneria Generale dello Stato. L'aumento è il risultato del +1,1% delle entrate tributarie e del +1,9% di quelle contributive. Boom della Tasi che rispetto all'anno di introduzione segna un +204,6% (+1.641 milioni per un totale di 2.443 milioni). Le entrate contributive dell'Inps sono complessivamente aumentate di 2.367 milioni di euro, con un progresso del 2,1%. La crescita ha riguardato sia le entrate provenienti dal settore privato (+2,3%), sia gli incassi della gestione dei dipendenti pubblici (+1,5%). A livello territoriale, le entrate tributarie del periodo gennaio-luglio 2015 mettono a segno un aumento rispetto a un anno prima del 5,5%, ovvero di 1.661 milioni, a quota 31.671 milioni. Il confronto, spiega il Mef, è influenzato dal gettito della mini Imu versata a gennaio 2014, ma di competenza dell'anno 2013 e per altro verso dal gettito dell'acconto Tasi 2015.

Le imprese

"Via Irap e Imu per l'agricoltura da gennaio" Record di assunti

Trentamila all'Expo con Renzi Più 11% di posti nel Sud. Moncalvo: da noi lavorano 322 mila immigrati
ALESSIA GALLIONE

MILANO. È quella «boccata d'ossigeno per le nostre imprese» che aspettavano. Quei «pesi» che Coldiretti aveva chiesto al governo di togliere per «liberarci le ali».

Ed è proprio lì, nell'Expo dedicata all'alimentazione e di fronte a una platea di 30mila agricoltori arrivati da tutta Italia, che Matteo Renzi ha risposto: dal primo gennaio del 2016 sarà cancellata l'Imu agricola». E anche «sull'Irap agricola avete ragione: dal prossimo anno non si pagherà più. Abbiamo trovato le coperture ieri (due giorni fa ndr), sarà nella legge di Stabilità», ha annunciato il presidente del Consiglio. Due provvedimenti, ha spiegato il ministro per le Politiche agricole Maurizio Martina che complessivamente valgono «quasi un miliardo» e che rappresentano «un impegno senza precedenti per il sostegno al reddito degli agricoltori». Era quello che aspettavano, gli agricoltori dell'associazione.

Tra applausi, cappellini e bandiere gialle a riempire il teatro all'aperto dell'Esposizione. «Per la prima volta dal dopoguerra viene tagliata la fiscalità in agricoltura», esulta il presidente di Coldiretti, Roberto Moncalvo. E adesso, dice, «le imprese potranno recuperare risorse importanti per gli investimenti finalizzati all'innovazione e alla crescita dell'occupazione in un settore particolarmente dinamico come l'agroalimentare Made in Italy». E proprio dal fronte lavoro sono arrivati segnali positivi. È stata la stessa Coldiretti a celebrare così la Giornata italiana dedicata all'agricoltura. Con i dati che definiscono i contorni di un «balzo record»: nel secondo trimestre, gli occupati dipendenti nelle campagne sono aumentati del 5 per cento se si considera lo stesso periodo del 2014, il quintuplo rispetto alla media italiana. E a trainare la crescita è l'agricoltura del Mezzogiorno. Perché il maggior tasso di crescita nelle assunzioni è al Sud: più 11 per cento. Un settore che dà lavoro a 322 mila immigrati. Numeri positivi come quelli dell'export agroalimentare che a fine anno dovrebbe toccare un altro picco: 36 miliardi, con un più 10 per cento nel primo bimestre di Expo (maggio giugno).

Ed è ai mercati esteri che ha guardato anche Renzi. L'export italiano «andrà sempre meglio - ha detto - dobbiamo organizzarci all'interno e comunicare meglio». Perché «se nel mondo c'è richiesta di prodotti italiani per 90 miliardi e il nostro export ne vale 35, non stiamo comunicando bene quello che produciamo». Basta, insomma, «sputare sull'Italia».

www.coldiretti.it www.bonificheferraresi.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: ALL'EXPO Il premier Matteo Renzi tra gli iscritti alla Coldiretti ieri all'Expo

Il Campidoglio

Imu per i conventi-hotel Marino: una legge ad hoc ma nessuno tocchi i Patti

"Discutere di imposte, non degli accordi lateranensi" Il radicale Magi: "Task force comunale anti evasione"
LA GIORNATA
MAURO FAVALE

PRIMA ancora di istituire una task force comunale per il recupero delle tasse non pagate dalle strutture ricettive religiose (20 milioni di euro, fonte Riccardo Magi, consigliere Radicale), prima di sollecitare qualsiasi intervento legislativo in materia, Ignazio Marino avverte: «Bisogna saper distinguere tra il pagamento di una tassa o di un servizio e il rischio di incrinare un equilibrio raggiunto in passato». L'apertura di Papa Francesco alla vigilia del Giubileo («Un collegio religioso, essendo religioso, è esente dalle tasse ma se lavora come albergo è giusto che paghi le imposte») viene raccolta dal sindaco di Roma che però mette in guardia da tentazioni che potrebbero vanificare le parole del Pontefice: «La Chiesa vuole proteggere i patti internazionali tra Italia e Santa Sede». Il dialogo sulle imposte da far pagare agli "hotel di Dio" «lo devono fare i due Stati. Si valuti dunque - conclude Marino - la possibilità che, rispettando il senso profondo di quegli accordi, alcuni servizi e alcune attività economiche siano assoggettate alle tasse, cogliendo così la disponibilità manifestata dal Papa». La discussione, insomma, non tocchi i patti Lateranensi ma si limiti a modificare la normativa esistente che, attualmente, esenta dall'Imu le strutture dedicate a un'attività «non commerciale». Da questa imposta sono esentati anche quei conventi che affittano stanze a meno della metà dei prezzi di mercato. «Ma non succede quasi mai», dice il consigliere Magi. Secondo i dati che ha messo insieme e raccolto in una interrogazione, in città ci sono 299 strutture ricettive di proprietà o gestite da enti e istituzioni religiose. Tra queste, 81 non risultano censite nei database del Campidoglio e, complessivamente, il 62%, tra il 2012 e il 2015, non avrebbe versato regolarmente l'Imu e il 28% la Tasi. Incrociando il database di Ama (che censisce appena 209 di queste strutture), Magi ha scoperto anche che solo 65 sono classificate come alberghi, mentre 112 sono musei, scuole o chiese e 31 come ristoranti.

Nell'interrogazione, il consigliere Radicale chiede alla giunta «se non ritenga opportuno intervenire per reprimere il fenomeno dell'elusione/evasione» e «se non ritenga necessario attivarsi presso il governo segnalando le difficoltà che l'amministrazione incontra nella quantificazione e contestazione delle somme dovute, a causa delle ambiguità delle norme del regolamento Imu sulla materia».

Foto: I COMFORT Gli "hotel di Dio" spiccano per i loro comfort da hotel a quattro stelle: ristoranti gourmet, roof garden, tv a schermo piatto e apertivi in terrazza

Foto: GLI HOTEL DEI RELIGIOSI Sopra, la corte interna della Domus Australia di via Cernaia Sotto, la terrazza della Domus Sessoriana ricava dall'antico monastero annesso alla basilica di Santa Croce in Gerusalemme A sinistra, il roof garden della residenza Paolo VI

L'annuncio a Expo: «Abbiamo trovato le coperture»

Quel feeling tra il premier e la Coldiretti: "Via l'Imu e l'Irap per le aziende agricole"

STEFANO RIZZATO RHO

Tanti complimenti, tanti «grazie», tanto ottimismo. Poi due richieste. Subito esaudite, nel tripudio di applausi e bandiere. La festa dell'Agricoltura ad Expo 2015 come lo scenario della corrispondenza d'amorosi sensi tra il governo e il mondo agricolo. L'assist è di Coldiretti e del suo giovane presidente, Roberto Moncalvo, anni 34. Il gol, a porta vuota, del premier Matteo Renzi. Che arriva e sfodera l'annuncio: dal 2016 addio Imu e Irap per terreni e aziende agricole. «Con Coldiretti - ha spiegato ieri Renzi - si passa dal mugugno alle proposte. E allora il governo risponde. Abbiamo trovato le coperture ieri sera, sarà in legge di stabilità. O perlomeno nella legge che proporremo al Parlamento». Due minuti prima, Moncalvo aveva chiesto proprio questo: sgravi fiscali per chi coltiva. Per la prima volta dal secondo dopoguerra. Era il punto d'arrivo di una lunga celebrazione dei meriti degli agricoltori e di quelli del governo. Davanti a oltre 20 mila associati di Coldiretti, arrivati ad Expo per l'assemblea nazionale e tutti riforniti di cappellini gialli, bandiere gialle, fazzoletti gialli da tenere al collo. Il palco, per il duo Renzi-Moncalvo, era quello del teatro all'aperto di Expo, usato per i grandi spettacoli. Venerdì ci avevano suonato i The Kolors. Scenografia perfetta, colpo d'occhio ideale. E ciliegina dedicata a Renzi, accolto dal mondo agricolo con maxistriscione (giallo) srotolato sulla folla: «Benvenuto tra noi presidente». Nella sua giornata trionfale, Moncalvo aveva iniziato snocciolando i numeri positivi del settore. Soprattutto l'export, stimato ad oltre 36 miliardi di euro per il 2015. E poi le assunzioni, che tra i campi al Sud sono cresciute dell'11 per cento. Ma c'è stato spazio e tempo a sufficienza per gli elogi a Renzi: «Potrà essere accusato di tutto ma non di non provarci, di non voler fare grandi riforme», diceva mister Coldiretti. Con il leghista Maroni, presidente della Regione Lombardia, che assisteva un po' perplesso. Secondo la Coldiretti, a godere dell'abolizione dell'Imu saranno circa 3 milioni 175 mila agricoltori solo in pianura, per 550 milioni di euro di sgravi. In montagna si risparmieranno 260 milioni di euro. «Gli agricoltori - ha detto Renzi dal palco - hanno iniziato prima dei governi a difendere l'orgoglio e la bellezza dell'Italia. Bisogna parlar bene dell'Italia, o all'estero non vinceremo mai una battaglia». E giù applausi. Sul palco era salito poco prima anche il commissario di Expo Giuseppe Sala, che si è autodefinito «emozionato» davanti alla marea gialla. Ma una bella dose di ovazioni è toccata anche al ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, che all'esposizione universale è di casa fin dal 1° maggio. E che ieri ha affrontato il tema più caro alla folla: «Stiamo proteggendo il vero made in Italy, e contrastando la contraffazione con oltre 500 azioni. Sono contento di poter confermare qui l'avvio della più importante campagna di contrasto all'Italian sounding negli Stati Uniti: partirà il 12 ottobre».

1,6 milioni È il numero delle imprese agricole del nostro Paese, che generano ogni anno 250 miliardi di fatturato: il 15 per cento del Pil italiano

36 miliardi Secondo le stime di Coldiretti a tanto è destinato ad arrivare l'export per l'anno 2015 del settore agricolo

Tasse, scadenza unica E il governo abolirà l'Imu e l'Irap agricola

Manovra, stretta da 1,3 miliardi sulla Pa La web tax potrebbe scattare dal 2016
Andrea Bassi

R O M A Già nel 2016 dalla riforma della Pubblica amministrazione potrebbero arrivare fino a 1,3 miliardi di euro di risparmi. Il governo vuole inoltre fissare una scadenza unica per il pagamento di tutte le imposte. Ieri è arrivato anche l'annuncio dell'eliminazione dal primo gennaio dell'Imu agricola, insieme alla cancellazione dell'Irap nello stesso settore. La web tax, infine, potrebbe scattare dal 2016. Bassi alle pag. 8 e 9 R O M A Ogni volta che si mettono in fila, quei numeri fanno una certa impressione. Una società come Google raccoglie in Italia, secondo le stime più prudenti, circa un miliardo di euro l'anno di pubblicità. Eppure lo scorso anno ha versato nelle casse del Fisco poco più di due milioni di euro. Una percentuale irrisoria del suo fatturato nel Paese. Fino a due giorni fa Matteo Renzi non era mai stato convinto di un intervento nei confronti dei colossi del web per mettere un freno alle pratiche di pianificazione fiscale aggressiva portate avanti dai vari Google, Amazon, Facebook. All'inizio del suo mandato aveva persino cassato una normagìa approvata scritta dal presidente della Commissione bilancio, Francesco Boccia, che obbligava i colossi dell'on line a dotarsi di partita Iva italiana. Ma ora il governo ha cambiato linea. Il motivo principale, probabilmente, è che Roma si aspettava che fosse Bruxelles a muovere per prima su questo fronte per evitare, come spesso accade in Europa, che ogni Paese andasse per la sua strada. In effetti la Commissione Ue ha approvato un piano di azione, che dovrebbe sfociare in una proposta di direttiva che metta finalmente fine alle pratiche elusive delle multinazionali del web. Ma Bruxelles su questo terreno si muove al ralenty. Probabile che la proposta non arrivi prima dell'estate del prossimo anno. L'accelerata impressa da Renzi, che ha annunciato che in Italia la Google Tax sarà in vigore dal primo gennaio del 2017, potrebbe essere un modo per mettere sotto pressione Bruxelles. Del resto sul tavolo di Renzi un testo già pronto, e in linea con le direttive dell'Ocse sul tema, c'è da tempo.

IL MECCANISMO Si tratta di una proposta di legge firmata da Beppe Quintarelli e Giulio Cesare Sottanelli, due deputati di Scelta Civica. La settimana scorsa Renzi ha incontrato il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, che di Scelta Civica è anche il segretario politico. Il vertice era proprio in vista della prossima legge di Stabilità, e buona parte della discussione è stata proprio sulla web tax. A convincere Renzi più di ogni altra cosa, sarebbero stati due elementi. Il primo è il gettito per le casse dello Stato che si può ricavare tassando i colossi del web, circa 3 miliardi di euro, quasi abbastanza per coprire l'eliminazione della Tasi sulle prime case. E il secondo elemento è il fatto che la proposta di Scelta Civica segue alla lettera le indicazioni dell'Ocse. Nasce infatti come una norma «anti elusiva» per contrastare le «stabili organizzazioni occulte». Già oggi se un'impresa estera ha un'organizzazione in Italia e non paga le tasse, il Fisco interviene. Con i giganti del web è, ovviamente, più difficile dimostrare che hanno delle organizzazioni sul territorio, visto che si muovono su un altro terreno, quello virtuale. Il concetto che la proposta introduce, dunque, è proprio quello di «stabile organizzazione virtuale». Se un'azienda straniera genera in Italia per un periodo superiore a sei mesi flussi di pagamento in misura non inferiore a 5 milioni, si presuppone che si tratti di un'impresa italiana. In questo caso scatta una tassa del 25% che viene prelevata direttamente dai bonifici o dai pagamenti con carta di credito che partono dall'Italia verso la sede, di solito irlandese, di uno di questi colossi del web. Una sorta di ritenuta alla fonte per evitare che in qualche modo possano sfuggire al Fisco. Renzi ha detto che la Google Tax partirà nel 2017. Ma ieri Zanetti ha spiegato che si potrebbe anche anticipare al 2016. Del resto uno scambio tra Google Tax e Tasi potrebbe far breccia. Anche in Europa. Andrea Bassi

I numeri

1.000

2,2

25% È il prelievo che, secondo la proposta di Scelta Civica, va applicato ai pagamenti verso i giganti del web. In milioni di euro. È il fatturato di Google in Italia secondo le stime più attendibili, essendo un dato che Big G non rende noto. In milioni di euro. Sono le tasse che la multinazionale americana ha versato lo scorso anno nelle casse dello Stato.

Foto: Il logo di Google, il motore di ricerca americano raccoglie in Italia un miliardo di euro di pubblicità on line.

LA MANOVRA

Pa: la stretta è di 1,3 miliardi scadenza unica per le tasse

Il governo accelera sulla riforma Madia. Subito i decreti con le riduzioni di spesa Agricoltura, oltre all'Imu via anche l'Irap Lorenzin: il Fondo sanitario a 112 miliardi TESORO, LE ENTRATE TRIBUTARIE SALGONO DELL'1,4%. È BOOM DEL GETTITO TASI AUMENTATO DI 1,6 MILIARDI
Andrea Bassi

R O M A Il cronoprogramma, per usare un termine in voga a Palazzo Chigi, è pronto. Un primo pacchetto di decreti attuativi della riforma della Pubblica amministrazione arriverà sul tavolo del consiglio dei ministri probabilmente già entro la fine del mese, seguito a stretto giro, prima del varo della legge finanziaria, da un'altra tranche. Un'accelerazione dettata anche dalla necessità del governo di trovare risorse per finanziare le misure della legge di Stabilità. Dieci miliardi, come noto, dovranno arrivare dalla spending review, i tagli di spesa ai quali sta lavorando il Commissario straordinario Yoram Gutgeld. E diversi dei decreti di attuazione della riforma Madia, comportano riduzioni di spesa: dal taglio delle Camere di commercio (ne rimarranno solo sessanta), alla riduzione delle società partecipate dagli enti pubblici, alla riduzione delle prefetture, fino alla nascita dell'ufficio unico di governo sul territorio che porterà un cospicuo risparmio sugli affitti pagati dalle amministrazioni locali. Secondo le stime già nel 2016, grazie alla riforma della Pubblica amministrazione, i risparmi contabilizzati potrebbero arrivare fino a 1,3 miliardi di euro. Ovviamente la valenza della riforma Madia non sarà soltanto quella dei tagli di spesa. Anzi, tra i primi decreti che saranno approvati ci sarà il pacchetto di semplificazione per i cittadini, con il taglio della burocrazia e il dimezzamento dei tempi per poter ottenere i permessi. Gli 1,3 miliardi che dovrebbero arrivare dai decreti attuativi della riforma, saranno solo una delle voci della spending review alla quale lavora Gutgeld. I RISPARMI Una quota di risparmi arriverà, come ha lasciato intendere lo stesso premier Matteo Renzi, da un nuovo congelamento del fondo sanitario che sarà mantenuto ai livelli di quest'anno, bloccando quindi l'aumento di 3,3 miliardi di euro previsto per il 2016. Su questo tema ieri è intervenuto anche il ministro alla Salute Beatrice Lorenzin, che ha spiegato che, comunque vada, «il fondo sanitario nazionale non può andare sotto i 112 miliardi di euro». In realtà, sulla base di quanto previsto dal Patto per la salute 2014-2016, il finanziamento del fondo era stato fissato in 109 miliardi per il 2014, 112 miliardi per il 2015 e 115 miliardi per il 2016. Ma già lo scorso anno le Regioni erano state costrette ad una spending review di 2,3 miliardi che aveva riportato il fondo a 109 miliardi. Dunque, almeno secondo la Lorenzin, il dato di partenza dovrebbero comunque essere i 112 miliardi previsti per il 2015 e non i 109 che poi effettivamente le Regioni hanno avuto a disposizione. Un altro capitolo che si sta aprendo per la manovra è quello del Fisco. Il tema è stato toccato in un lungo incontro la settimana scorsa tra il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti e il premier Matteo Renzi. Oltre alla Google Tax (si veda altro articolo a pagina 8), il premier avrebbe convenuto anche su un piano per arrivare ad una scadenza unica per il pagamento di tutte le imposte. Una sorta di «Tax day» che Renzi, in realtà, aveva annunciato già dallo scorso anno di voler introdurre. Ieri è arrivato anche l'annuncio da parte di Renzi dell'eliminazione dal primo gennaio del 2016 dell'Imu agricola, insieme alla cancellazione anche dell'Irap in questo settore. Un provvedimento, ha spiegato il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina che vale «un miliardo» ed è «un impegno senza precedenti per il sostegno al reddito degli agricoltori». «L'Imu agricola non si pagherà - ha annunciato il premier - Dal 2016 non si pagherà la Tasi sulla prima casa e il terzo impegno che prendo è che dal primo gennaio non si pagherà più nemmeno l'Irap agricola». Su questo, ovviamente, la sintonia con Coldiretti è assoluta («è la prima volta dal dopoguerra che viene tagliata la fiscalità» ha sottolineato il presidente Roberto Moncalvo). I DATI Intanto ieri il Tesoro ha diffuso i dati sulle entrate tributarie. Nei primi sette mesi di quest'anno lo Stato ha incassato 5.267 milioni di euro in più (+1,4%) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Per gli enti territoriali in particolare, la Tasi ha fatto fare un vero pieno: tanto che questa voce è riuscita a mettere a segno un aumento di oltre il 200%. Il confronto è influenzato dal gettito della mini Imu

versata a gennaio 2014, ma di competenza dell'anno 2013, e per altro verso dal gettito dell'acconto Tasi 2015 (con scadenza 16 giugno), pari a 2.443 milioni di euro (+204,6%). Per questa ultima imposta, precisano ancora i tecnici del ministero, la variazione positiva di 1,6 miliardi è dovuta al fatto che quest'anno il versamento riguarda tutti i Comuni mentre nel 2014 riguardava solo i Comuni che avevano deliberato entro il mese di maggio.

Valore indicativo globale

La manovra in preparazione

GLI IMPEGNI

4,6

16,8

4-6

25-27

10 4 4-5 3 3-4

miliardi €

LE RISORSE Rientro capitali Altre misure Ulteriore flessibilità chiesta alla Ue Effetti del Pil superiore alle attese Spending review (risparmi di spesa) Stop alle clausole di salvaguardia (aumento di Iva e accise) Via tasse su immobili (Tasi prima casa, Imu agricola e su imbullonati) Altri provvedimenti in discussione (investimenti, bonus fiscali, decontribuzione, aiuti al Sud...)

27 In miliardi di euro. È l'ammontare previsto per la prossima legge di Stabilità. Tra le principali misure la cancellazione dell'aumento dell'Iva per 16,8 miliardi e l'abolizione della Tasi sulle prime case che vale 3,5 miliardi di euro

Foto: Renzi alla giornata dell'agricoltura

Foto: (foto LAPRESSE)

Lo dice il premier alla giornata dell'agricoltura a Expo. Coldiretti: taglio alle tasse da un mld

Via Imu e Irap agli agricoltori

Renzi: nel mondo c'è fame di Italia, non credete ai gufi
GIUSY PASCUCCI

Anno nuovo senza Imu e Irap agricola. Il governo rilancia la competitività delle imprese attraverso il taglio, nel 2016, alla tanto discussa tassa sui terreni agricoli e all'imposta sulle attività produttive. Una sforbiciata di circa un miliardo di euro la cui copertura giungerà dalla legge di stabilità senza alcun impatto sui comuni, ai quali andranno trasferimenti compensativi. È quanto annunciato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, ieri, a Expo, alla « Giornata dell'agricoltura italiana », convocata dalla Coldiretti definita dal premier « forza amica del paese, passata dal mugugno e dalla protesta alla proposta ». Un intervento, quello di Renzi, improntato all'ottimismo e alla valorizzazione dell'immagine del paese, con un invito: stop alle critiche verso l'Italia, ma lavorare insieme e in modo strutturato per il sistema paese. A questo proposito, valorizzando la qualità dei prodotti italiani e la loro crescente richiesta nel mondo, il presidente del consiglio ha esortato il paese a organizzarsi comunicando meglio le proprie qualità per incrementare l'export. « Se nel mondo c'è una richiesta di prodotti italiani per 90 mld di euro e il nostro export arriva solo a 35, vuol dire che non stiamo comunicando ciò che è l'Italia. Nel mondo c'è fame di Italia, non credete ai gufi », ha detto Renzi portando ad esempio il successo dell'Expo. Sul caporalato il premier si è impegnato a non restare a guardare, ma a intervenire anche con un decreto legge in caso di necessità. Non è mancato, poi, il riferimento al credito. In tal senso, dopo aver espresso rammarico per la vicenda Parmalat, è arrivata una richiesta di approccio diverso dal mondo del credito verso le imprese agroalimentari con l'auspicio di un ruolo più incisivo da parte della Cassa depositi e prestiti. Renzi ha anche voluto lanciare un messaggio all'Europa, chiedendo regole comuni per tutti. « L'Ue non è tale se pensa solo a farci le pulci ai bilanci e poi chiude gli occhi sui bambini che muoiono nelle stive delle navi », ha precisato il premier. « Il taglio di tasse per il mondo agricolo è un impegno senza precedenti per il sostegno al reddito degli agricoltori italiani, per favorire gli investimenti e l'occupazione », ha detto il ministro delle politiche agricole Maurizio Martina per poi aggiungere « vogliamo aiutare le "cento agricolture italiane" e la nostra straordinaria biodiversità a essere futuro. »

L'ABOLIZIONE DELL'IMU SUI TERRENI, secondo dati Coldiretti, investe una platea di circa 3 milioni e 175 mila soggetti solo nei comuni di pianura (per un ammontare di imposta pari a 550 mln di euro). Lo sgravio riguarda, inoltre i contribuenti possessori di terreni situati nei territori montani e collinari che dal 2014 non hanno più beneficiato dell'esenzione, per un ulteriore ammontare di 260 milioni di euro. L'abrogazione dell'Irap in agricoltura riguarda invece oltre 400 mila imprese « produttive » (il 10% circa di tutti i contribuenti Irap), che attualmente sono gravate complessivamente per circa 200 milioni di euro all'anno.

Foto: La Coldiretti a Expo Milano 2015

ORA IL TESTO ANDRÀ ALLA CORTE CONTI E POI IN G.U.

Province, Madia firma il decreto sulla mobilità

Il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, ha firmato il decreto ministeriale sulla mobilità del personale delle province. Il provvedimento sarà quindi inviato alla Corte dei conti per poi essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. E a quel punto scatterà il cronoprogramma, fissato dal provvedimento, che porterà i 18 mila dipendenti provinciali in sovrannumero ad accasarsi presso altri enti (in primis regioni e comuni, ma anche enti del Servizio sanitario nazionale, mentre per quanto riguarda le amministrazioni statali il principale ricettore dei dipendenti provinciali sarà il ministero della giustizia). Entro 20 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, le province dovranno inserire nel portale «Mobilità.gov» gli elenchi dei dipendenti in sovrannumero. Entro 40 giorni dalla pubblicazione, regioni, enti locali, inclusi gli enti pubblici non economici e gli enti del Ssn, inseriranno i posti disponibili, in modo che entro 60 giorni, sempre decorrenti dalla pubblicazione in G.U., palazzo Vidoni possa rendere pubbliche le dotazioni disponibili. A questo punto i dipendenti in sovrannumero (compreso il personale di polizia provinciale e i dipendenti della Croce rossa italiana) avranno 30 giorni di tempo per presentare le istanze di mobilità in relazione all'offerta di posti, compilando il modulo disponibile sul portale «Mobilità.gov». Al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta, lo schema di decreto prevede una serie di criteri. I dipendenti in comando o fuori ruolo verranno prioritariamente assegnati alle amministrazioni in cui prestano servizio. Analogamente, la polizia provinciale verrà prioritariamente destinata ai comuni con funzione di polizia locale, mentre al ministero delle infrastrutture andranno coloro che nelle province si occupavano della gestione degli albi provinciali degli autotrasportatori. A parte questi criteri particolari, regola generale sarà l'assegnazione dei dipendenti in sovrannumero alle regioni e agli enti locali, inclusi gli enti pubblici non economici e quelli del Ssn. Per i lavoratori della Croce rossa, la mobilità sarà verso le amministrazioni statali con priorità per il ministero della giustizia. Sul piano individuale sarà favorito chi gode dei benefici della legge 104/1992 e chi ha figli fino a tre anni di età. Sul provvedimento, come si ricorderà, non è stata raggiunta l'intesa in Conferenza unificata. Ma ciononostante il 4 settembre scorso il consiglio dei ministri ha deciso di «autorizzare» ugualmente il ministro Madia «a dare corso alla definizione dei criteri per la mobilità del personale dipendente a tempo indeterminato degli enti di area vasta dichiarati in sovrannumero».

il commento 2

TASI, GETTITO RECORD

ADDIO TAGLI ALLA SPESA

Francesco Forte

Renzi ha annunciato festante una manovra per il 2016 da 27 miliardi che rimane del tutto misteriosa, dato che non si capisce affatto come troverà la copertura delle spese e delle riduzioni di imposte che intende effettuare. Quando, al contrario, proprio ieri si è appreso che le imposte locali continuano a crescere e il solo gettito dell'acconto Tasi è aumentato del 204%. Di certo 27 miliardi è una cifra imponente: 1,6% del Pil. Sembra di capire che Renzi voglia coprire questa cifra in parte notevole, cioè per 0,6 punti pari a 10 miliardi, con un buco di bilancio aggiuntivo rispetto a quello stabilito per il 2016 in base agli impegni presi in sede europea dal governo italiano, che comportano un deficit dello 1,8% del Pil. Renzi vuol probabilmente portare il deficit al 2,4% del Pil ossia solo di 0,2 punti meno di quello di quest'anno. Ciò non solo appare arduo dati gli impegni in sede europea, ma getterebbe una grave ombra sulla credibilità finanziaria dell'Italia che ha il più elevato debito pubblico in Europa dopo quello della Grecia: 2.200 miliardi, pari al 134% del Pil. Cosa che comporta ogni anno nuove emissioni per circa 300 miliardi, di cui quasi la metà comprata da soggetti esteri. I tassi d'interesse bassi e il quantitative easing, cioè l'acquisto di debiti pubblici e obbligazioni di soggetti para pubblici da parte della Bce e della Federal Reserve sul mercato dei titoli già in circolazione, agevolano collocamento del debito pubblico italiano di nuova emissione, che offre un rendimento maggiore che i titoli del debito. Ma entro l'anno la Federal Reserve aumenterà il suo tasso d'interesse e investire in dollari sarà più conveniente. Renzi genera la falsa impressione che sia facile continuare a far debiti anche se si è al 134% del Pil e vorrebbe mantenere il nostro deficit nel 2016 al 2,4% con un giochetto di flessibilità costituito da 0,4 punti di pari a 6 miliardi e mezzo strappando alla Merkel tale «concessione» in cambio di nuove presunte riforme e del nostro impegno ad accogliere immigrati africani. L'altro 0,2 di flessibilità Renzi lo vuole ricavare da investimenti per il Sud, posti fuori dalle regole sul deficit di bilancio: un giochetto contabile, dato che essi comunque comportando un deficit effettivo e nuovo debito. Non è vero che la crescita del Pil maggiore del previsto ci darà margini per il deficit addizionale. Infatti il tasso di inflazione è più basso del previsto e pertanto l'aumento del Pil in termini monetari, che è quello a cui si rapporta il debito, in euro, rischia di essere minore del previsto. In ogni caso non sarà più del 2%. Il deficit previsto (o immaginato) da Renzi del 2,4 farebbe aumentare il debito di circa 40 miliardi, mentre il rapporto con il Pil sarebbe del 132%. Ne consegue una microscopica riduzione del rapporto debito/Pil che equivale a un trucco, quando il debito è una montagna di oltre 2.300 miliardi. È facile fare operazioni che danno la popolarità, facendo debiti. Come è facile comprarsi un aereo nuovo, per far bella figura. Ma ciò ricade su di noi, ci rende più succubi dell'Europa a guida tedesca, con la Merkel che ha il bilancio in pareggio e quindi comanda. Ci crea rischi per il futuro, mentre la crescita è stentata, perché per imprese e famiglie far debiti è difficile e rischioso.

TASSE - Il premier alla Coldiretti: via le imposte anche a voi. Mattarella, messaggio sul caporalato

Imu 2, la propaganda agricola

Il presidente della Repubblica alle imprese: «Piaga che colpisce i più deboli, donne e stranieri»
Gianmario Leone

«Il prossimo anno l'Imu agricola sarà cancellata: dal 1 gennaio 2016 non si pagherà più. E anche l'Irap agricola dal prossimo anno non si pagherà più. Abbiamo trovato le coperture, il tutto sarà in legge di stabilità». Per un annuncio politico di questa portata, il premier Matteo Renzi ha scelto il luogo migliore: la Giornata nazionale dell'agricoltura organizzata dalla Coldiretti all'Expo di Milano. Una promessa che fa il paio con quanto dichiarato la scorsa settimana e ribadito ieri: «Quella dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa sarà un'operazione paro, paro. Ormai parlo in romano». Il presidente del consiglio è di buon umore e ha voluto ricordare come l'ultima volta in cui era stata eliminata la tassa, i Comuni avevano dovuto anche pagare per i mancati introiti, mentre ora otterranno i 3,5 miliardi che vale la tassa. E sicuramente non è un caso che l'annuncio di Renzi arrivi proprio nel giorno in cui la Ragioneria generale dello Stato ha reso noto che le entrate tributarie e contributive del periodo gennaio-luglio sono aumentate dell'1,4% (+5.267 milioni) rispetto a un anno fa. L'aumento è il risultato del +1,1% delle entrate tributarie e del +1,9% di quelle contributive, con un boom della Tasi che rispetto all'anno di introduzione segna un +204,6% (+1.641 milioni a quota 2.443 milioni). Il confronto, spiega il ministero dell'Economia, è influenzato dal gettito della "mini Imu" versata nel gennaio 2014, ma di competenza dell'anno 2013 e dal gettito dell'acconto Tasi 2015, pari a 2.443 milioni di euro. Inoltre, la variazione positiva di 1.641 milioni di euro è dovuta al fatto che quest'anno il versamento riguarda tutti i Comuni mentre nel 2014 riguardava solo i Comuni che avevano deliberato in materia entro il mese di maggio. Tornando alle novità fiscali nel settore dell'agricoltura, non poteva mancare ieri la presenza del ministro delle Politiche Agricole, Maurizio Martina. Che ha ribadito «il taglio di 1 miliardo di euro di tasse per il mondo agricolo. Un impegno senza precedenti per favorire gli investimenti e l'occupazione». L'abolizione dell'Imu sui terreni riguarderà una platea di circa 3 milioni e 175 mila soggetti solo nei comuni di pianura (per un ammontare di imposta pari a 550 milioni di euro). Secondo Coldiretti lo sgravio riguarderà inoltre i contribuenti possessori di terreni situati nei territori montani e collinari che dal 2014 non hanno più beneficiato dell'esenzione, per un ulteriore ammontare di 260 milioni di euro. «Per la prima volta dal dopoguerra viene tagliata la fiscalità in agricoltura, un peso cresciuto nel tempo che ostacola la sfida competitiva che hanno lanciato le nostre imprese in Italia, in Europa e nel mondo», ha dichiarato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo. «Un intervento atteso e fortemente sollecitato che - ha sottolineato consente alle imprese agricole italiane di recuperare importanti risorse per gli investimenti finalizzati all'innovazione e alla crescita dell'occupazione in un settore particolarmente dinamico come l'agroalimentare made in Italy ». L'abrogazione dell'Irap in agricoltura riguarda oltre 400mila imprese produttive (il 10% circa di tutti i contribuenti Irap), che oggi sono gravate complessivamente per circa 200 milioni di euro all'anno. «Lo sgravio dell'Irap - sostiene la Coldiretti - è fondamentale per il settore, considerando che le disposizioni di detassazione della componente lavoro a tempo indeterminato per tutti i settori produttivi ha poco inciso sull'agricoltura, caratterizzata dalla prevalenza di lavoratori stagionali per il 90%». Ma nel settore agricolo non è oro tutto ciò che luccica. Lo sa molto bene anche Renzi che ieri ha ribadito come «sul caporalato non possiamo stare a guardare: vorremmo evitare un decreto legge, ma se sarà necessario lo faremo». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha inviato un messaggio alla Coldiretti nel quale esprime sostegno «all'impegno della vostra associazione nella lotta al caporalato che colpisce i soggetti più deboli, come donne, bambini e cittadini stranieri». «Gli ultimi tragici eventi hanno fatto emergere una piaga sociale che deve essere eradicata», aggiunge Mattarella, per salvaguardare un comparto «composto da tante piccole e medie imprese che rappresenta l'eccellenza italiana in tutto il mondo».

Foto: MATTEO RENZI IERI A MILANO. A DESTRA, IL PRESIDIO DEGLI ESODATI DAVANTI ALLA CAMERA /FOTO LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NEI PRIMI SETTE MESI

Tasi regina di incassi, le imposte locali fruttano il 5% in più Ma sale il fabbisogno

ROMA LE IMPOSTE locali, mentre il premier Renzi annuncia il taglio, nei primi sette mesi dell'anno sono cresciute del 5,5% a 31,671 miliardi di euro. E a riempire le casse degli enti territoriali è proprio la Tasi che, come prima rata (scadenza 16 giugno), ha fruttato 2,443 miliardi, con un aumento del 204,6% secondo i calcoli del ministero dell'Economia. Ma nel confronto con lo stesso periodo del 2014, spiegano al Mef, pesa anche il gettito della mini-Imu, il recupero di imposta versato a gennaio 2014, però con competenza di cassa sul 2013. Per la Tasi, la variazione positiva di 1,641 miliardi di euro è dovuta al fatto che quest'anno il versamento riguarda tutti i Comuni, mentre nel 2014 riguardava solo i Comuni che avevano deliberato le aliquote entro maggio 2014. INTANTO, il Tesoro ha rivisto al rialzo il fabbisogno di luglio, fissandolo a 2,412 miliardi rispetto alla stima preliminare di 2,2 miliardi. Nello stesso mese dell'anno precedente, il fabbisogno è stato pari a 1,620 miliardi. A luglio, indica il Tesoro, sono state registrate entrate per 45,2 miliardi e spese per 47,6 miliardi, di cui 1,4 miliardi relativi al pagamento degli interessi sul debito.

Premier «mano di forbice»

Renzi taglia Imu e Irap ai coltivatori

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Meno tasse per tutti. Il premier Renzi a Milano davanti alla Coldiretti ha promesso: abolizione dell'Imu sui terreni e da gennaio via l'Irap. a pagina 6 Per anni gli annunci berlusconiani sul taglio delle tasse sono stati avversati e osteggiati dalla sinistra nella sua accezione più piena. Inutile abbassare le imposte tanto lo sconto ottenuto sarebbe stato ripreso con aumenti di tasse locali, rette degli asili, ticket sanitari e via dicendo. Con il Cavaliere in sella ogni risparmio fiscale si sarebbe tradotto in un aggravio di qualche altra tassa. Insomma un gioco a somma zero, se non negativa. Oggi il premier in qualche mese di annunci ha già di fatto azzerato una buona parte delle imposte che gravano su famiglie e imprese e nessuno si è ancora sognato di c o n t r a d d i r l o. Eppure la situazione non è tanto cambiata. O meglio sono cambiate le condizioni internazionali e macroeconomiche, ma non certo quelle strutturali dei nostri conti pubblici. Il debito di 2200 miliardi è sceso solo di 4,5 miliardi a luglio e il Pil in crescita dello 0,9% non può certo assicurare entrate fiscali così copiose da riempire i forzieri del Tesoro. Dunque si farà più debito. Non c'è altra soluzione e a questo punto visto che alla fine paga Pantalone le tasse si possono tagliare senza problema. Ieri l'ultima promessa dal sapore quasi elettorale è arrivata da Renzi nel corso della giornata dell'agricoltura all'Expo di Milano. «Dal primo gennaio non si pagheranno più né l'Imu agricola e né l'Irap agricola» ha detto il premier alla kermesse di Milano organizzata da Coldiretti a Expo. Renzi ha poi spiegato che la misura sarà prevista nella legge di stabilità 2016 e ha ricordato la riunione di lunedì scorso col ministro delle Finanze, Pier Carlo Padoan. Rivolgendosi alla platea ha ribadito: «Noi abbiamo abbassato le tasse, voi tirate fuori tutto l'entusiasmo». Non solo ci sarà il taglio ma probabilmente memore delle critiche arrivate nelle stesse situazioni a Berlusconi quando era al governo Renzi ha corretto il tiro spiegando che il guadagno sarà doppio. Sì perché ha detto scherzando: «Comunque, i Comuni non ne risentiranno. L'operazione, sarà paro paro, ormai parlo romano». È stata la Coldiretti a spiegare che l'abolizione dell'Imu sui terreni investe una platea di circa 3 milioni e 175 mila soggetti solo nei comuni di pianura (per un ammontare di imposta pari a 550 milioni di euro). Lo sgravio riguarda, inoltre i contribuenti possessori di terreni situati nei territori montani e collinari che dal 2014 non hanno più beneficiato dell'esenzione, per un ulteriore ammontare di 260 milioni di euro. «Per la prima volta dal dopoguerra viene tagliata la fiscalità in agricoltura, un peso cresciuto nel tempo che ostacola la sfida competitiva che hanno lanciato le nostre imprese in Italia, in Europa e nel mondo», ha affermato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo nel commentare gli interventi annunciati dal presidente del Consiglio sul taglio di Irap e Imu agricola. Se si tratta di abbassare il carico fiscale in questo caso non ci sono obiezioni. Il Tempo ha sempre sostenuto la necessità di tagliare imposte e balzelli per rilanciare i consumi e la macchina produttiva italiana. Però non è possibile che ora sia possibile tagliare tutto il tagliabile senza problemi. A questo punto, visto che nell'era del renzismo tutto è possibile, non può passare inosservata la richiesta del Claii, gli artigiani guidati da Marco Accornero che hanno chiesto l'abolizione dell'Imu sugli immobili strumentali». Così fan tutti.

Foto: "Matteo/1 Dal primo gennaio non si pagheranno più né l'Imu agricola né l'Irap agricola Matteo/2 A Milano Sul palco di Expo il presidente Coldiretti Roberto Moncalvo e il premier Matteo Renzi Noi abbiamo abbassato le tasse, voi tirate fuori tutto l'entusiasmo

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

INTERVISTA PARLA L'AD moretti

«Così cambierò Finmeccanica»

Antonella Baccaro

Mauro Moretti (Finmeccanica) in un'intervista al Corriere, chiede sostegno: «Il governo tutela molto le Pmi ma anche le grandi imprese vanno sostenute. Quello di Finmeccanica è un interesse nazionale». a pagina 13

D ei treni gli manca anche l'odore, si vede quando ne parla con una punta di nostalgia. Ma, a quasi 500 giorni dal suo arrivo al 7° piano del palazzone di Finmeccanica, Mauro Moretti, dell'esperienza alla guida di Ferrovie, sembra aver mantenuto l'approccio pragmatico. E una certa visione complessiva. «Vendere, vendere tutto quello che non serve e rafforzarci dove è importante operare» dice, ricomprendendo con lo sguardo la vista spettacolare che si gode dal terrazzo.

Anche qui, come in Ferrovie, ha imposto al personale uno «stile francescano»? Si parla della vendita di alcuni pied-a-terre di lusso...

«Diciamo che abbiamo rivisto alcuni standard».

Anche nelle retribuzioni dei dirigenti?

«Anche. Valutando ciascuna posizione con trasparenza secondo valori di mercato. A ogni posizione, un livello di stipendio».

Come ha fatto a mandare via 200 dirigenti?

«Mah, alcuni sono andati da soli. Qui molti ex executive, dopo essere usciti dall'azienda, vi erano tornati con un contratto esterno, creando sovrastrutture. Ho agito su queste».

L'azienda sta cambiando pelle. A fine anno varerà la sua ristrutturazione aziendale: alcune società regrediranno a divisioni. È un modo di riportare tutto sotto il suo controllo, come in Fs?

«Dopo la vendita della parte no core, bus e treni, quest'operazione ha un solo obiettivo: far interagire i vari processi all'interno di un gruppo che ora è più omogeneo: dalla ricerca all'ingegnerizzazione. Non ci interessa una piccola parte di un prodotto che non è nostro, noi puntiamo molto sullo sviluppo della proprietà intellettuale e sulla fornitura di servizi. L'industria non è solo manifattura».

Ha risorse intellettuali sufficienti nel gruppo?

«Selezionarle è il mio impegno principale. Ma posso dire che non possiamo più permetterci che i giovani scelgano la facoltà senza pensare al dopo? Anch'io da giovane volevo fare il filosofo, ho mantenuto il mio interesse per la filosofia ma poi, impegnandomi molto, ho fatto l'ingegnere».

C'è un problema di formazione e orientamento nella scuola.

«E ce n'è uno enorme di valutazione. Si può sapere perché un insegnante non dovrebbe essere valutabile? Per farlo, basta verificare se i suoi studenti hanno imparato».

Approva la «Buona scuola». Che altro le piace di questo governo?

«Questo governo dà l'impressione di voler fare e crea le condizioni perché questo avvenga. Anche le riforme, come quella elettorale, sono fattori di stabilità. Non è poco».

Anche per lei siamo alla svolta? C'è la crescita?

«Parlo a livello globale perché quello è il mio mercato: non sono pessimista, c'è una discreta crescita. La Cina avrà anche i suoi problemi ma con la globalizzazione ci sono più motori di sviluppo. Piuttosto mi preoccupa l'impasse politica».

A cosa si riferisce?

«Al problema della Russia e dell'Ucraina, al blocco dei Paesi mediorientali, a partire dall'Arabia...».

Questa instabilità si riflette sui vostri ordini che continuano a calare, al netto dell'ultima commessa da 8 miliardi dal Kuwait.

«Gli ordini vanno valutati sul lungo periodo e noi abbiamo lavoro per due anni e mezzo. Certo il crollo del prezzo del petrolio a 45 dollari è un problema per chi, come noi, produce elicotteri a chi serve le piattaforme petrolifere. Se anche il prossimo anno continuasse così, avremmo difficoltà. Altrove si è licenziato, noi non ne abbiamo intenzione ma bisognerà compensare con prodotti nuovi e nuovi mercati».

L'India dopo il caso delle presunte tangenti sugli elicotteri e del processo sui marò, è off?

«C'è un'inerzia da recuperare ma abbiamo ripreso i contatti e riacquisito reputazione: adesso siamo al secondo livello della classifica di Transparency International».

Come si fa a recuperare reputazione?

«Dandosi dei codici di autoregolamentazione e rivedendo tutta la catena di fornitura».

Ed evitando i Paesi a rischio corruzione?

«Noi in medio ed estremo Oriente ci siamo e ora stiamo aprendo al Sudamerica: dalla Colombia al Messico».

Con quali accorgimenti?

«Sono dell'avviso che se non ci sono le condizioni di trasparenza, meglio lasciar perdere».

Quali sono le condizioni «sufficienti»?

«Ci sono due modi per controllare la situazione: il primo è selezionare un partner locale di qualità con buona reputazione e pretendere, anche alzando la voce, che rispetti le regole».

E il secondo?

«Muoversi all'interno del rapporto tra gli Stati. Nel nostro Paese non c'è una grande tradizione in questo senso anche se la stiamo acquisendo».

Sta sollecitando il governo a essere più presente?

«È presente e sa che ci sono margini di miglioramento. Il nostro Paese tutela molto le Pmi e incentiva gli investimenti stranieri. È giusto, ma anche le grandi imprese vanno sostenute più di loro perché danno lavoro all'indotto. E perché in Italia siamo e qui resteremo. In questo senso, quello di Finmeccanica è un interesse nazionale».

Sarà tagliato il budget italiano della difesa?

«Non lo so, ma spero di no perché abbiamo dei contratti in essere e dei livelli occupazionali da tutelare. Finora lo abbiamo fatto. Anche al Sud».

Al Sud c'è voluto uno sforzo maggiore? Non ci sono delle eccellenze nel Meridione?

«Ci sono eccellenze ma anche grosse perdite».

E come si sono prodotte?

«Diciamo che per troppo tempo ci sono stati fornitori che non hanno condiviso con noi alcun rischio, essendo totalmente dipendenti dal sistema di Finmeccanica. Adesso sono stati messi in competizione, così ognuno dovrà guadagnarsi il proprio pane».

A proposito di recupero d'efficienza, è vero che introdurrà un contratto unico in tutto il gruppo?

«Il vecchio sistema delle baronie che ho trovato postulava la presenza di centinaia di contratti diversi. Ma adesso che l'azienda sarà unica, il contratto sarà unico».

Come immagina l'interlocuzione con i sindacati?

«Il dialogo è già aperto su varie vertenze. Finora abbiamo preservato i posti di lavoro, ma ora è chiaro a tutti che bisognerà recuperare produttività».

Finmeccanica ha un grosso problema di indebitamento che sfiora i 5 miliardi. Quali sono gli obiettivi di riduzione?

«Il rating intanto è salito. L'obiettivo sono 3 miliardi nel 2017. La vendita dei trasporti a Hitachi, oltre a migliorare la nostra reputazione in Giappone, sta dando una grossa mano».

C'è un prodotto di Finmeccanica che ama quanto i locomotori?

«Vedo un grande futuro per i droni, gli aerei e gli elicotteri saranno senza pilota. Del resto è una tecnologia nata sui treni...».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soci e i conti* *valori riferiti al primo semestre ** incluse le "discontinued operation" d'Arco L'azionariato 49,8% Investitori istituzionali 30,2% Ministero Economia e Finanze 20% Investitori individuali Portafoglio ordini 29.303 milioni di euro Indebitamento netto di Gruppo** 4.802 milioni di euro Ricavi 5.973 milioni di euro +4,6% rispetto al primo semestre 2014 Risultato netto 111 milioni di euro -39 milioni nel primo semestre 2014

I tagli? Sono partito dai manager

Il governo non riduca

la spesa per la difesa

Ridurrò

il debito

a quota 3 miliardi entro il 2017

Chi è

Mauro Moretti,

61 anni, è amministratore delegato

e direttore generale di Finmeccanica dal 15 maggio 2014. Ha iniziato la sua carriera nel 1978 quando, dopo la laurea in Ingegneria elettrotecnica a Bologna, vinse il concorso pubblico per ruoli direttivi dell'Azienda autonoma Ferrovie dello Stato fino a diventarne amministratore delegato nel 2006.

È stato anche presidente

di Italferr Spa dal 2007 al 2010 e di Grandi stazioni Spa dal 2008 al 2014.

Foto: Le Frecce tricolori volano sull'Aermacchi MB-339 costruito

dal gruppo Finmeccanica, e in uso a nove Forze aeree: Italia, UAE, Perù, Argentina, Malesia, Nuova Zelanda, Ghana, Eritrea, Nigeria

«Economia in ripresa, fuori dalla recessione»

Visco (Bankitalia): «Sofferenze record, avanti con la bad bank. Aiuterebbe la crescita» L'avviso agli istituti: «I clienti devono essere informati sui rischi degli investimenti in bond»
Giovanni Stringa

MILANO Nuovo record dei crediti in sofferenza, nuovo richiamo del governatore della Banca d'Italia per la cosiddetta "bad bank", che vuole alleggerire il peso sugli istituti di queste attività di difficile incasso. Stando agli ultimi dati dell'Associazione bancaria italiana, le sofferenze lorde sono salite a luglio a quota 197 miliardi (quasi 3 miliardi in più rispetto a giugno). Secondo Ignazio Visco, intervenuto ieri alla conferenza Euromoney a Milano, la bad bank «contribuirebbe a far partire il mercato degli Npl (i non performing loan, vale a dire le sofferenze), aumenterebbe la trasparenza degli asset» e migliorerebbe le condizioni di finanziamento. Perché - ha spiegato - il mercato degli Npl è ora sottile e opaco e i prezzi possono non essere congrui. Il progetto della bad bank sarebbe «a partecipazione volontaria» con un trasferimento delle attività «a prezzi di mercato»; questo - ha aggiunto Visco - esclude il passaggio delle perdite «dalle banche verso lo Stato». L'intervento del governatore arriva a meno di una settimana dalla visita a Roma della commissaria Ue, Margrethe Vestager, che aveva manifestato perplessità proprio sulla bad bank.

Visco ha ieri anche affrontato il tema delle nuove regole sui salvataggi bancari - con il possibile intervento di azionisti, obbligazionisti e grandi correntisti - parlando di un potenziale «impatto sui costi della raccolta degli istituti». Nel collocamento dei titoli bancari, ha aggiunto il governatore, «i clienti dovranno avere informazioni esaustive sulle caratteristiche dei diversi strumenti e quelli più rischiosi dovranno essere espressamente riservati agli investitori istituzionali». Non ha poi escluso prossime fusioni tra gli istituti in Europa, tanto che l'integrazione finanziaria è tornata «ad un livello paragonabile a quelli precedenti alla crisi del debito», pur «restando ancora una certa frammentazione».

Sul versante della crescita, Visco ha parlato di un «miglioramento complessivo delle prospettive», anche grazie ai consumi: «L'economia si sta riprendendo e siamo fuori dalla recessione». Sulla stessa linea il ministro dell'Economia: Pier Carlo Padoan si aspetta un consolidamento della ripresa, che «ha degli elementi strutturali». Il ministro ha messo sull'accento su «riduzione delle tasse e facilitazione degli investimenti», sostenendo che le riforme istituzionali diano «risultati anche economici».

«La prima parte dell'anno è stata estremamente positiva» per le emissioni, ha poi detto, sempre all'Euromoney, il direttore generale del Tesoro per il debito, Maria Cannata, che ha escluso altre emissioni di Btp Italia nel 2015. Il Tesoro ha ieri comunicato i dati definitivi sul fabbisogno di luglio: 2,4 miliardi. Mentre Fabrizio Pagani, a capo della segreteria tecnica del ministero, ha tracciato il calendario delle privatizzazioni in arrivo: nelle prossime settimane Poste, nella prima parte del 2016 l'Enav e Ferrovie dello Stato nella seconda metà. E, ha aggiunto, «sull'Anas non è da escludere che in futuro questa società possa accedere al mercato dei capitali, cioè che possa finanziarsi al di là dei trasferimenti dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sofferenze bancarie Valori in miliardi di euro d'Arco luglio 2015 luglio 2014 160,0 169,5 179,0 188,5 198,0 172,4 174 177 181,1 185,5 189,5 193,7 195,8 179,3 183,7 187,3 191,6 197,1

La ripresa

«L'economia si sta riprendendo e siamo fuori dalla recessione dopo un lungo periodo». Sono le parole del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che è intervenuto ieri a «The Italy conference» di Euromoney «I dati sull'attività economica e sulla spesa delle famiglie - ha aggiunto Visco - vanno nella direzione di confermare il miglioramento generale delle prospettive di crescita»

197 miliardi

le sofferenze lorde messe

a bilancio dalle banche italiane a luglio: 1,3 miliardi in più rispetto a giugno e 24,7 in più da luglio 2014 (+14,5%). Come emerge dal rapporto mensile dell'Abi 3,36 per cento

il tasso medio sul totale dei prestiti

ad agosto 2015 secondo l'associazione bancaria italiana (Abi).

Si tratta

del minimo storico.

A fine 2007

il tasso

medio era al 6,18 per cento

L'ANALISI

Troppi errori e troppi ritardi

Maurizio Leo

Alla fine, è arrivato il provvedimento delle Entrate che fa slittare di 30 giorni il termine per gli adempimenti della voluntary disclosure, in scadenza il 30 settembre. Si tratta di una "proroga a metà", come giustamente molti l'hanno definita. Continua pagina 2 Continua da pagina 1 Apoter essere posticipato, infatti, sarà l'invio della relazione illustrativa e il deposito della documentazione di supporto. Ieri, l'agenzia delle Entrate ha precisato inoltre con un nuovo comunicato che ci saranno 30 giorni anche per presentare un'eventuale istanza integrativa. Va detto, da subito, che quanto previsto dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate non è la soluzione al problema ma un palliativo di poco ausilio a contribuenti e consulenti. Si tratta, infatti, di una scelta parziale che non soddisfa nessuno e ciò per la banalissima considerazione che la presentazione dell'istanza non può avvenire "in bianco". Più equilibrato, quindi, sarebbe stato rinviare anche e soprattutto la presentazione dell'istanza proprio perché, come detto, quest'ultima può essere correttamente e consapevolmente inviata in quanto vi è una esatta conoscenza degli investimenti esteri "da sanare", riscontrata nella documentazione di supporto. Chi materialmente sta predisponendo le istanze di voluntary disclosure sa bene che si tratta di studiare l'intera storia di un contribuente, dovendosi ricostruire le consistenze e le evoluzioni degli asset illegittimamente detenuti all'estero, avendo una specifica attenzione agli effetti, in termini impositivi, di qualunque singola movimentazione. Si tratta di un lavoro molto impegnativo e, in non pochi casi, particolarmente complesso. In questa prospettiva non si può trascurare ciò che è accaduto negli ultimi mesi: tutti sappiamo, infatti, che alcune "variabili chiave" sono state chiarite solo a metà agosto, quando è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il cosiddetto decreto sulla «certezza del diritto», il quale ha evidenziato l'ambito temporale di applicazione della procedura, oltre che alcune rilevanti interrelazioni con la disciplina penale tributaria. Inoltre, solo a fine agosto è stata diffusa un'ulteriore circolare esplicativa dell'agenzia delle Entrate, con cui sono stati offerti rilevanti chiarimenti sulla portata applicativa delle nuove norme. D'altra parte, non può tralasciarsi di considerare che rimangono alcuni nodi da sciogliere. Ancora non è chiaro se sia possibile "recuperare" le eventuali imposte versate all'estero in relazione al patrimonio illegittimamente detenuto. Il tema, pure sollevato spesso, non risulta, allo stato, risolto, con la conseguenza che il contribuente potrebbe essere esposto a una palese e ingiustificata doppia imposizione. Una sorta di sanzione "impropria", correlata alla mancata presentazione della dichiarazione, che appare poco sostenibile sul piano sistematico: la violazione commessa, pur grave, risulta già sanzionata ai fini amministrativi, in termini di violazioni reddituali, oltre che ai fini del monitoraggio fiscale. Da indagare rimangono, poi, i raccordi tra la nuova procedura di collaborazione volontaria e il (potenziale) contenzioso che, in relazione alla stessa, dovesse attivarsi. Da questo punto di vista molti aspetti non sono chiari. Non è chiaro, in primo luogo, come verrà "formalizzata" l'eventuale inammissibilità alla procedura; verrà notificato un diniego di accesso alla voluntary ovvero il diniego si esprimerà nel successivo e (necessario) avviso di accertamento? Nel caso in cui venga notificato un diniego di ammissione, si pone il tema della impugnabilità di tale atto. Il contenzioso, in tali casi, potrebbe essere attivato dai contribuenti che avranno il legittimo interesse a ottenere sia gli sconti in termini di sanzioni amministrative sia la non punibilità dei reati tributari commessi. È evidente, in ogni caso, che si potrebbe giungere a situazioni a dir poco paradossali, nelle quali a distanza anche di molti anni, quando l'esito giurisdizionale potrà considerarsi definitivo, il contribuente dovrebbe essere rimesso nei termini per accedere alla procedura, con le connesse conseguenze sul piano amministrativo e penale. Anche le concrete e corrette modalità con cui giustificare i prelievi di importo significativo sono da chiarire, per evitare che il contribuente possa imbattersi in brutte sorprese dell'ultimo minuto, come una declaratoria di inammissibilità dell'istanza. Ciò detto, certamente è apprezzabile lo sforzo dell'agenzia delle Entrate che,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

francamente, ha fatto tutto ciò che era possibile fare non disponendo di strumenti adeguati allo scopo. Chi latita, come troppo spesso accade in questi ultimi tempi, è il legislatore; un legislatore che, in questa situazione, sembra dimostrarsi insensibile a difficoltà operative enormi che egli stesso, con la sua distrazione e la sua lentezza, ha contribuito, in maniera decisiva, a determinare. L'auspicio è che il Governo, con il più classico dei salvataggi in zona Cesarini, batta un colpo.

L'INCHIESTA

Chiarimenti incompleti Resta nel cassetto l'80 per cento delle domande di adesione alla voluntary disclosure. Questo il risultato di un'inchiesta tra gli operatori condotta dal Sole 24 Ore di lunedì 7 settembre 2015. Per nove professionisti su dieci il termine per l'invio delle pratiche è troppo ravvicinato, a fronte di chiarimenti delle Entrate, peraltro ancora incompleti, rilasciati ancora ieri

RETE VELOCE

Incentivi banda larga nella legge di stabilità

Marzio Bartoloni

pagina 6 Alcune delle misure per spingere la banda ultralarga potrebbero salire sul treno della prossima legge di stabilità: in particolare i voucher agli utenti per il passaggio a Internet sopra i 100 mega e il credito d'imposta per gli operatori che investono in ultrabroadband realizzando interventi infrastrutturali nuovi e aggiuntivi. Ad annunciare il possibile ingresso nella prossima manovra di due degli strumenti che in un primo momento, all'inizio dell'estate scorsa, sembravano dovere entrare in un decreto ad hoc è stato ieri il sottosegretario allo Sviluppo economico Antonello Giacomelli: «Ancora deve essere individuato il veicolo normativo adatto, ma la prossima legge di stabilità appare l'ipotesi migliore». Secondo Giacomelli «per il voucher bisogna trovare la copertura» - la bozza di decreto dell'estate scorsa parlava di 1,4 miliardi mentre per il credito d'imposta «non dovrebbe essere necessario in quanto - spiega il sottosegretario - agirebbe su un reddito futuro che si genera con un nuovo investimento». Le misure in ogni caso dovranno avere l'ok preventivo di Bruxelles che normalmente impiega diversi mesi per il vaglio. Servirà l'ok Ue - in questo caso più rapido e scontato - anche per far partire entro l'anno le prime gare Infratel nelle cosiddette aree bianche, quelle cioè a fallimento di mercato, dove l'operatore privato, senza incentivi, non avrebbe convenienza a investire (si tratta di circa 6.500 Comuni). A inizio agosto il Cipe ha sbloccato i primi 2,2 miliardi a cui si aggiungono 2,1 miliardi delle Regioni (che attingeranno dai fondi europei Fesr e Feasr): «Un intervento così importante per la banda larga non si è mai visto», ricorda Giacomelli. Che ieri ha siglato insieme al presidente di Infratel, alla presidente di Assotelecomunicazioni Asstel Dina Ravera, ai sindacati e alle aziende di posa dei cavi un protocollo che assicurerà lavoro anche a chi, durante la crisi, l'ha perso (almeno il 10% dei nuovi assunti arriveranno dal bacino di chi è in cassa integrazione, in mobilità o in disoccupazione). Il protocollo, che ha parere favorevole dell'Autorità anticorruzione, impegna le imprese al rispetto della legalità e al contrasto del lavoro irregolare, estendendo gli obblighi di trasparenza anche alle imprese sub-appaltatrici. Oltre a far decollare le prime gare entro l'anno per Giacomelli è cruciale anche «assicurare la sincronia» con il piano di sostituzione dei contatori in cui sarà impegnata l'Enel, per sfruttare le sinergie con l'operatore elettrico e, così, «abbattere i costi» (il riferimento è alla norma sulla posa aerea della fibra). «Il ruolo di Enel nel piano per la banda ultra larga è confermato e sarà decisivo» aggiunge Giacomelli che annuncia «entro ottobre» un incontro tra il colosso elettrico e gli operatori interessati alle gare per la banda ultralarga. Anche se su questo fronte Enel è in attesa che l'Autorità per l'energia approvi la delibera relativa alle caratteristiche che i nuovi contatori digitali dovranno avere. Per la neo presidente di Asstel Ravera l'industria si aspetta ora una spinta sulle semplificazioni «richieste da tempo»: dalla velocizzazione delle modalità di scavo e posa aerea della fibra ottica fino a norme «in linea con gli standard europei che consentano la diffusione della banda ultra larga mobile intervenendo sulle linee guida per rilevazione dell'emissione elettromagnetica».

FOCUS NORME

Delega fiscale e dichiarazioni: semplificate le sanzioni per i revisori

Giorgio Gavelli

Gavelli pagina 33 Lo schema di decreto legislativo sulle sanzioni amministrative (in attesa dell'approvazione definitiva) semplifica le penalità collegate alla sottoscrizione, da parte del soggetto incaricato del controllo contabile, delle dichiarazioni dei soggetti Ires. La norma di riferimento ancora vigente è il comma 5 dell'articolo 9 del decreto legislativo 471/1997. L'attuale stesura risente dell'intervento (piuttosto oscuro) operato dall'articolo 1, comma 92, della Finanziaria 2008 e disciplina due diverse fattispecie: 1 l'infedeltà della dichiarazione dei redditi (e dell'Irap) non rilevata nella relazione di revisione disciplinata all'articolo 2409-ter, terzo comma del Codice civile (attualmente, articolo 14, decreto legislativo 39/2010), punibile con la sanzione amministrativa fino al 30% del compenso contrattuale relativo all'attività di redazione della relazione di revisione e, comunque, in misura non superiore all'imposta effettivamente accertata a carico del contribuente; 1 l'omissione della sottoscrizione, caso in cui, alla sanzione appena descritta, si aggiunge quella da 258a 2.065 euro. La prima previsione è stata molto criticata in dottrina, soprattutto per la diversità di contenuti metodologie tra accertamento fiscale e revisione contabile. Quest'ultima prevede verifiche di natura contabile, con tecniche campionarie, il cui obiettivo è fornire un giudizio professionale sulla conformità del bilancio alle norme che ne disciplinano la redazione. Siamo ben lontani dall'ambito dell'infedeltà della dichiarazione, fenomeno prettamente tributario e che solo in alcuni casi (e per fenomeni celati ai revisori) si riconnette all'esposizione in bilancio degli eventi gestionali. Tanto è vero che, nella pratica, questa fattispecie normativa risulta pressoché disapplicata, probabilmente anche perché confliggente con quanto disposto dall'articolo 7, comma 1 del DI 269/2003, in base al quale «le sanzioni amministrative relative al rapporto fiscale proprio di società o enti con personalità giuridica sono esclusivamente a carico della persona giuridica». Presumibilmente per questi motivi, la nuova versione del comma 5 dell'articolo 9 prevede la sola sanzionabilità dell'omessa sottoscrizione, non trattando più le conseguenze della sottoscrizione di una dichiarazione infedele. Tuttavia, la sanzione ricollegabile all'omissione viene "plasmata" su quella precedentemente prevista per la sottoscrizione "infedele". Infatti, viene previsto che l'omissione è punita con «la sanzione amministrativa fino al 30 per cento del compenso contrattuale relativo all'attività di redazione della relazione di revisione e, comunque, non superiore all'imposta effettivamente accertata a carico del contribuente, con un minimo di euro 250». In proposito va ricordato che, con circolare n. 23/E/1999, l'amministrazione ha affermato che la punibilità è esclusa «quando risulta che la mancata sottoscrizione è frutto di una precisa e giustificata volontà del soggetto obbligato»: si tratta, ad esempio, del caso in cui i dati della dichiarazione non corrispondano alle risultanze delle scritture. Sul punto, la risoluzione n. 129/E/2005 ha precisato che «il giustificato motivo, quale causa di esclusione della sanzione fiscale, non è individuato tassativamente dal legislatore, ma deve essere desunto dall'interprete in relazione alla natura ed all'ampiezza dei poteri dell'organo di controllo, quali, ai sensi dell'art. 2409-ter del codice civile, la vigilanza sulla regolare tenuta della contabilità ed il controllo sulla corrispondenza del bilancio alle risultanze delle scritture contabili». Ne discende, sempre secondo la risoluzione, che «qualora l'organo di controllo abbia consapevolezza di irregolarità di questo tipo nella tenuta delle scritture contabili, deve astenersi dal sottoscrivere la dichiarazione. Né potrebbe essere altrimenti, a meno di svuotare di significato la firma di un soggetto deputato istituzionalmente a tutelare l'affidamento dei terzi segnatamente dell'Amministrazione Finanziaria». Si ritiene che tali condivisibili chiarimenti siano applicabili anche alla nuova normativa. Qualche problema, invece, si rinviene nell'identificare le dichiarazioni per le quali l'omissione della sottoscrizione origina la sanzione. Con risoluzione n. 146/E/2005, l'Agenzia ha affermato che le indicazioni fornite con la precedente 129/E/2005 «rilevano non solo ai fini della sottoscrizione del modello Unico, ma di tutte indistintamente le dichiarazioni

delle società in materia di imposte sui redditi, di imposta sul valore aggiunto e di imposta regionale sulle attività produttive, ivi compresa la dichiarazione dei sostituti d'imposta». Infatti la dichiarazione Iva viene sottoscritta dall'organo di controllo solo per l'eventuale rilascio del visto di conformità, per cui l'assenza di una sottoscrizione (diversamente dai modelli Ires, Irape 770) non può essere sanzionata.

Il confronto

Articolo 9, comma 5 del decreto legislativo 471/97 COM'È I soggetti tenuti alla sottoscrizione della dichiarazione dei redditi e ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), che nella relazione di revisione omettono, ricorrendone i presupposti, di esprimere i giudizi prescritti dall'articolo 2409-ter, terzo comma, del codice civile, sono puniti, qualora da tali omissioni derivino infedeltà nella dichiarazione dei redditi o ai fini dell'IRAP, con la sanzione amministrativa fino al 30 per cento del compenso contrattuale relativo all'attività di redazione della relazione di revisione e, comunque, non superiore all'imposta effettivamente accertata a carico del contribuente. In caso di mancata sottoscrizione della dichiarazione dei redditi o ai fini dell'IRAP si applica, oltre alla disposizione del precedente periodo, la sanzione amministrativa da euro 258 a euro 2.065 Come il decreto legislativo attuativo della delega modifica la sanzione sulla sottoscrizione della dichiarazione da parte degli intermediari

COME SARÀ Se la dichiarazione delle società e degli enti soggetti all'imposta sul reddito delle società sottoposti al controllo contabile ai sensi del codice civile o di leggi speciali non è sottoscritta dai soggetti che sottoscrivono la relazione di revisione ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322, si applica la sanzione amministrativa fino al 30 per cento del compenso contrattuale relativo all'attività di redazione della relazione di revisione e, comunque, non superiore all'imposta effettivamente accertata a carico del contribuente, con un minimo di euro 250.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e contribuenti L'ingorgo di fine mese Il 30 settembre è anche la scadenza per l'invio del modello Unico dei clienti Nuovi chiarimenti In preparazione la quinta circolare dell'Agenzia per risolvere i casi dubbi
IL RIENTRO DEI CAPITALI

Percorso a ostacoli per l'emersione

I calcoli e la ricostruzione dei documenti complicano l'attività di professionisti e consulenti
Giovanni Parente

ROMA Biglietti di treni e aerei (soprattutto verso e dalla Svizzera) già prenotati. Un'agenda che assomiglia più a quella dei globetrotter che degli habitués della vita di studio. Definire intensi i prossimi giorni è quasi un eufemismo. Si tratterà di due settimane di fuoco per operatori e consulenti impegnati nell'operazione voluntary disclosure: tutti in attesa di una notizia positiva di un differimento più lungo dei termini, chiesto ieri anche dai commercialisti su cui si starebbe lavorando (si veda quanto anticipato nella pagina a lato). La proroga tecnica (ribattezzata anche «miniproroga» tra i diretti interessati) rischia di non dare poi tutto il respiro sperato e comunque il dossier richiede un continuo aggiornamento. Perché, come emerso ieri in un convegno a Vezia in Svizzera organizzato dal Centro studi bancari, sarebbe in preparazione e quindi in arrivo una quinta circolare delle Entrate per sciogliere ulteriori dubbi operativi. Al momento segnata in rosso sul calendario c'è la scadenza del 30 settembre, ossia quella entro cui nello scenario attuale bisogna presentare l'istanza di adesione. Senza quella, qualora non intervenisse una norma di proroga, il treno della voluntary disclosure sarebbe irrimediabilmente perso. Solo che i clienti ci vogliono prima vedere chiaro e capire qual è il costo stimato (le imposte si pagano tutte, lo sconto vale solo sulle sanzioni) che dovranno sobbarcarsi. E allora via alla ricerca della documentazione necessaria a ricostruire i rendimenti effettivi dei patrimoni all'estero, la loro consistenza attuale e le movimentazioni soprattutto sui conti correnti. Tutti indicatori assolutamente necessari per arrivare a un quadro fedele o almeno una base di partenza affidabile per il calcolo. Soprattutto per quello con il metodo analitico, obbligatorio per i patrimoni sopra i due milioni di euro ma che potrebbe risultare più conveniente anche sotto questa soglia invece del metodo forfettario. Il problema è che proprio la ricostruzione dei documenti potrebbe far emergere sorprese come, per esempio, i soggetti «collegati», vale a dire delle persone che hanno la delega o la procura ad operare sul conto. In quel caso sarà necessario presentare le istanze anche per questi ultimi con adempimenti che si moltiplicano. E ancora c'è la questione delle consistenze estere: l'indicazione del valore aggiornato dei patrimoni detenuti oltreconfine e non dichiarati al fisco. La difficoltà maggiore sta proprio nel reperimento dei documenti, nella corretta e integrale ricostruzione dei flussi perché oltre alla compilazione della domanda di adesione c'è poi tutta la partita della relazione da giocare. Il provvedimento di lunedì delle Entrate ha concesso l'extra time dei 30 giorni per l'invio della relazione dalla presentazione dell'istanza ma i dettagli e il lavoro di stesura rischiano di mandare fuori giri l'attività degli studi professionali. E anche alla luce della precisazione di ieri sulla facoltatività e non sull'obbligo di integrare la documentazione sugli anni non più accertabili e coperti da non punibilità potrebbe, comunque, non essere completamente tranquillizzante. Solo che anche a voler recuperare informazioni su 2008 e 2009 per essere più tranquilli gli sforzi richiesti andrebbero aumentati. Senza dimenticare che il 30 settembre è una scadenza tradizionalmente complicata per chi svolge anche l'attività di intermediario abilitato. Entro quella scadenza vanno infatti trasmessi telematicamente alle Entrate tutte le dichiarazioni dei redditi (stiamo parlando dei modelli Unico) dei clienti, siano essi persone fisiche o imprese. L'incrocio "pericoloso" con la voluntary se si pensa alla necessità di compilare comunque il quadro RW (quello per il monitoraggio delle attività detenute all'estero) come precisato dall'ultima circolare emanata per ora dall'Agenzia in materia (la 31/E/2015 di fine agosto).

milioni

671 Gli introiti già «impegnati» La quota di entrate destinata a evitare i rincari sui carburanti

LA PAROLA CHIAVE

Waiver 7 Il waiver è l'autorizzazione con cui il contribuente dà il via libera all'intermediario finanziario estero a trasmettere all'amministrazione finanziaria italiana le informazioni necessarie per completare l'iter di voluntary disclosure. E consente di aderire all'emersione mantenendo poi le disponibilità all'estero. Anche su questo punto c'è stato lungo lavoro in questi mesi e soltanto il 27 agosto scorso è stato messo a disposizione sul sito delle Entrate il modello di waiver svizzero.

Le principali difficoltà

L'INCARICO A PROFESSIONISTI E CONSULENTI Pesanoi «ritardi» normativi Il quadro normativo sulla voluntary disclosure si è definito solo lo scorso 2 settembre con l'entrata in vigore della norma sulla non punibilità degli anni d'imposta che non possono essere più oggetto di accertamento da parte delle Entrate. In molti hanno aspettato questa disposizione per decidere se aderire o meno e questo ha creato un effetto imbuto sugli incarichi professionisti e consulenti

IL CALCOLO DEGLI IMPORTI DA SANARE Rendimenti da ricostruire La prima domanda che i contribuenti rivolgono ai professionisti è: «Quanto bisogna pagare per l'emersione?». Risposta tutt'altro che semplice e immediata nelle "pratiche" con valore superiore ai 2 milioni di euro per le quali si utilizza il metodo analitico. Quest'ultimo impone, infatti, di approfondire tutti i rendimenti dei capitali esteri

PIÙ ISTANZE PER LE DELEGHE SUI CONTI Adempimenti moltiplicati Gli adempimenti si moltiplicano e si complicano nel caso della presenza di soggetti «collegati», ossia molto spesso familiari che hanno una delega o una procura a operare sul conto corrente straniero oggetto dell'emersione. In questo caso, bisogna prevedere tante dichiarazioni per il numero di persone interessate a quel rapporto finanziario

IL VALORE DELLE SOMME ALL'ESTERO Il dato più aggiornato L'istanza di adesione della voluntary disclosure richiede l'indicazione di un dato aggiornato sulle consistenze estere. La mitigazione interpretativa ha fatto in modo che non debba essere necessariamente il valore alla data di presentazione ma quello a una data recente. Resta comunque uno scoglio ulteriore prima dell'invio dell'istanza

I CAPITALI CHE RESTANO FUORI ITALIA Gli obblighi per l'emersione L'operazione rientro dei capitali contempla anche la possibilità di lasciare i patrimoni all'estero a seguito dell'emersione. Nel caso dei patrimoni detenuti in Svizzera sarà necessario farsi rilasciare dall'intermediario il cosiddetto waiver che consente di accedere a una riduzione dei costi della procedura attraverso l'abbattimento delle sanzioni

I DOCUMENTI NECESSARI ALLA RELAZIONE Le difficoltà nel recupero Uno dei passaggi più complessi di tutta la procedura per i professionisti e i consulenti è rappresentato dal recupero di tutta la documentazione necessaria sia per l'istanza sia poi per la relazione di accompagnamento da presentare all'agenzia delle Entrate sia per le eventuali richieste successive di chiarimenti e approfondimenti degli uffici

SCADENZA SOVRAPPOSTA CON UNICO L'ingorgo del 30 settembre Per molti professionisti che sono anche intermediari abilitati il 30 settembre è una data ad alto rischio ingorgo, perché è la scadenza per l'invio del modello Unico dei clienti che assistono. Tra l'altro questo adempimento è strettamente connesso alla voluntary perché la circolare 31/E/2015 ha affermato che l'obbligo del quadro RW resta anche per il 2014 e il 2015

L'INTEGRAZIONE SUGLI ANNI NON ACCERTABILI Per l'Agenzia è una facoltà Il comunicato delle Entrate di ieri ha sottolineato che l'integrazione sugli anni d'imposta non più accertabili è una facoltà e non un obbligo. Pur in presenza di questa precisazione molti professionisti potrebbero essere indotti a presentare la documentazione per quegli anni per non far correre alcun rischio al cliente, ma questo comporterebbe un ulteriore aggravio di lavoro in un tempo a disposizione già ristretto

La precisazione delle Entrate. Entro 30 giorni dalla prima presentazione

Seconda chance con l'istanza integrativa

Antonio Tomassini

L'agenzia delle Entrate ha dato il via libera a una proroga tecnica di 30 giorni per la presentazione della relazione illustrativa e della relativa documentazione. Ciò per tenere in considerazione il mutato contesto normativo a seguito del decreto 128/2015 che ha posto rimedio al difettoso coordinamento tra prescrizione penale e decadenza dell'azione erariale. Inoltre, con la precisazione contenuta nel comunicato delle Entrate di ieri, viene opportunamente specificato che da ciò discende la possibilità per i contribuenti di presentare anche una istanza integrativa nel medesimo termine di 30 giorni decorrenti dalla presentazione della "prima" istanza. Si tratta quindi di una vera e propria proroga "tecnica" con una seconda chance. Esemplicando: se un contribuente presenta una prima istanza di disclosure il 30 settembre, avrà tempo fino al 30 ottobre per presentare sia un'istanza integrativa di quella presentata, sia la relazione illustrativa. Del resto la norma primaria, la legge 186/2014, individua nel 30 settembre la data entro la quale occorre attivare la procedura e in questo modo tale prescrizione viene comunque rispettata. L'Agenzia prevede poi la possibilità (non l'obbligo) di emendare entro il 14 ottobre 2015 (30 giorni dalla data di pubblicazione del provvedimento di due giorni fa) le relazioni illustrative oggi già presentate mediante l'indicazione degli «imponibili, delle imposte e delle ritenute» per le quali è scaduto il termine per l'accertamento ma non è ancora prescritta l'azione penale (in sostanza gli anni 2008 e 2009). Ciò per avvalersi della causa di non punibilità apprestata dalla disclosure. Si ricorda che nel Dlgs 128/2015 c'è una norma specifica per risolvere il difettoso coordinamento tra termini di prescrizione penale e di decadenza del potere di accertamento nel contesto della voluntary disclosure. Diventando impossibile accertare ai fini fiscali gli anni antecedenti al 2010 (o 2009 in caso di dichiarazione omessa) restava il fatto che ai fini penali tributari non fossero ancora spirati i termini prescrizionali per le annualità 2008 e 2009. Il decreto ha previsto che, ai fini della causa di non punibilità, si considerano oggetto della stessa anche gli imponibili e le imposte per i quali sia già scaduto il termine per l'accertamento. Si era sostenuto su queste colonne che l'estensione della copertura dovesse servire esclusivamente se dal corredo documentale fornito nell'ambito della procedura per gli anni ordinariamente oggetto della stessa fossero emerse fattispecie penalmente rilevanti su anni precedenti non prescritti. Il provvedimento dell'altro ieri ha fatto sorgere il dubbio che non sia così che per fruire della causa di non punibilità occorre necessariamente indicare in relazione (non anche nell'istanza) i maggiori imponibili e imposte degli anni passati. Ancorché sia pacifico che gli importi per regolarizzare non cambino, tale precisazione poteva generare dei problemi piuttosto significativi per contribuenti e professionisti. Occorrerebbe acquisire ulteriore documentazione, che le banche fanno pagare e sudare (nel senso che ci vuole molto tempo per ottenerla) e rimettersi a lavorare su pratiche che potevano già considerarsi chiuse. Ora il comunicato stampa di ieri sembra chiarire che basta invece produrre documenti attestanti la situazione patrimoniale al termine del 2008 e del 2009 (senza quindi sforzi documentali improbi, salvo per le posizioni chiuse in quegli anni, che dovrebbero andare in disclosure solo per fruire della causa di non punibilità). In ogni caso si tratta di un altro aspetto, insieme a quelli evidenziati in questa pagina e in precedenza, che fa ritenere necessaria una proroga vera, oltre a questa "tecnica".

I pareri dei professionisti. Tra indicazioni dell'ultima ora e incertezze interpretative

Negli studi «no» a nuovi incarichi

Cristiano Dell'Oste

MILANO Qualcuno vorrebbe quasi accontentarsi delle ultime aperture delle Entrate, perché in fondo «piuttosto che niente è meglio piuttosto». Ma molti continuano ad attendere una vera proroga per le istanze della voluntary disclosure. «Avere più tempo per presentare la relazione è sicuramente positivo. Inoltre, il comunicato stampa diffuso ieri precisa che si può anche integrare la prima istanza entro 30 giorni, e questo è un altro fatto che consentirà a qualche ritardatario di rientrare nella procedura», commenta Guglielmo Maisto, dello studio Maistoe associati. «Un altro punto importante è che l'integrazione della documentazione per le annualità non più accertabili è solo una facoltà». Proprio questo chiarimento, arrivato ieri pomeriggio con comunicato, ha eliminato molte delle incertezze generate con il provvedimento di lunedì. «La possibilità di inviare più tardi le relazioni di accompagnamento è un piccolo aiuto, ma credo che alla fine anche l'Erario avrebbe beneficiato di una proroga», osserva Carlo Ticozzi, dello studio associato Caramanti, Ticozzi & Partners. Anche perché, come rileva Stefano Grilli dello studio Gianni Grippo Origoni Cappelli & partners, 30 giorni non sono poi molti: «Il cliente va richiamato in studio per illustrargli di persona la modifica normativa, lasciargli il tempo di decidere, reperire i documenti e processarli. Questa dilazione, per quanto apprezzabile, rischia di non essere di grande aiuto per i professionisti, anche se l'apertura ai meri saldi patrimoniali nel comunicato di stampa di ieri va nella direzione giusta». Una delle difficoltà è data dal fatto che alcuni clienti si stanno facendo avanti solo adesso e la gestione della procedura ha tempi incompressibili. «Ho alcuni incarichi professionali arrivati tra fine agosto e i primi di settembre che ho accettato con beneficio d'inventario - aggiunge Carlo Ticozzi - per evitare di assumere impegni che non sono in grado di svolgere». Una via percorsa anche da altri, come Giovanni Mercanti, dello studio Mercanti Dorio e associati, che racconta: «I clienti bussano alla porta ancora in questi giorni, anche perché di fatto la procedura non è partita a gennaio, ma a luglio, quando si è completato il quadro normativo. Ci sono grandi patrimoni che hanno aspettato fino all'ultimo il decreto sul raddoppio dei termini altri clienti che non si erano mai visti prima». Altri studi hanno scelto di non assumere più nuovi incarichi, come spiegano Francesco Nobili e Gianluca Boccalatte dello Studio Biscozzi Nobili: «Dovendo inviare le istanze entro il 30 settembre non siamo in grado di prendere altri mandati». Quanto all'identikit dei ritardatari, «la sensazione - spiegano - è che in questi giorni si stiano muovendo persone con posizioni di piccolo taglio, stratificate nel tempo, che hanno compreso solo all'ultimo il rischio di vedersi bloccate le somme all'estero». Comunque, non è solo una questione di ritardatari. A sovraccaricare di lavoro molti studi è soprattutto la gestione delle pratiche arrivate per tempo. Calcolare il rendimento degli investimenti è un'operazione complicata per i portafogli gestiti attivamente, e molti studi si affidano a service esterni a loro volta sovraccarichi, ma le insidie si annidano anche in un banale conto corrente, come spiega Antonietta Carta, commercialista: «Conteggiare il rendimento a forfait è semplice, ma se parliamo di un conto che è stato movimentato con depositi e prelievi, anche dal bancomat, tutte queste operazioni vanno poi indicate nella relazione». E ottenere i dati dalle banche estere non è sempre facile. Più di un professionista racconta di come gli istituti elvetici siano diventati via via più collaborativi con il passare dei mesi. Ma non tutti i Paesi sono uguali: «Recuperare i documenti dagli intermediari degli Emirati Arabi Uniti può essere problematico, così come da quelli di Monaco e dei Paesi sudamericani», rileva Raul-Angelo Papotti, dello Studio legale Chiomenti. Anche per questo Papotti sottolinea come altri Paesi (è il caso di Germania e Stati Uniti) abbiano dapprima proceduto con una riapertura dei termini, per poi emanare una norma permanente per il rientro dei capitali. Intanto, c'è una difficoltà in più, dovuta alla coesistenza tra domande già presentate e altre ancora in lavorazione. Secondo Andrea Tavecchio dello studio Tavecchio & associati, «da adesso in poi l'importante è programmare il "dopo". Agli uffici chiederei di non inviare richieste di integrazioni

documentali ai professionisti prima di fine ottobre, perché gli studi saranno focalizzati sul fare istanze e relazioni. E la seconda cosa che chiederei all'Agenzia è di organizzare gli inviti al contraddittorio e i relativi pagamenti senza imporre inutili scadenze di pochi giorni».

Guglielmo Maisto

Maisto e associati

HANNO DETTO

Positivo aver chiarito che l'integrazione per le annualità non più accertabili è solo facoltativa

Carlo Ticozzi

Caramanti Ticozzi & partners

Gli ultimi chiarimenti sono un piccolo aiuto ma anche l'Erario beneficerebbe di una proroga

Raul-Angelo Papotti

Studio legale Chiomenti

Ottenere i documenti dagli intermediari degli Emirati Arabi, Monaco o Sudamerica può essere complicato

Fisco e contribuenti La presa di posizione Dopo il rinvio «tecnico» disposto dalle Entrate la protesta di professionisti e intermediari La «ritrattazione» E l'Agenzia corre ai ripari: l'integrazione delle istanze è solo una facoltà IL RIENTRO DEI CAPITALI

Voluntary, spiragli di proroga «vera»

L'intervento forse dopo il 30 settembre - Le Entrate: per 2008 e 2009 nessun obbligo di nuovi dati LA BUSSOLA A metà della scorsa settimana l'indice ufficioso dell'operazione segnava tra i 15 e i 20 miliardi di attività emerse

Alessandro Galimberti

MILANO Sull'operazione di rientro dei capitali dall'estero spunta l'ipotesi di una proroga-bis lunga, con un provvedimento di natura legislativa pronto a decollare prima della chiusura della finestra per la regolarizzazione. È questo l'esito di una giornata convulsa, quella di ieri, iniziata con la vibrante protesta dei professionisti e degli intermediari contro il provvedimento dell'Agenzia di lunedì sera, provvedimento che di fatto rimetteva in gioco due annualità (2008 e 2009) per l'accordo con il Fisco. La risposta delle Entrate alla marea montante di chi ha già presentato le istanze - circa 16mila - e si trovava a doverle integrare tra gigantesche difficoltà, è arrivata nel pomeriggio con una sostanziale ritrattazione. Per evitare guai con le Procure della repubblica - a cui le Entrate sono tenute a segnalare le voluntary disclosures più impegnative non sarà più necessario portare i faldoni documentali del 2008 e del 2009, restando una semplice «facoltà» del contribuente fornire questi indizi (peraltro non più punibili sotto il profilo fiscale) ai magistrati, sotto forma di un più leggero «stato patrimoniale» al 31 dicembre 2008 e 2009. Nella nota divulgata ieri pomeriggio per "emendare" il caos generato il giorno prima, l'Agenzia ha poi dissipato ogni dubbio circa la proroga amministrativa a tutto il 30 ottobre prossimo per le istanze di emersione dei capitali. Fermo il termine di legge del 30 settembre per la presentazione della domanda, il candidato all'emersione avrà tempo ancora un mese per integrare l'istanza e per allegare la relazione illustrativa. Di fatto significa che verranno tollerate le "prenotazioni" depositate prima del 30 settembre e documentate e illustrate entro il mese successivo. Questa soluzione è in sostanza una via d'uscita che consente un po' a tutti di prendere tempo: ai commercialisti quello minimo necessario per istruire le istanze e fare calcoli davvero complessi, agli intermediari per fornire ai clienti la documentazione, ai contribuenti candidati all'emersione per cogliere l'ultima chance di salire sul carro (comunque vantaggioso) della voluntary. Ma soprattutto questo spazio di un mese e mezzo creato dal provvedimento di ieri è utile ora al governo per lanciare l'ultimo miglio della campagna voluntary disclosures e iniziare a raccoglierne i reali risultati di gettito. Se è vero che a metà della scorsa settimana l'indice ufficioso della voluntary segnava tra i 15 e i 20 miliardi di capitali emersi - con un gettito ancora poco significativo, e il 70% delle istanze ancora fermo negli studi dei consulenti - è altrettanto incontestabile che i grossi candidati alla regolarizzazione (patrimoni da 10 fino ai 2-300 milioni) stanno emergendo solo a far data dal 2 settembre scorso, quando è entrata in vigore la legge sul "non" raddoppio dei termini di accertamento per chi rientra spontaneamente con i capitali. È ragionevole quindi attendersi una notevole impennata dei numeri di emersione e di gettito già dalle prossime settimane, rendendo così più plausibile e digeribile anche all'interno della stessa maggioranza di governo - la "ineluttabilità" di una voluntary-bis prima della fine del 2015. Come sarà realizzata questa tappa è presto per dirlo, ma è chiaro che anche solo per arrivare all'approdo della Finanziaria di fine anno servirebbe il trampolino di un decreto legge, magari anche in un contesto di provvedimenti urgenti "omnibus". Percorso ineccepibile, nel disegno di chi tira le fila delle voluntary, considerato che a questi ritmi di crescita (400 istanze al giorno presentate solo alla direzione regionale di Milano) nei prossimi tre mesi l'emersione potrebbe davvero raggiungere i livelli attesi dall'Agenzia. Nonostante sul punto non siano mai state rese pubbliche stime ufficiali, l'Erario si aspetta non meno di 80/90mila nuovi asset (tra privati e società) da sanare. E quando si parla di gettito, in questo contesto, bisogna sottolineare che a contare non è solo il "one-shot" dell'emersione, ma rilevano anche le imposte che da quel momento in poi raggiungeranno i capitali o rientrati fisicamente (finora una

percentuale non superiore al 15%) ma anche gestiti e amministrati all'estero. Quanto alla disciplina della eventuale voluntary-bis, l'ipotesi più accreditata è un leggero aumento delle penalità per chi ha atteso fino a quel momento per svelarsi.

Le date

31 LUGLIO 2013 La circolare 25/E delle Entrate di due anni fa segna l'avvio della sperimentazione per la emersione "soft" dei capitali, con incentivi premiali. Poche settimane prima, infatti, la legge europea aveva ridotto le sanzioni sul monitoraggio fiscale

23 FEBBRAIO 2015 Data di sottoscrizione del nuovo Protocollo contro le doppie imposizioni tra Italia e Svizzera. Con l'intesa firmata a Milano sempre nell'ambito della legge italiana sulla voluntary - la Confederazione apre alla collaborazione fiscale. Il segreto bancario è finito. Dopo 10 giorni capitolano anche Liechtenstein e Principato di Monaco

30 SETTEMBRE 2015 Data di chiusura della operazione "emersione dei capitali" fissata dalla legge 186/2014 sulla cosiddetta voluntary disclosure. Chi intende far emergere i capitali detenuti all'estero - e mai dichiarati al Fisco - deve presentare l'istanza alle Entrate entro il prossimo 30 settembre

30 OTTOBRE 2015 I due provvedimenti pubblicati tra lunedì e ieri dall'Agenzia ampliano in via amministrativa i termini per aderire alla voluntary disclosure. Il contribuente deve presentare l'istanza entro il 30 settembre, ma poi avrà un mese in più per integrare la documentazione e depositare la relazione illustrativa

1° GENNAIO 2018 Data (prevista) di entrata in vigore dello scambio automatico di informazioni nei principali "ex" paradisi fiscali. A partire da quel momento - e con retroattività al 2017 - la trasmissione dei dati circa i depositi esteri di contribuenti italiani sarà automatica

LE PAROLE CHIAVE

Compliance fiscale 7 La legge 186/14 - e prima ancora il decreto legge 4/14 poi decaduto - per ammettere il contribuente ai vantaggi premiali del programma di emersione esige la sua piena «compliance fiscale». Il termine inglese significa «conformità», la declinazione nel rapporto tra contribuente ed Erario è: piena lealtà nello svelare tutto quanto è fuggito all'estero nel corso degli anni. Senza compliance si perdono tutti i benefici

Scambio info 7 Lo scambio di informazioni fiscali - vero spauracchio per chi "resterà" all'estero opera su due livelli. Lo scambio a richiesta (e per gruppi di contribuenti) che con la Svizzera opera dal 23 febbraio scorso, e lo scambio automatico che invece prescinde da un'iniziativa delle autorità fiscali. Lo scambio automatico partirà con riferimento all'anno 2017

Autoriciclaggio 7 È il nuovo reato introdotto nel Codice penale italiano con la legge sulla voluntary disclosure (ma non colpirà chi aderisce all'emersione dei capitali). Si tratta di un forte "incentivo" all'emersione, considerato che l'autoriciclaggio permette di punire - pene da 2 a 8 anni - chi ripulisce il proprio denaro, anche se esso proviene da un illecito fiscale

Standard Ocse 7 A partire da aprile 2009 le maggiori economie globali hanno iniziato un programma di eliminazione forzata dell'evasione internazionale attraverso l'emarginazione dei paradisi fiscali. Lo strumento affinato in questi anni consiste in una serie di criteri di trasparenza e di collaborazione tra autorità fiscali cui gli Stati che vogliono rimanere o diventare "white" devono aderire

Foto: UMBERTO GRATI

La ripresa difficile Inattivi In un anno 114mila scoraggiati in meno soprattutto al Sud e tra i giovani 15-34 anni Nelle imprese Aumentano le ore lavorate e si riduce il ricorso alla cassa integrazione LAVORO E BUSTE PAGA

Sale il costo del lavoro nel secondo trimestre

Istat: il calo degli oneri contributivi riduce l'impatto della crescita delle retribuzioni (+1,3% annuo) FLOP CENTRI PER L'IMPIEGO La ricerca di un'occupazione è affidata ancora in larga parte a canali informali: l'88,9% delle persone si rivolge a parenti o amici
Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA Aumentano le ore lavorate procapitee si riduce il ricorso alla cassa integrazione da parte delle imprese. L'Istat evidenzia come nel secondo trimestre 2015, sulla scia del moderato recupero dell'attività economica, si assiste a un recupero congiunturale dell'occupazione nei comparti dei servizi più legati alla dinamica della domanda interna, ma segnali positivi arrivano anche nelle costruzioni. Ancora in difficoltà invece il settore dell'industria, alle prese con gli strascichi della lunga crisi economica. L'esonero contributivo introdotto dalla legge di stabilità 2015, unito alla riduzione dell'Irap sul lavoro stabile, stanno producendo i primi effetti: nel secondo trimestre 2015 i contratti a tempo indeterminato sono in crescita, mentre gli oneri sociali che gravano sulle aziende segnano un calo dello 0,3% rispetto ai tre mesi precedenti (-0,9% nell'industria e -0,2% nei servizi), e una flessione dello 0,2% si registra anche nel confronto tendenziale, ovvero rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Contemporaneamente le retribuzioni lorde sono aumentate dello 0,2% nel confronto congiunturale al netto della stagionalità (per effetto di un -0,1% dell'industria e +0,3% dei servizi) e su base annua dell'1,3% (+1,8% nell'industria e +1% nei servizi). L'abbattimento degli oneri sociali ha attenuato la dinamica del costo del lavoro che segna una crescita dello 0,1% rispetto al trimestre precedente (-0,4% nell'industria e +0,1% nei servizi), che diventa dello 0,9% su base annua (trainato dal +1,2% dell'industria e dal +0,7% dei servizi). «L'incentivo sull'occupazione stabile sta funzionando - sostiene l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa -. Va quindi rinnovato anche nel 2016». L'incremento tendenziale delle retribuzioni lorde per unità di lavoro supera di 1,3 punti il tasso di inflazione registrato nello stesso trimestre. Timido incremento della produttività oraria del lavoro che ha segnato un modesto recupero su base congiunturale (+0,1%). L'Istat che, ha raggruppato in un'unica pubblicazione trimestrale le informazioni sulla domanda e offerta di lavoro (pubblicata lo scorso 1° settembre), evidenzia che nel secondo trimestre 2015 «tutti gli indicatori del mercato del lavoro hanno segnato un miglioramento». Restiamo sempre lontani dai livelli occupazionali pre-crisi, ma si iniziano a vedere parziali segnali di miglioramento; le posizioni lavorative dipendenti nelle imprese industriali e nei servizi sono aumentate dello 0,4% su base congiunturale e dello 0,8% su base annua, il monte ore lavorato è cresciuto, rispettivamente, dello 0,9% e del 2%, così come le ore lavorate procapite (+0,6% in termini congiunturali e +1,4% su base tendenziale), insieme alle posizioni in somministrazione (+4,1% in termini congiunturali e +18,7% in tendenziale), indicatore delle prospettive della domanda. I disoccupati restano su livelli elevati, 3,1 milioni di persone, ma almeno non aumentano dopo 14 trimestri di crescita ininterrotta. Crescono le differenze a svantaggio del Sud che ha un tasso di disoccupazione del 20,2% contro il 7,9% del Nord. Cala la disoccupazione di lunga durata (almeno 12 mesi) che, dopo un aumento costante registrato tra il 2008 e il 2014, al 59,5% (rispetto al 61,9%), coinvolge comunque ben 1,8 milioni di persone. Continua da sei trimestri consecutivi il calo tendenziale degli inattivi tra 15 e 64 anni (-271mila unità), soprattutto perché diminuisce il numero di quanti non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare, mentre aumentano gli studenti e gli individui in attesa di risposta dopo essersi attivati nella ricerca. Fra gli inattivi ci sono meno scoraggiati (-114mila in un anno), soprattutto nel Mezzogiorno, e tra i giovani tra 15 e 34 anni. I centri per l'impiego svolgono un ruolo assai marginale nella ricerca del lavoro che è affidata ancora in larga prevalenza a canali informali: l'88,9% delle persone si rivolge ad amici, parenti e conoscenti, ed il dato è in aumento del 2,3% sul secondo trimestre 2014; questo fenomeno è ancora maggiore tra i

disoccupati più anziane con basso titolo di studio. È proseguita per il quinto trimestre consecutivo la crescita degli occupati (+180mila in un anno), con una dinamica positiva per il Sud (+120mila unità), ma in modo differenziato rispetto all'età: il calo tra 15-34enni è bilanciato dalla crescita degli ultra 50enni per effetto dall'innalzamento dell'età pensionabile.

IL COSTO DEL LAVORO

Il tri m. 2015 - Indice: base 2010=100 e variazioni percentuali sul II tr im. 2014

Retribuzioni lordi di fatto

La fotografia dell'Istat

108,8

108,1

108,7

22.446

5.484

56,2

13.939

35,7

99,6

16.962

3.179

97,4 0% 12,4 +1,1% +1,3% +2,0% -1,9% -0,1% -0,2% +1,4% +0,8% -0,1% +0,9% +0,6% -0,6%

L'OFFERTA Dipendenti Disoccupati LA DOMANDA Totale occupati Indipendenti Inattivi 15-64 anni Monte ore lavorate* Tasso di occupazione 15-64 anni (valore %) Tasso di inattività 15-64 anni (valore %) (*) Imprese con almeno 10 dipendenti One ri so ciali (Indice: base 2010 =100) Ore lavorate per dipendente * Cos to del la vo ro (Indice: base 2010 =100) Ore di Cig per mille ore lavorate -11,5% Tasso di disoccupazione (valore %) Il tr im. 2015 - Indice: base 2010=100 e variazioni percentuali sul II tr im. 2014 Il tr im. 2015 - Valori assoluti (in migliaia) e variazioni percentuali sul II tr im. 2014

Privatizzazioni

Pagani (Mef): l'Ipo di Enav nella prima metà 2016, Fs nella seconda

Ce. Do.

L'Ipo di Enav scatterà nella prima del 2016, quella di Ferrovie nella seconda. Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha confermato ieri, dall'Euromoney Italy Conference, la volontà del Mef di procedere con il piano di privatizzazioni messo nero su bianco nell'ultimo Documento di Economia e Finanza. «Per l'Enav - ha spiegato - stiamo completando la selezione del consorzio delle banche che ci aiuterà nel processo di privatizzazione che sarà una Ipo così come per Poste». Via XX Settembre ha contattato le banche che dovranno gestire il collocamento sul mercato e avrebbe già individuato i global coordinator dell'operazione (Credit Suisse, Mediobanca e Barclays), mentre il resto del consorzio sarebbe ancora in fase di definizione. L'ad di Enav, Roberta Neri, sta lavorando al piano industriale che dovrebbe essere pronto per dicembre. E se l'obiettivo, come rimarcato ieri da Pagani, è l'Ipo nella prima metà del 2016, si dovrebbe arrivare a un pre-filling con la Consob già a marzo in modo da far scattare il deposito formale del prospetto per maggio-giugno. Quanto a Ferrovie, il governo conta di presentare nelle prossime settimane il Dpcm che, come per Enav e Poste, autorizzi l'apertura del capitale ai privati e ne fissi le linee generali. Ma è ancora tutto da decidere - nonché oggetto del confronto tra i ministeri interessati (Tesoro e Infrastrutture) e gli advisor - il perimetro di ciò che sarà privatizzato. Mentre in dirittura d'arrivo la valorizzazione della partecipata di Fs, Grandi Stazioni: entro fine settembre si dovrebbe infatti celebrare l'assemblea straordinaria che delibererà la scissione parziale dell'azienda guidata da Paolo Gallo, propedeutica alla cessione delle attività retail. Pagani, infine, ha aperto anche alla possibile valorizzazione di Anas. «Non è da escludere che in futuro questa società possa accedere al mercato dei capitali. C'è un nuovo management molto determinato in questo senso, è un processo che stiamo studiando, ne discutiamo anche con il ministero delle Infrastrutture, in armonia e collaborazione tra tutte le parti».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCAL VIEW

L'abuso del diritto e l'inopponibilità superflua

GLI EFFETTI DEL RIORDINO

Dario Deotto

Più ci si avvicina alla fatidica data del 1° ottobre - a partire dalla quale gli atti dell'amministrazione dovranno tenere conto dei nuovi precetti dell'articolo 10bis dello Statuto del contribuente - più in molti si stanno rendendo conto della sostanziale inutilità della tanto agognata (da chi, invece, non si è reso conto di tale inutilità) norma sull'abuso del diritto. Credere che l'abuso del diritto sia una declinazione della certezza del diritto (altro slogan implacabilmente e desolatamente vuoto di contenuti) è un po' come accettare supinamente affermazioni sulla "certezza di un futuro" o, peggio, reclamare la certezza di un futuro. Il futuro per sua "natura" è incerto, così come incerto, evanescente, indeterminato è per sua "natura" l'abuso del diritto. L'unica cosa che può essere ritenuta certa sull'abuso è ciò che abuso non è. Infatti, l'abuso del diritto non può che essere individuato per esclusione, una volta che si è compreso cosa significa legittimo risparmio d'imposta (che significa soprattutto potere scegliere la via - lecita - meno onerosa) e cosa significa evasione. In sostanza, tutto quanto oggi viene venduto come certezza del diritto, come divieto dell'abuso del diritto, c'è sempre stato: nel diritto romano si parlava di abuso del diritto a proposito di eventuali torture eccedenti inflitte al reo rispetto alla violazione commessa. Il fatto è che il nuovo testo dell'articolo 10-bis, oltre a recepire sostanzialmente quel che già doveva essere, va a "imbarcare" anche vecchie errate consuetudini. Una di queste è la ri-proposizione della previsione, contenuta nell'abrogato articolo 37-bis del Dpr 600/1973, sull'inopponibilità all'amministrazione finanziaria delle operazioni ritenute "abusiva". Il che vuol dire, in pratica, che la condotta abusiva non rende invalidi i negozi conclusi dal contribuente, ma li rende solo inefficaci ai fini tributari. Il tema è quindi quello dell'inefficacia relativa. La vicenda dell'inopponibilità ha però creato vere e proprie barbarie tributarie. Si pensi alla risoluzione dell'agenzia delle Entrate n. 84/E/2013, nella quale è stata riconosciuta "inopponibile" al Fisco, in quanto ritenuta elusiva, una trasformazione da Srl in società semplice. In conseguenza dell'"inopponibilità", l'Agenzia ha però rilevato che il reddito imponibile della società, nonostante l'avvenuta trasformazione, deve essere determinato «secondo le regole proprie della società a responsabilità limitata, adottandone la modulistica (modello Unico SC)» e che la stessa società, in quanto pur sempre una società semplice, non può «né optare per il regime del consolidato fiscale nazionale, né aderire alla procedura di liquidazione di gruppo, perché questi regimi non sono optabili da una società semplice». L'abnormità di una simile conclusione non merita nemmeno commento. Il problema, comunque, deriva anche in parte anche dall'inopponibilità. Quest'ultima va riferita agli effetti propriamente negoziali; tuttavia, le vicende negoziali rilevano nel diritto tributario come meri fatti, i quali possono essere valutati e qualificati dagli uffici dell'amministrazione finanziaria e poi dai giudici tributari in modo del tutto indipendente da come sono stati manifestati dai contribuenti. Così che l'inopponibilità risulta inidonea, superflua, a conti fatti, per essere riferita alle vicende del diritto tributario. Superflua quasi come la nuova norma sull'abuso del diritto.

Foto: fiscalview@ilsole24ore.com

FISCO Dichiarazioni 2015. In Unico la gestione dei pagamenti difformi rispetto al saldo FOCUS

Su deduzioni e detrazioni ultime verifiche per l'invio

Nel quadro RX la scelta sull'uso di crediti ed eccedenze
Lorenzo Guarnieri Mario Guarnieri

Per l'inserimento in dichiarazione dei redditi di oneri deducibili/detraibili, avvenuto in data successiva rispetto a quella in cui è stato effettuato il pagamento delle imposte, richiede gli ultimi ritocchi sui modelli dichiarativi prima dell'invio telematico in scadenza il prossimo 30 settembre. Pagamenti effettuati in modo difforme rispetto al saldo (2014) stabilito in dichiarazione obbligano, infatti, a gestire le eccedenze prodottesi, già nel modello Unico 2015 redditi 2014, attraverso opportune variazioni da evidenziare nel quadro RX. Nessuna modifica invece per i versamenti in eccedenza degli acconti sul 2015, le cui informazioni andranno riepilogate nel modello del prossimo anno. Il quadro RX La scelta di come utilizzare i crediti d'imposta e le eccedenze di versamento a saldo non deve essere effettuata nel quadro in cui viene determinato il singolo tributo, bensì va gestita attraverso l'indicazione nel quadro RX (presente in tutti i modelli dichiarativi) nel quale indicare, nelle apposite colonne presenti, le modalità di utilizzo. I crediti d'imposta e/o le eccedenze di versamento a saldo possono, infatti, essere richiesti a rimborso o utilizzati in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997. La scelta è lasciata alla discrezionalità del contribuente. In questo senso si ricorda che, a decorrere dal 1° gennaio 2014, è aumentato da 516.456,90 a 700mila euro il limite di crediti fiscali e contributivi che possono essere utilizzati in compensazione nel modello F24 (articolo 9 comma 2 del Dl 8 aprile 2013 n. 35). Va però evidenziato che in ogni caso, il limite in esame (peraltro elevato a 1 milione di euro per i subappaltatori edili), è riferito all'ammontare, cumulativo, dei crediti d'imposta e contributivi che, per ciascun anno solare, sono: 1) utilizzati in compensazione "orizzontale" nel modello F24, ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/97, indipendentemente dalla natura del credito e dall'anno di formazione; 2) ovvero chiesti a rimborso sul conto fiscale con la procedura prevista dal Dm 28 dicembre 1993 n. 567. Si ricorda inoltre che per i crediti relativi all'Irpef, alle addizionali regionali e comunali di importo pari o inferiore a 12 euro non sono rimborsabili né utilizzabili in compensazione. Infine non sono rimborsabili i crediti iva, le imposte sostitutive ed altre imposte indicate nel quadro Rx di importo pari od inferiore ad 11 euro. Saldo eccessivo Nel caso in cui un contribuente abbia versato un saldo Irpef (od Ires) maggiore di quello dovuto, si dovrà evidenziare il debito d'imposta effettivo nel quadro RN e l'importo versato in eccesso nel quadro RX, rigo RX1, col. 2 (eccedenza di versamento a saldo). La colonna 2 del quadro RX deve quindi essere compilata quando il contribuente, per errore, abbia versato per il periodo d'imposta 2014 un saldo in eccesso. Per eventuali versamenti oltre il dovuto riguardanti l'Inps non si deve invece transitare attraverso il quadro RX, ma è necessario, compilare il rigo RR2 campo 30. Stessa sorte anche per l'Irap per cui si deve evidenziare il maggior versamento a saldo direttamente nel rigo IR28 presente nell'apposito modello. Eccedenze precedenti Nella sezione II del quadro Rx devono essere indicati i crediti emergenti da precedenti dichiarazioni che non trovano collocazione in nessun altro quadro di Unico, in quanto il contribuente non è più tenuto alla presentazione di determinate dichiarazioni o specifici quadri. Si pensi ad esempio al credito Irap 2013 di un professionista o di un piccolo imprenditore che ritenendosi privo di autonoma organizzazione non ha più versato alcun acconto nel 2014 (in caso contrario il modello va presentato "in bianco" segnalando solo gli acconti versati e il relativo credito) e decide di non presentare più la dichiarazione Irap 2015. Il credito maturato relativo al 2013 può essere recuperato, quindi, solo segnalandone la presenza nel quadro RX (Ris. 79/E/2011) sezione II indicando in colonna 1 il codice tributo 3800 che individua l'imposta, fermo restando che, se nel corso del 2014 ne è già avvenuto l'utilizzo in tutto od in parte, anche la relativa compensazione andrà segnalata (colonna 3) in questa sezione.

LA PAROLA CHIAVE

Quadro Rx 7 La scelta di come utilizzare i crediti di imposta e le eccedenze di versamento a saldo va gestita attraverso il Quadro Rx della dichiarazione dei redditi che espone i crediti relativi alla liquidazione delle imposte avvenute in dichiarazione dei redditi negli appositi quadri del modello. Riepiloga il loro ammontare e le modalità di utilizzo che il contribuente intende attuare. Il maggior versamento a saldo va indicato già nel modello unico in cui si è generato e il corrispondente utilizzo in compensazione può avvenire dal giorno successivo a quello in cui l'erroneo versamento è stato effettuato.

01 | L'AUTOTRASPORTATORE: LE DEDUZIONI FORFETTARIE

8 Mario Rossi titolare di una ditta individuale esercente attività di autotrasporto in regime di contabilità semplificata si avvale in Unico (rigo RG22 - campo 4) delle deduzioni forfettarie, previste art. 66 comma 5 del Tuir per i trasporti effettuati personalmente dall'imprenditore.

8 Per il periodo d'imposta 2014 tali deduzioni sono state inizialmente stabilite dal comunicato stampa del 02 luglio 2015 che ha fissato gli importi delle deduzioni spettanti in euro 18 euro

02 | LA MODIFICA DELLE DEDUZIONI (COM. STAMPA DEL 06.08.2015)

8 Con il comunicato stampa Agenzia entrate del 06.08.2015 su disposizione del Ministero dell'economia le deduzioni fissate dal precedente comunicato del 02 luglio scorso sono state riviste aumentando gli importi forfettariamente deducibili.

8 In particolare è stato previsto che, per i trasporti all'interno della regione e delle regioni confinanti l'importo ora stabilito è pari ad euro 44, mentre viene fissato in euro 73 per i

03 | I MAGGIORI VERSAMENTI IN UNICO 2015

8 Sotto il profilo operativo, considerando che la delega originaria (mod. F24) è stata versata tenendo conto delle vecchie deduzioni, l'aumento degli importi forfettari deducibili ha generato così maggiori versamenti rispetto al dovuto. Tali maggiori versamenti devono essere obbligatoriamente già gestiti nel modello Unico 2015 redditi 2014 attraverso la modifica di alcuni righi della dichiarazione.

8 Di conseguenza prima dell'invio telematico, sarà necessario contabilizzare il maggior versamento a saldo di Irpef per euro

L'esempio

agenzia

trate giorno mese anno nome Mod. prov. comune anno di riferimento 1.256 124 97 PROV. 1.256 124 97 F24 data di nascita codice tributo sesso (M o F) AGENZIA CONTRIBUENTE CODICE FISCALE rateazione/regione/ prov./mese rif. impor ti a debito versati codice identificativo SEZIONE ERARIO DATI ANAGRAFICI DOMICILIO FISCALE IMPOSTE DIRETTE - IVA DELEGA IRREVOCABILE A: comune (o Stato estero) di nascita prov. via e numero civico impor ti a credito compensati barrare in caso di anno d'imposta non coincidente con anno solare RITENUTE ALLA FONTE ALTRI TRIBUTI ED INTERESSI cognome, denominazione o ragione sociale MODELLO DI PAGAMENTO UNIFICATO CODICE FISCALE del coobbligato, erede, genitore, tutore o curatore fallimentare 04 | L'UTILIZZO IN COMPENSAZIONE trasporti effettuati oltre tale ambito. PER L'ACCREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE regionale) e 3844 (addizionale comunale) tutti con periodo di riferimento 2014. L'importo del maggior versamento a saldo potrà essere utilizzato in compensazione tramite modello F24, fin da subito anche prima dell'invio telematico di Unico 2015. 8 In particolare la compensazione dovrà avvenire indicando nella sezione a credito il codice tributo 4001 (Irpef), 3801 (addizionale 8 Tale revisione ha comportato, di conseguenza, una modifica in aumento dell'importo indicato in rigo RG22 - campo 4 e quindi un minor utile fiscale su cui pagare le imposte. Nessuna modifica invece si registra ai fini Irap, poiché le deduzioni forfettarie non si possono dedurre in relazione a tale tributo. 8 Per quanto attiene invece ai maggiori versamenti a titolo di primo acconto Irpef per € 286 e primo acconto Inps per euro 217 gli stessi non devono essere indicati nel quadro RX di Unico 2015. Tuttavia il maggior versamento potrà essere dedotto da quanto dovuto a titolo di

Ambiente. L'Italia si allinea ai criteri comunitari

Smaltire in discarica diventa più costoso

Mattoni, mattonelle e ceramiche da costruzione prima di accedere devono essere sottoposti a caratterizzazione

Paola Ficco

Smaltire i rifiuti in discarica è diventato più difficile e più costoso. Infatti, con la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale 211 dello scorso 11 settembre del decreto ministeriale 24 giugno 2015 (in vigore dallo stesso giorno) sono stati imposti i test per valutare il comportamento a lungo termine dei rifiuti pericolosi stabili e non reattivi depositati in discarica per non pericolosi. L'Italia prova così, per la terza volta in 10 anni e dopo i rilievi da parte della Unione europea, ad allinearsi con la normativa comunitaria. Il "restyling" intervenuto con il nuovo Dm apporta significative variazioni al Dm 27 settembre 2010 che, a sua volta, era intervenuto sul Dm 3 agosto 2005, abrogandolo. Questa volta, invece, nessuna abrogazione ma applicazione della tecnica della novella. Quindi, sotto il profilo sistematico, il testo di riferimento rimane il Dm 27 settembre 2010, come modificato dal nuovo Dm 24 giugno 2015. I tre decreti intervenuti in questi dieci anni si fondano tutti sulla Decisione 2003/33/Ce che, in attuazione della direttiva 1999/31/Ce sulle discariche detta i criteri europei per accettare i rifiuti in discarica. Criteri che, però, l'Italia non ha mai applicato pienamente fino a culminare, il 21 marzo 2011, in un formale rilievo comunitario avviato con la procedura EU Pilot 1912/11/ENVI. Lo schema di Dm venne inviato a Bruxelles nell'agosto 2011 e di lì a breve la Commissione chiuse la fase precontenziosa. Il decreto però ha impiegato quasi quattro anni per essere emanato. Il nuovo Dm risponde ai rilievi europei e dispone che: 1 gli scarti di ceramica, mattoni, mattonelle e materiali da costruzione (sottoposti a trattamento termico) di cui al Cer 101208 siano sottoposti a caratterizzazione prima di accedere in discarica; 1 per i rifiuti granulari sia valutata la capacità di neutralizzazione degli acidi con test di cessione standardizzati per valutare quanto possano essere aggressivi dal punto di vista chimico; 1 sia garantita l'adeguata stabilità fisica e capacità di carico dei rifiuti pericolosi stabili e non reattivi prima di consentire la loro ammissione in discariche per rifiuti non pericolosi. Il decreto, tuttavia, compie un passo in più rispetto alle richieste comunitarie e contiene anche misure volte a eliminare la deroga al parametro Toc (Carbonio organico totale) per i criteri di ammissibilità dei rifiuti nelle sottocategorie di discariche per non pericolosi di cui all'articolo 7, Dm 27 settembre 2010. Quindi, l'accesso in discarica per i rifiuti con una presenza significativa di Toc è ora più limitato. Tuttavia, sul punto si ritiene che, in ragione del principio tempus regit actum, le autorizzazioni attualmente in possesso da parte dei vari impianti di discarica mantengano efficacia e validità in ordine alle prescrizioni relative al Toc fino alla loro scadenza, a meno che l'Amministrazione competente non revochi, in autotutela, il titolo abilitativo o l'impresa ne richieda la revisione, alla luce della nuova disciplina. Inoltre, per alcuni rifiuti putrescibili che, come tali, possono avere attività biologica sono individuati i processi che la riducono (ad esempio, compostaggio o digestione anaerobica).

Anticorruzione. Le indicazioni a Governo e Parlamento

Legge Severino, l'Anac chiede più poteri sulle nomine illegittime

L'Autorità propone interventi diretti nei controlli sugli incarichi e sanzioni modulate in base alla gravità del caso

Gianni Trovati

L'Anac chiede poteri diretti nel controllo sugli incarichi dirigenziali conferiti dalle amministrazioni pubbliche ma vietati dalla legge Severino, e nell'irrogazione di sanzioni che però vanno differenziate in base alla gravità del caso. Dopo il "tagliando" in 25 punti sulle regole anticorruzione proposto a giugno, l'autorità guidata da Raffaele Cantone torna a chiedere a Governo e Parlamento di modificare le regole nate con la legge Severino, e con la segnalazione 5/2015 si concentra in modo puntuale sugli inciampi normativi delle «inconferibilità» (cioè gli incarichi assegnati a persone che sono state condannate per reati contro la Pa, oppure che negli ultimi due anni hanno guidato enti finanziati si sono candidati alle elezioni nello stesso territorio) e delle incompatibilità. I problemi di queste regole, scritte nel decreto legislativo 39/2013 per evitare conflitti di interesse "riciclaggi amministrativi" di politici reduci da un insuccesso elettorale, sono tanti. In sintesi, i controlli sugli eventuali ostacoli all'incarico sono affidati alla stessa amministrazione che ha deciso di conferirlo, e che quindi spesso non mostra particolare zelo nell'andare oltre all'autocertificazione chiesta al diretto interessato. Tanto più che le procedure non sono chiarissime, e anche quando si arriva all'accertamento del problema non è chiaro se il responsabile anticorruzione dell'ente debba dichiarare la situazione di inconferibilità e contestarla all'organo che ha assegnato l'incarico: un iter di questo tipo, che crea difficoltà evidenti al dirigente responsabile dell'anticorruzione che deve mettersi di traverso alle nomine decise dal vertice politico, non è scritto con precisione nel decreto, al punto che qua e là si sono seguite strade diverse. Un buon riassunto dei problemi operativi dell'anticorruzione si può incontrare in Calabria, dove la Giunta regionale aveva deciso di nominare commissario straordinario dell'azienda sanitaria di Reggio Calabria un ex candidato in elezioni amministrative recenti, basandosi su un'autodichiarazione dell'interessato che non riportava il "problema". I controlli regionali si erano fermati lì ed è poi intervenuta l'Autorità nazionale anticorruzione a sancire l'inconferibilità, facendo scattare lo stop trimestrale all'assegnazione di nuovi incarichi che blocca anche il presidente della Regione (si veda Il Sole 24 Ore del 14 settembre). Una situazione del genere finisce per far alzare le barriere agli incarichi illegittimi con modalità piuttosto casuali, soggette a una serie di variabili tecniche e procedurali che non ne permettono certo un'applicazione sicura. Per questa ragione l'Anac chiede a Governo e Parlamento che le siano assegnati direttamente i poteri di controllo e sanzione, evitando anche gli automatismi sulle penalità previsti oggi. In base al decreto Severino, qualsiasi incarico che violi la griglia delle inconferibilità blocca per tre mesi la possibilità di fare nomine per tutti i componenti dell'organo responsabile, a prescindere dalla gravità del caso. L'Anac chiede di rendere un po' più raffinato l'apparato sanzionatorio, e di prevedere penalità più flessibili e proporzionali al grado di responsabilità di ciascuno: la sanzione, suggerisce l'Autorità, dovrebbe essere prima di tutto pecuniaria, e prevedere solo nei casi più gravi un'interdizione da modulare caso per caso nella durata (stop da uno a sei mesi alla possibilità di conferire nuovi incarichi) e nell'ambito di applicazione (tipologia delle nomine da bloccare). Resta da vedere se il Parlamento, dopo aver approvato regole non proprio perfette nel periodo di "emergenza" del 2012-2013, sentirà la stessa urgenza nell'accogliere i suggerimenti per far funzionare un po' meglio la legge Severino.

RIFORMA APPALTI ALL'INTERNO Edilizia

Progetti Pa senza bonus 2%

Giorgio Santilli

pagina 15 ROMA Sarà Graziano Delrio oggi in commissione Ambiente della Camera a sciogliere gli ultimi nodi sulla riforma degli appalti. Primo fra tutti quello della normativa secondaria che dovrà attuare il nuovo codice degli appalti: il ministro delle Infrastrutture confermerà la sua posizione, che si può fare a meno del regolamento generale, per fare posto a una soft law guidata dall'Anac di Raffaele Cantone. Il ministro dovrà anche spiegare che tipo di soft law ha in mente e dovrà in sostanza anticipare i contenuti dell'emendamento che i suoi uffici stanno ancora predisponendo e che dovrebbe essere presentato fra domani e l'inizio della prossima settimana. Intanto la relatrice del disegno di legge in commissione, Raffaella Mariani (Pd), ha pronti alcuni emendamenti che dovrebbero riformulare parzialmente alcuni dei criteri di delega contenuti nel testo approvato a Palazzo Madama. Sul subappalto, per esempio, Mariani è orientata a semplificare la procedura di gara spostando l'obbligo di presentazione della terna di subappaltatori per ogni tipologia di lavorazione (prevista dalla lettera LLL) dal momento della presentazione dell'offerta in gara a quello dell'aggiudicazione. L'altra questione che si dovrebbe risolvere, con un emendamento della relatrice, è l'incentivo del 2% dato ai dipendenti pubblici o alle strutture della PA che effettuano progettazioni. Una vecchia questione fortemente distorsiva del mercato della progettazione in termini di concorrenza e di qualità del risultato finale. L'emendamento Mariani dovrebbe lasciare l'incentivo del 2% alle strutture interne delle amministrazioni, ma dovrebbe essere sposato su attività che la Pa svolge effettivamente in esclusiva, come la programmazione o l'esecuzione contrattuale. Quella dell'eliminazione del regolamento e del tipo di soft law che dovrebbe sostituirlo è l'ultima grande questione aperta del nuovo codice appalti, ma non è affatto secondaria. Non a caso sta bloccando i lavori della commissione Ambiente che ha sul tavolo già dai primi di agosto gli emendamenti dei gruppi. «Non ha senso riprendere i lavori per affrontare aspetti marginali quando abbiamo davanti questa questione fondamentale da affrontare», dice il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci. «La correttezza e la trasparenza del passaggio parlamentare - aggiunge - richiede questa condizione. C'è accordo con il ministro che la discussione debba riprendere da questo emendamento, anche perché i gruppi e i relatori avranno poi la possibilità di presentare subemendamenti». Il primo obiettivo che l'abolizione del regolamento vuole ottenere è una grande semplificazione della struttura normativa che governa il settore. Il secondo, non meno importante nella decisione iniziale di procedere su questa strada, è consentire realisticamente il recepimento delle direttive europee 23, 24 e 25 del 2014 entro il termine del 18 aprile con l'approvazione del solo codice senza dover approvare contemporaneamente anche il regolamento, come aveva previsto il testo del Senato (ma non quello originario del Governo). L'altro aspetto per cui si attende da Delrio un'indicazione è come debba essere prodotta la «soft law», a quale condizione essa possa procedere senza trovare ostacoli di legittimità generale e come possa essere ricondotta a coerenza l'enorme mole di poteri affidati all'Autorità nazionale anticorruzione, che, dopo i poteri di vigilanza, acquisirà quelli fondamentali di regolazione del settore e ora anche di regolamentazione. La scuola di pensiero che oggi sembra prevalere è che il regolamento dovrebbe essere sostituito da una o più linee guida generali dell'Anac, approvate subito dopo l'entrata in vigore del codice. Una sorta di regolamento semplificato e flessibile che poi sarebbe a sua volta attuato con linee guida di settore. Non è escluso che i tempi lunghi dell'emendamento governativo siano dati anche dalla necessità di stabilire un coordinamento con l'Autorità Anticorruzione che ha fatto già sapere di essere in grado di far fronte al nuovo compito, ma ha bisogno di conoscere anche le modalità in cui esso sarà esercitato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RETROSCENA

Trattativa segreta con Bruxelles

CLAUDIO TITO

È INIZIATA già da qualche settimana. Ma è rimasta segreta fino ad ora. E rimarrà "informale" almeno fino al prossimo 15 ottobre. È la trattativa che il governo italiano sta conducendo con la Commissione europea.

L'obiettivo è semplice: ottenere un ulteriore "sconto". A PAGINA 2 ROMA. È iniziata già da qualche settimana.

Ma è rimasta segreta fino ad ora. E rimarrà "informale" almeno fino al prossimo 15 ottobre. È la trattativa che il governo italiano sta conducendo con la Commissione europea. L'obiettivo è semplice: ottenere un ulteriore "sconto" rispetto ai nostri conti pubblici. Nella sostanza rendere più "leggera" la prossima manovra economica. Aumentare i margini di azione della Legge di Stabilità 2016 e utilizzare tutta la «flessibilità» possibile mantenendo gli impegni fissati dal Fiscal compact. Arrivare, insomma, a quota 27 miliardi come annunciato dal presidente del consiglio senza sacrifici eccessivi o straordinari.

Già lo scorso anno Palazzo Chigi e il Tesoro strapparono a Bruxelles un "bonus" dello 0,4% rispetto al Pil. Una detrazione accordata su base triennale. E che quindi è valida anche per il 2016.

Nel negoziato riservatissimo in cui è impegnato soprattutto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, però, sul tavolo c'è almeno un altro 0,4% da scontare. Che in termini concreti significa quasi 7 miliardi di euro da mettere nel paniere della prossima Finanziaria. Da impiegare per l'abolizione della tassa sulla prima casa, ma non solo.

Considerando che sulla scrivania del presidente del consiglio a Palazzo Chigi sono ancora in bella vista almeno due dossier cui Renzi non vorrebbe rinunciare già in questa tornata di bilancio: un intervento sulle pensioni per rendere praticabile la cosiddetta flessibilità in un uscita e un primo ritocco dell'Ires, l'imposta sul reddito delle società.

La prossima Legge di Stabilità che l'esecutivo varerà nei primi giorni di ottobre, quindi, è già stata approntata nelle sue linee guida. Le fondamenta su cui è costruita, poggiano appunto sullo "sconto" da chiedere e concordare con Bruxelles. L'ultimo Def (Documento di Economia e Finanza) approvato la scorsa primavera, fissava il rapporto deficit/pil nel 2016 all'1,8%. Il governo vuole dunque spostare l'asticella almeno al 2,2%. Il premier vorrebbe addirittura salire al 2,6. Ben al di sotto del 3% previsto dai parametri dell'Unione, ma comunque al di sopra degli obiettivi di spesa convenuti solo pochi mesi fa. Per convincere la Commissione ad accettare questo allargamento delle maglie nei conti pubblici, il governo italiano muove la trattativa su due binari distinti. Un primo scomputo dello 0,1%, infatti, verrà chiesto in virtù delle riforme strutturali in corso di approvazione e applicazione. Un altro 0,1% fa riferimento agli investimenti che il nostro Paese dovrebbe fare il prossimo anno. Queste due "giustificazioni" sono formalmente previste come clausole nei Trattati. Le conversazioni informali con i membri della Commissione hanno già prodotto un risultato da questo punto di vista: il governo, insomma, ritiene di poter avere già il via libera per l'attivazione di queste due postille.

Poi c'è un altro 0,2% che viene definito "politico" ai piani alti dell'esecutivo. Appartiene cioè alla discussione diretta con i vertici dell'Ue. Ovviamente su questo il negoziato è molto più complicato. Non a caso in quasi tutti i colloqui riservati, il premier ricorda che lo stato di salute dei nostri conti pubblici è decisamente migliore di quello di altri partner europei. «Noi - rammenta Renzi - non facciamo come la Francia che ha sfondato il deficit/pil andando addirittura oltre il 4%». E in diverse occasioni proprio il capo del governo non ha nascosto di volersi battere per il massimo di flessibilità fino al fatidico 3%. Sta di fatto che a Palazzo Chigi tutti sono convinti di poter avere "concretamente" il via libera almeno su questo 0,2% prima della definizione della Legge di Stabilità. Del resto, fino a quel momento non ci può essere nulla di ufficiale. La Commissione non può emettere i suoi giudizi fino a che il testo della Manovra non sarà stato

depositato e trasmesso agli uffici di Bruxelles. Proprio come è accaduto l'anno scorso. Ma il disco verde cui sta lavorando il Tesoro consiste proprio nella garanzia "informale" che non verrà aperta la procedura di infrazione contro l'Italia. E di questo Renzi vuole anche discutere direttamente con il presidente della Commissione Juncker.

Naturalmente la concessione di questo "sconto" suppletivo comporterà per l'Italia un ulteriore ritardo nel rispetto di alcuni obiettivi fissati dal Fiscal compact: il cosiddetto Obiettivo di Medio Termine (la riduzione percentuale del debito) e il pareggio di bilancio. L'ulteriore margine dello 0,4% nel deficit costituisce dunque la premessa della Legge di Stabilità. Che dovrà trovare risorse per circa 16 miliardi allo scopo di non far scattare le clausole di salvaguardia: senza una effettiva "copertura", infatti, il prossimo anno aumenterebbero l'Iva e le accise sulla benzina. Almeno altri 5 miliardi, poi, servono a coprire il taglio dell'Imu sulla prima casa.

Dagli 8 ai 10 miliardi verranno recuperati con la famigerata Spending review. Una prima sforbiciata riguarderà la Sanità. Il patto sulla Salute prevede un aumento nel 2016 dei fondi stanziati per 3 miliardi. Ecco, questo aumento - secondo le intenzioni del governo - non ci sarà. Il resto verrà ottenuto attraverso il contenimento e le "incisioni chirurgiche" nella spesa per la Pubblica amministrazione. In particolare nella voce "Beni e servizi". Un'altra quota di entrate viene attribuita al rientro dei capitali dall'estero, la "Voluntary disclosure". Il termine finale per presentare tutti i documenti dell'autodenuncia è slittato di un mese: si arriverà fino al 30 ottobre. E le associazioni dei commercialisti chiedono un ulteriore rinvio. Secondo le previsioni delle Finanze, al 30 settembre si sarebbe potuto contare su circa 4 miliardi. Con un mese in più, le stime si avvicinano alla soglia dei 5 miliardi.

Di questi, 1,5 miliardi dovranno essere subito impiegati per disinnescare le clausole che riguardano le accise e l'Ires pronte a scattare a ottobre.

Un altro punto della manovra è centrato sulla crescita. Sempre nell'ultimo Def, il Pil era dato in salita il prossimo anno dell'1,4%. Ma a Palazzo Chigi pensano di poter spuntare due decimali in più arrivando all'1,6%. Un dato che metterebbe a disposizione altre risorse (oltre 3 miliardi) e agevolerebbe il processo di riduzione del debito pubblico che dovrebbe iniziare proprio il prossimo anno.

La manovra negli ultimi giorni, poi, è cresciuta nel suo importo anche perché il premier continua a considerare praticabile almeno un intervento aggiuntivo: sulle pensioni o sull'Ires. Il dossier previdenziale, infatti, resta una priorità per Palazzo Chigi. E fino all'ultimo minuto proveranno a inserire una quota di risorse per finanziare la flessibilità in uscita: andare prima in pensione rinunciando a una percentuale dell'assegno. Ma per evitare il flop registrato con il Tfr in busta paga (opzione adottata da una percentuale bassissima di lavoratori) la riduzione della pensione non potrà essere troppo corposa. E per questo servono risorse. L'idea insomma di una riforma previdenziale a "costo zero" è stata già considerata inagibile. L'altra ipotesi si concentra su un'iniziale riduzione dell'Ires.

La manovra, però, deve superare un primo scoglio. Dopodomani infatti il consiglio dei ministri formulerà la nota di aggiornamento al Def. In cui si modificherà il dato della crescita che passa dallo 0,7% allo 0,9% e soprattutto quello del debito, ancora in un aumento. Un provvedimento che dovrà essere approvato in Parlamento con un voto qualificato: la maggioranza assoluta dei deputati e dei senatori. Ma c'è un piccolo problema cui gli uffici legislativi dell'esecutivo, della Camera, del Senato e del Quirinale stanno ormai lavorando da qualche giorno. Anche perché non esistono precedenti cui fare riferimento. In base alla legge 243 del 2012, le correzioni sono possibili (in questo caso la nota negativa è solo il debito) in presenza di eventi straordinari o di recessione. Ma entrambe le due circostanze non si sono verificate. La questione è solo tecnica e tutti sono sicuri di poter trovare una soluzione adeguata. Tutti, però, si aspettano anche un bel po' di proteste in Parlamento.

1SCADENZA UNICA FISCALE L'obiettivo della prossima legge di Stabilità sarà anche la semplificazione delle scadenze.

Dalle decine di date per le varie incombenze e tasse, secondo il viceministro Enrico Zanetti si punta ad arrivare ad una scadenza unica annuale per pagare le imposte sul reddito e quelle locali LE MISURE 2BONUS DI 500 EURO AGLI INSEGNANTI Forse già dalla busta paga di ottobre i docenti italiani si vedranno accreditare per la prima volta il contributo per l'autoformazione, previsto dalla legge sulla buona scuola di 500 euro netti. Lo ha annunciato ieri il ministro per l'Istruzione Stefania Giannini. Dal prossimo anno arriverà la carta prepagata

27

La possibile manovra 2016 Le risorse necessarie

27

Spese per evitare aumento Iva e accise TOTALE TOTALE 14,5 Spending review 10,0 Altre risorse da trovare 3,0 Tesoretto per maggiore crescita e minori interessi * 3,5 Rientro capitali 3,5 Flessibilità deficit 7,0 di cui: Sanità 3,0 0,5 1,0 Spese aggiuntive obbligate 1,4 Cancellazione Robin-Tax su energia e petrolio 0,7 Sblocco contratti pubblici 1,6 Sgravi Ires Sud (oppure flessibilità sulle pensioni) 2,0 Proroga decontribuzione nuovi assunti 1,5 Cancellazione Tasi sulla prima casa 3,8 * Altri 1,5 sono attribuiti al 2015 per evitare aumento accise miliardi miliardi Come saranno trovate le risorse Reindicizzazione pensioni (sentenza Consulta) Cancellazione Imu su macchinari e capannoni MG

www.palazzochigi.it www.lavoro.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: AL LAVORO Il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan stanno definendo la manovra 2016

L'OPERAZIONE

Digital tax, 25% Ires da 3 miliardi così pagheranno i big digitali

VALENTINA CONTE

ROMA. Una ritenuta alla fonte del 25% applicata in automatico ai giganti dell'economia digitale che non risiedono ma fatturano in Italia. E fin qui graziati dal fisco. È la Digital tax, annunciata dal premier Renzi per il 2017, in grado di generare almeno 2-3 miliardi all'anno. Un gettito del tutto ipotetico, per ora. Ma realistico, forse addirittura sottostimato. E calcolato sul fatturato annuo di Google e sorelle nel nostro Paese, sin qui tax free, che secondo il Politecnico di Milano vale 11 miliardi. Ne sono convinti i deputati di Scelta Civica, Stefano Quintarelli e Giulio Sottanelli, firmatari di una proposta di legge in materia, depositata in aprile alla Camera e ora al vaglio di fattibilità di governo e ministero dell'Economia, dopo l'annuncio di Renzi. «Non escludo che si possa ragionare anche in ottica 2016», azzarda Enrico Zanetti, viceministro all'Economia e segretario di Sc.

Ma come funziona in concreto la Digital tax? Si parte intanto da una presunzione di legge: tutte le multinazionali digitali che fatturano almeno 5 milioni di euro in sei mesi (paletti indicativi, possono cambiare) hanno una "stabile organizzazione" in Italia e dunque sono soggette al nostro regime fiscale. I giganti del web, occulti al fisco perché non residenti, sarebbero dunque stanati dalle transazioni bancarie tricolori. E i ricavi decurtati di un 25% alla fonte. L'uovo di Colombo? «Non è una tassa, ma un meccanismo per richiamare a tassazione redditi che la eludono», spiega Quintarelli.

Allora perché non si è fatto sinora? «Per una impropria applicazione del criterio Ocse, mai sottoscritto dall'Italia, che non considera royalties i profitti generati dai beni intangibili come il software».

Criterio che Ocse e Commissione europea vorrebbero modificare. Ma l'Italia potrebbe arrivare prima e senza dover chiedere permessi. Perché si agirebbe sui meccanismi dell'Ires, imposta italiana, e non sull'Iva, imposta definita a livello comunitario. In questo senso, la soluzione di Scelta Civica supera le obiezioni legate alla Web tax proposta nel 2014 da Francesco Boccia, presidente pd della commissione Bilancio della Camera, poi bocciata dall'allora neo premier Renzi, alla vigilia della sua entrata in vigore, il primo marzo. La Web tax ruotava attorno all'obbligo di partita Iva entro i confini italiani. La Digital tax sull'Ires. «Equità fiscale in economia digitale è un principio sacrosanto», commenta ora Boccia.

L'INTERVISTA/ IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA PIER PAOLO BARETTA: IL NODO È POLITICO

"Non sappiamo ancora qual è il vero costo"

Sono già state fatte sei operazioni di salvaguardia, investiti 12 miliardi e sanate 125 mila posizioni (l.gr)

ROMA .«Il nodo - assicura Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia - è politico, ma troveremo la soluzione. Non lasceremo soli gli esodati: non lo abbiamo mai fatto visto che sono già state effettuate sei operazioni di salvaguardia, sono già stati investiti 12 miliardi e sanate 125 mila posizioni».

Sottosegretario, di quale nodo politico si tratta? «Il governo dovrà decidere se risolvere la questione a tappe, come finora fatto, o affrontarla il nodo in forma strutturale, tenendo conto di tutte le problematiche connesse alla riforma Fornero, dalla salvaguardia degli esodati alla opzione donna, alla flessibilità in uscita».

Lei per quale lettura propende? «Credo sia maturo il tempo per affrontare tutte le questioni legate all'aumento dell'età pensionabile, anche se dovremo fare i conti con le risorse necessarie».

Ma i soldi per salvaguardare i 49.500 esodati ci sono oppure no? «È proprio su questo che dovremo fare chiarezza nei quindici giorni di tempo che ci siamo presi prima del prossimo incontro con la rete degli esodati e con i sindacati. Secondo la Ragioneria le risorse risparmiate dall'apposito Fondo ammontano a 500 milioni e vanno utilizzate per ridurre il debito; secondo l'Inps i risparmi superano i 3 miliardi e il ministro Poletti ritiene che debbano essere spesi per salvaguardare gli esodati rimasti senza copertura».

Perché le valutazioni sono così distanti? «La Ragioneria fa un consuntivo tenendo conto della platea dei potenziali richiedenti, l'Inps fa un calcolo sulle domande effettivamente presentate. E' chiaro che se venisse utilizzato questo secondo metro non ci sarebbero problemi di copertura».

Intanto ci sono 50 mila persone, da anni senza reddito e senza pensione, che si sentono abbandonate da questo governo.

«Non le abbiamo abbandonate, si tratta di capire se trovare una soluzione ad hoc come gli stessi esodati vorrebbero o se invece è il caso di inquadrare il problema nella sua complessità». Vista la complessità dei tanti problemi sollevati, pensa anche lei che l'innalzamento dell'età pensionabile fino ai 67 anni sia stata, alla fine, un clamoroso errore? «L'errore non è stato quello di innalzare l'età pensionabile, ma di non prevedere soluzioni ponte e scelte flessibili».

Non avete capito che la scelta tranchant avrebbe creato emergenze sociali? «Certo che lo avevamo capito e io e Cesare Damiano ne avevamo espressamente parlato con la Fornero, ma il ministro decise che andava dato un segnale forte».

E il Pd ha votato la riforma.

«Eravamo in emergenza finanziaria, ce lo ricordiamo? Ma ora la questione sarà risolta, l'impegno del governo è chiaro e forte»

Foto: AL GOVERNO Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia

Le pensioni

Rabbia esodati, 50 mila senza soldi

Protesta davanti al Tesoro. Il governo prepara un provvedimento ma non è detto che entri nella legge di Stabilità I leghisti occupano i banchi del governo al Senato. Salvini: "Cancelliamo la Fornero, non solo come legge" Il ministero s'impegna a un confronto entro due settimane. Damiano: "Acceleriamo i tempi"
LUISA GRION

ROMA. Proteste davanti al ministero dell'Economia, bagarre in Aula da parte della Lega: è di nuovo emergenza sul fronte esodati. La via crucis di chi - per via dell'innalzamento dell'età pensionabile introdotta dalla riforma Fornero nel 2011 - è rimasto senza stipendio e senza pensione non è ancora finita. Sono quasi in 50 mila ad aspettare l'uscita dall'incubo e in attesa di avere una risposta definitiva da parte del governo, ieri i sindacati e la Rete dei comitati esodati ha organizzato un sit-in di protesta davanti al ministero dell'Economia. Il nodo si è stretto dopo che, una decina di giorni fa, il governo ha deciso di incamerare le risorse risparmiate dalla gestione del Fondo esodati (500 milioni per il periodo 2013 e 2014) per destinarli alla riduzione del debito pubblico. Soldi «scippati» sia secondo gli esodati che secondo la Commissione Lavoro della Camera che sta discutendo sul caso. Alle sei operazioni di salvaguardia già varate dai governi negli scorsi anni, ne va infatti aggiunta una settima, destinata a tutelare i 49.500 ex lavoratori rimasti senza reddito che dovrebbero andare in pensione entro il 2018. Va fatta chiarezza sui conti (per l'Inps i risparmi del Fondo esodati ammontano a 3 miliardi e 300 milioni) e va capito come Palazzo Chigi intende procedere per trovare le nuove coperture. Ecco il perché della protesta di ieri davanti al ministero dell'Economia da parte di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, amplificata poi dalla bagarre in Aula messa in scena dalla Lega. Guidati dal leader Matteo Salvini i deputati del Carroccio hanno infatti alzato cartelli con sopra scritto "Renzi ladro di pensioni" costringendo il vicepresidente della Camera, Roberto Giachetti, a sospendere la seduta chiedendo l'intervento dei questori. Stesso copione al Senato dove la Lega, sempre munita di cartelli, ha occupato i banchi del governo. «Cancelliamo la Fornero e non solo la legge - ha detto Salvini con una ennesima frase choc. «Io sono pacifico - ha tenuto a precisare- ma di fronte ad una legge come quella, questo palazzo lo tiriamo giù a testate». La questione ora è sul tavolo del governo che dovrà decidere in tempi stretti: si sa che sul caso il ministro dell'Economia e quello del Lavoro hanno idee diverse, ma ora i due fronti dovranno dare una risposta ai 50 mila che ieri hanno fatto sentire la loro voce.

Con una nota congiunta i due dicasteri hanno fatto sapere che «Il ministro Padoan e il ministro Poletti stanno seguendo i lavori con l'obiettivo di dare una risposta alle situazioni di disagio». Parole che lascerebbero intendere che la questione sarà affrontata nel suo complesso, assieme a quella sulla introduzione della flessibilità previdenziale. La risposta non ha convinto per niente né i comitati degli esodati, che non vedono di buon occhio una soluzione inquadrata nella legge di Stabilità, né i sindacati. «Ci sono 50 mila persone nel limbo» ha commentato Vera Lamonica per la Cgil, «la situazione è scandalosa: le risorse ci sono e la salvaguardia va completata». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, che ieri ha ricevuto i manifestanti, si è impegnato in un prossimo confronto entro due settimane. Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera, chiede di «accelerare i tempi» e di sanare la questione prima della legge di Stabilità. «Non stiamo chiedendo soldi - ha detto - stiamo chiedendo di utilizzare i risparmi che ci sono». www.mef.gov.it www.cisl.it PER SAPERNE DI PIÙ

La salvaguardia degli esodati

OPERAZIONI DI SALVAGUARDIA

1^a

2^a

3^a

4^a

5ª

6ª Numero-limite di salvaguardati previsto dalla legge Certificazioni accolte Pensioni liquidate (al 13 luglio 2015) 65.000 64.374 49.137 35.000 17.566 10.684 16.130 7.344 6.487 5.000 3.504 3.149 17.000 3.465 3.381 32.100 18.064 5.492 TOTALE 170.230 114.317 78.334

Foto: OCCUPAZIONE E SIT IN I deputati della Lega hanno occupato, per sostenere le cause degli esodati, i banchi del governo alla Camera e al Senato, mentre Matteo Salvini (foto a destra) ha guidato la protesta degli esodati davanti al ministero dell'Economia

il caso

Gli esodati scendono in piazza dopo il dietrofront del governo

Anche Salvini al presidio davanti al ministero dell'Economia I sindacati: i lavoratori nel limbo sono cinquantamila

ROBERTO GIOVANNINI

Incamerare i 500 milioni rimasti nel «Fondo esodati» non è stata una idea brillante. L'iniziativa presa qualche giorno fa dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - insieme con la decisione di rinunciare alla riforma in senso flessibile della legge Fornero - ha scatenato la rabbia dei molti lavoratori che dopo la riforma del 2011 si sono trovati senza più lavoro e senza più diritto alla pensione. E che speravano (come si era fatto in passato, per le altre sei «salvaguardie») che le risorse non utilizzate venissero usate per mandare in pensione anticipata anche loro. E così ieri mattina un presidio davanti al ministero dell'Economia organizzato dai sindacati confederali è diventato molto animato e rabbioso. Al presidio si è presentato anche il leader della Lega Nord Matteo Salvini, che al grido di «occupiamo il ministero contro questa legge infame» è riuscito a conquistare per la Lega una notevole visibilità su questo tema. La scelta di Padoan (che la settimana scorsa ha anche cancellato le risorse per la cosiddetta «opzione donna», che prevede la possibilità per le lavoratrici di andare in pensione a 57 anni di età con 35 di contributi) chiaramente mirava a recuperare risorse in vista della legge di Stabilità. Secondo il governo non ci sarebbe un grande numero di persone da «salvaguardare»; secondo i sindacati invece sarebbero addirittura 50 mila i lavoratori che si trovano nel «limbo», senza più lavoro né assegno previdenziale. I sindacati poi hanno buon gioco a far notare che l'esecutivo toglie soldi a persone in grande difficoltà per eliminare l'Imu e la Tasi prima casa per i ricchi. E che sulla tanto promessa «flessibilità previdenziale» si è fatta marcia indietro. Una bella patata bollente per il governo, che con un comunicato di Padoan e del collega Giuliano Poletti promette di lavorare per «dare una risposta alle situazioni di disagio». Sul fronte politico, è da notare che in queste ore la battaglia a favore degli esodati (tipicamente condotta dalla sinistra e da parte del Pd) la sta facendo soprattutto il Carroccio. «Il governo dia risposte a tutti gli esodati con le buone o perdiamo la pazienza», aveva detto in mattinata Matteo Salvini in mezzo alla gente del presidio davanti al Mef. Nel pomeriggio, sempre i parlamentari della Lega alla Camera e al Senato hanno poi occupato in segno di protesta i banchi dell'esecutivo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOCUS

Evasione degli istituti religiosi c'è anche la tassa di soggiorno

Giubileo, una task force a caccia dei titolari delle strutture che non pagano Imu e Tasi L'operazione riguarderà circa 400 immobili «Ma non esiste neanche un elenco ufficiale» MANCANO ANCORA STRUTTURE ADEGUATE, RISCHIO PREZZI SENZA CONTROLLO NEGLI HOTEL E B&B PER GLI ABUSIVI

Simone Canettieri Valeria Arnaldi

Non solo Imu e Tasi. L'evasione delle case per ferie religiose riguarda anche la tassa di soggiorno. La tariffa per questa categoria è di 3,5 euro al giorno a persona. Al momento, però, anche il dipartimento Turismo ha più di un problema a quantificare il "non pagato". Si può però fare una proporzione per capire l'entità del fenomeno: rispetto ai 110 milioni di incassi previsti nel bilancio per il 2015, lo scorso anno nelle casse capitoline ne sono entrati appena 72. Un'evasione che parte dagli hotel a cinque stelle (che fanno pagare un contributo di sette euro al giorno) e finisce con quelli a una o due stelle (3 euro) passando appunto a Bed and breakfast, Affittacamere, Case per ferie, case e appartamenti vacanze. Tipologia quest'ultima che spesso è di proprietà della Chiesa. Ecco perché in vista del Giubileo, e dopo il duro monito di Papa Francesco sulle imposte da pagare, gli 007 del Campidoglio hanno cerchiato in rosso anche il gettito derivante dalla tassa di soggiorno. Tra le iniziative da mettere in campo ci sarà una task force composta da vigili urbani e forze dell'ordine (Guardia di Finanza) per verificare che le tasse e le tariffe siano state pagate. I NUMERI Sono 391, secondo Hospites, le case di accoglienza religiose, nella sola città di Roma. E il numero sale a 503 nel Lazio. Oltre il 10% di quelle presenti su territorio nazionale, dove, tra hotel, case per ferie, centri di accoglienza per pellegrini, si contano circa 3300 indirizzi. Una percentuale comunque sottostimata: «Non esiste un elenco ufficiale delle strutture religiose aperte all'ospitalità - spiegano in Vicariato - né un sistema di certificazione». E i conti veri, così come gli incassi, si fanno sul numero di posti letto, che nella Capitale, sono cinquemila, per un giro d'affari stimato in circa 150 milioni di euro. Fin qui, la pratica quotidiana, o meglio la prassi pregiubilare. Il Giubileo, infatti, con 33 milioni di turisti e pellegrini attesi a Roma, rischia di moltiplicare numeri e realtà. Perfino prezzi. Qualcosa già si muove. Basta tentare di prenotare, sfruttando i servizi di booking del sito www.istituto-religiosi.org, per rendersi conto del significativo mutamento delle tariffe. LE CIFRE Una camera matrimoniale economy per una notte, a novembre, sulla Salita di Monte del Gallo, si paga 78 euro. La stessa, l'8 dicembre, giorno di apertura del Giubileo, ne costa 195. In via Aurelia, una singola, a novembre, costa 53 euro a notte, che diventano 75 in coincidenza dell'8 dicembre. A far aumentare sensibilmente i numeri sono anche abusi e abusivismi, che non interessano solo il settore privato, ma si estendono all'accoglienza in luoghi spirituali. Si comincia dal fisco. Il 62% delle strutture ricettive religiose non sarebbe in regola con il pagamento dell'Imu, il 42% con quello della nuova Tasi. Pressoché uguale la percentuale di dimenticanza quando si parla di tassa dei rifiuti. Un problema di evasione fiscale non da poco, che ha spinto perfino il Papa a invitare i conventi a pagare «le tasse come tutti gli altri», se vogliono trasformarsi in strutture dedicate all'ospitalità. Agli abusi delle realtà esistenti occorre aggiungere le stime di quelle che potrebbero presto aprire le porte, moltiplicando l'offerta ai pellegrini. Sono numerosi, infatti, i monasteri e conventi che, per il calo di vocazioni, hanno spazi liberi da utilizzare. E se è vero che molti di questi hanno già risposto all'appello del Pontefice per l'accoglienza ai migranti, dichiarandosi pronti a ospitare richiedenti asilo, lo è anche che il "business" del Giubileo fa così gola da aver messo sull'allerta perfino la Prefettura. Fu proprio lo stesso prefetto Franco Gabrielli, nei mesi passati, a sottolineare la presenza di "istituti religiosi che preferiscono fare affari col Giubileo" e quindi non accolgono migranti. Dagli abusi all'abusivismo il passo è breve. Il turismo per monasteri piace al mercato e, quindi, non sono poche le strutture che si fregiano di avere una gestione religiosa, pur non avendone i titoli. Proprio ieri, il Vicariato di Roma ha preso le distanze da una casa accoglienza accusata di evasione fiscale: pur occupando ambienti adiacenti a quelli in uso alla

parrocchia di Santa Croce, non è una realtà ecclesiale.

I posti letto disponibili

le stime del giro d'affari

Turisti e pellegrini attesi

Le cifre

5.000

150

33

milioni

milioni di euro

391

503 nel Lazio Strutture recettive religiose a Roma

Foto: La residenza dei cappuccini, a destra pellegrini in Vaticano

FOCUS OGGI

Voluntary disclosure alla prova dei costi

Paola Valentini

Secondo alcuni analisti la proroga di un mese potrebbe avere un impatto marginale per via delle commissioni pretese dalle banche estere per ricostruire i movimenti Valentini a pagina 7. La scelta da parte dell'Agenzia delle Entrate di procedere a una sorta di proroga di un mese alla scadenza del 30 settembre della voluntary agevola il lavoro dei professionisti chiamati a presentare le domande di collaborazione volontaria con il Fisco, ma per alcuni analisti non avrà un impatto rilevante sui volumi dei capitali che emergeranno. L'intervento dell'Agenzia delle Entrate riguarda la trasmissione della documentazione a corredo della richiesta per l'accesso allo scudo che potrà essere effettuata fino a 30 giorni dalla data di presentazione dell'istanza, la cui scadenza rimane comunque al 30 settembre. Una mossa dettata dalla necessità di dare più tempo agli studi professionali per ricostruire il portafoglio del cliente e le sue movimentazioni per poter poi calcolare i costi dell'operazione. Chi aderisce alla voluntary disclosure, infatti, deve pagare tutte le tasse e gli interessi dovuti con uno sconto sulle sanzioni a fronte della non punibilità penale. A differenza degli scudi anonimi degli anni 2000, quando si pagava una tantum sui capitali emersi, questa volta è necessario calcolare le imposte previste per le varie annualità oggetto della voluntary disclosure. Quella di una qualche forma di proroga «è una notizia su cui il mercato di recente scommetteva», sottolineano gli analisti di Mediobanca Securities. Nelle ultime settimane, infatti, si era fatto sempre più insistente il pressing da parte degli operatori specializzati, come commercialisti e studi legali, per una dilazione dei tempi per poter chiudere le pratiche in tempo visto che di fatto l'operazione voluntary disclosure è decollata in agosto quando sono arrivati gli ultimi importanti chiarimenti da parte delle Entrate e soprattutto dopo l'emanazione dell'atteso decreto sulla certezza del diritto che è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale a inizio settembre. Finora le richieste presentate al Fisco ammontano a circa 15 mila, «sotto il livello originariamente stimato», nota Mediobanca Securities. «Di conseguenza riteniamo che il gettito per il governo e la raccolta per le società italiane di risparmio gestito saranno inferiori a quanto stimato inizialmente», sottolineano gli analisti della banca d'affari. Finora le stime hanno sempre indicato per le casse dello Stato un gettito di 3 miliardi di euro ed è questa la cifra che dovrebbe essere inserita nella manovra da 27 miliardi contenuta nella legge di stabilità 2016 in preparazione. Si vedrà se con la nuova proroga l'incasso dello Stato salirà. Alcune proiezioni indicano che si potrebbe arrivare a 5 miliardi di euro perché il maggior tempo a disposizione potrebbe convincere i più indecisi ad aderire. Ma, a detta di private banker e professionisti, ci sono aspetti da non sottovalutare che stanno frenando alcuni contribuenti ad aderire alla procedura di voluntary. A partire dai costi dell'operazione che possono essere anche molto elevati. Oltre alla tassazione integrale dei redditi sottratti al fisco, misura peraltro equa, e agli onorari da pagare al professionista (che variano in base al valore della pratica) bisogna anche considerare le spese che il contribuente deve sostenere per recuperare la documentazione che permette di completare i dossier e calcolare le imposte. E qui il conto può riservare sorprese spiacevoli. «Di regola in Svizzera fanno pagare circa 500-600 euro per ogni estratto conto annuo. Ho visto casi in cui sono stati chiesti anche 1.000 euro», rivela a milanofinanza.it un professionista che sta lavorando alla voluntary disclosure. E moltiplicando questo importo per il numero di anni oggetto della collaborazione volontaria, la spesa finale può arrivare a diverse migliaia di euro. La voluntary, infatti, deve riguardare tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della domanda, non sono scaduti i termini ordinari per l'accertamento. (riproduzione riservata)

ANTICORRUZIONE Intervista

Parla Cantone: più trasparenza sugli appalti E il ruolo della stampa è centrale

Antonio Satta

(Satta a pagina 6) «Corruzione e trasparenza sono due parole chiave. La trasparenza è fondamentale contro la corruzione che è un reato che si svolge all'oscuro. Con una maggiore trasparenza c'è un minore rischio di corruzione». Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, queste parole le ha pronunciate al Senato lo scorso giugno, mentre veniva approvato il codice degli appalti e le ripete ora, che quel testo viene discusso alla Camera. E la trasparenza è un concetto strettamente collegato all'informazione e alla stampa «che svolge tuttora un ruolo insostituibile a difesa della trasparenza e della legalità». Opinione condivisa in quella circostanza dal Presidente del Senato, Pietro Grasso, che in sintonia con Cantone ha ricordato allora come solo quanto viene pubblicato sui quotidiani garantisce il controllo democratico dei cittadini sugli atti degli enti dello stato Domanda. E oggi c'è la trasparenza necessaria? Risposta. Diciamo che fino a oggi si è pensato che mettere a disposizione il massimo di dati fosse sufficiente. Ma quella è una trasparenza, per così dire, quantitativa. Avere tante informazioni, se non le sai poi elaborare, serve però a poco. Occorre una trasparenza qualitativa. D. A proposito di trasparenza, lo sa che ci sono emendamenti che vogliono togliere dal codice l'obbligo di pubblicare sui giornali i bandi d'appalto? R. Lo so, guardi, non voglio entrare nelle dinamiche parlamentari, però credo che più informazione c'è, meglio sia. E i bandi sono anche un modo corretto di sostenere l'editoria, quindi ben vengano. Ma il problema della trasparenza non si ferma lì, confido nella capacità dell'informazione di andare oltre, perché i giornalisti sono tra quelli che hanno le capacità di aiutare l'opinione pubblica a collegare quella mole di dati. D. È soddisfatto dell'attuale formulazione del codice degli appalti? R. L'impianto che ha gli dato il Senato è abbastanza equilibrato, rispetta l'esigenza di non limitarsi al semplice recepimento delle direttive europee, senza appesantire l'impianto di norme troppo dettagliate e codicilli. Dell'originario disegno di legge è rimasto un aspetto fondamentale, ossia prevedere che non ci potranno essere successive deroghe. D. Lei su questo tasto ha insistito molto. R. Per forza, le varie deroghe che si sono aggiunte al testo del 2006 non solo avevano finito per appesantirlo ma in alcune parti lo avevano reso contraddittorio, con il risultato che l'applicazione di quelle norme è avvenuta a pelle di leopardo. Invece serve un quadro d'indirizzo chiaro e univoco. D. E il codice lo garantisce? R. Mi pare di sì. Non solo, con questa delega si stabilisce un duplice livello di regolazione, quella primaria che passa attraverso un numero limitato di norme quadro e quella secondaria, affidata all'Autorità anticorruzione, che può intervenire con linee guida, indirizzi, bandi tipo e contratti tipo Tutti strumenti che possono anche avere efficacia vincolante e che seguono una logica molto pratica. D. Prima, insomma, c'era un eccesso di burocrazia. R. Non solo, vede al codice del 2006 si era aggiunto nel 2010 un regolamento ancora più esteso, che per il suo carattere regolamentare, entrava così nel dettaglio da creare un meccanismo perfetto solo sulla carta, ma in realtà complesso, farraginoso e in ultima analisi ingessante, il che rendeva il ricorso alla deroga quasi naturale. D. E poi ci si è messa la legge obiettivo, che lei ha sempre criticato. R. Un altro punto debole del precedente codice, che non comprendeva l'intero sistema degli appalti, lasciando sostanzialmente alla legge obiettivo le grandi infrastrutture, ma aggiungendo al corpo giuridico un altro patchwork di norme che rendeva quasi impossibile stabilire procedure corrette. D. Ma si possono disciplinare con un solo codice appalti diversissimi, dal piccolo comune che deve dotarsi di un programma informatico, alla costruzione di un'autostrada? R. Il senso di un codice è proprio quello. Stabilire le regole che valgono per tutti, e senza i limiti del codice precedente, che scendeva troppo nel dettaglio, il nuovo codice assolve a questo compito. Resta però un grande problema, che riguarda un'assoluta anomalia italiana: l'esistenza di una miriade di stazioni appaltanti, ciascuna delle quali può acquistare o appaltare di tutto, dall'ago al missile. Non

sappiamo nemmeno quante sono. D. Meglio la centrale unica? R. La centrale unica forse non è possibile, ma la centralizzazione è indispensabile. Consip e Mepa hanno già fatto molto, ma nella logica del risparmio, bisogna invece andare oltre la spending review, puntando su professionalità e competenze. Centrali d'acquisti e stazioni appaltanti hanno bisogno soprattutto di queste qualità. Molti Comuni e Regioni si stanno attrezzando, ma l'aspetto della professionalità di chi ci lavora è fondamentale. D. Ricadono comunque sotto la vostra vigilanza. R. Sì, ma c'è un limite a ciò che noi possiamo controllare. È ovvio che più si ridurranno i centri d'acquisto e le stazioni appaltanti, più noi riusciremo a essere efficaci, ma siamo sempre un'autorità centrale, non riusciremo mai a controllare tutto. I controlli dovranno farli soprattutto le amministrazioni. Per questo, insisto, servono regole chiare e consapevolezza generalizzata. Oltre che, come già detto, una grande trasparenza. D. Nel caso di Expo avete affiancato il commissario e i suoi uffici in una sorta di tutoraggio. È il modello che volete replicare? R. Abbiamo istituito, con regolamento interno, l'istituto della vigilanza collaborativa, su base volontaria, che ha funzionato benissimo nel caso Expo. Abbiamo anche qui limiti operativi, non possiamo affiancare tutti in ogni circostanza, però, certo, le amministrazioni possono richiedere il nostro aiuto avendo così la certezza che le procedure siano corrette. Sta a loro scegliere bene in quali operazioni essere affiancati. (riproduzione riservata)

Foto: Raffaele Cantone

VOLUNTARY DISCLOSURE

Istanze da riaprire ma basterà la situazione patrimoniale

CRISTINA BARTELLI E VALERIO STROPPIA

Bartelli-Stroppa a pag. 27 Il fi sco corregge il tiro sulla voluntary disclosure. Ma il caos resta. Dovranno infatti essere riaperte molte istanze già presentate, per giustificare all'Agenzia delle entrate la non applicabilità dei rilievi penali alle annualità fiscalmente chiuse. Anche se la documentazione da produrre si riduce alla semplice situazione patrimoniale. La proroga tecnica arrivata lunedì sera con un provvedimento (si veda ItaliaOggi di ieri) sembrava aver dato una boccata d'ossigeno agli studi impegnati nell'operazione rientro capitali, grazie ai 30 giorni in più concessi per integrare le pratiche, purché «prenotate» entro il 30 settembre. Salvo che il provvedimento stesso, di fatto integrando una norma di legge, ha messo gli studi professionali nelle condizioni di dover produrre molti documenti in più per consentire ai clienti di beneficiare dell'ombrello penale. E così si è arrivati nella giornata di ieri ad un comunicato stampa dell'Agenzia delle entrate, che ha integrato a sua volta il provvedimento che integrava una norma di legge, e che ha corretto il tiro limitando la produzione dei documenti alla situazione patrimoniale in essere a una certa data. La questione della prescrizione. Occorre fare un passo indietro. A causa del disallineamento tra i termini di decadenza per l'accertamento tributario e quelli di prescrizione penale, l'articolo 2, comma 4 del dlgs 128/2015 ha introdotto una norma di coordinamento che consente di beneficiare della protezione penale anche per le annualità fiscalmente già chiuse. Fino a lunedì scorso, in base al tenore della norma, la prassi professionale reputava che tale beneficio operasse quasi in automatico, a patto di indicare i capitali potenzialmente oggetto di «rischio penale» nell'istanza di disclosure. L'Agenzia delle entrate, con il provvedimento del 14 settembre, chiedeva invece di produrre «imponibili, imposte e ritenute per i quali è scaduto il termine di accertamento e correlati alle attività dichiarate». Ieri la correzione in corsa (si veda il comunicato in pagina): per potersi considerare oggetto della procedura (e quindi beneficiare della non punibilità prevista dall'articolo 5-quinquies del dl 167/1990), le somme possono risultare dalla semplice situazione patrimoniale in essere al 31 dicembre dei periodi d'imposta coinvolti e comunque non anteriori al 2008. Meno carte da produrre, ma in ogni caso pratiche da riaprire per chi intende avvalersi di questo beneficio aggiuntivo e dunque integrare il fascicolo (entro il prossimo 14 ottobre, cioè 30 giorni dalla data del provvedimento). In effetti, i professionisti sono già alle prese con una vera e propria corsa contro il tempo per riuscire a presentare le istanze ancora pendenti (che sono la maggior parte) entro la scadenza del 30 settembre 2015. E adesso dovranno comunque recuperare in tempi stretti estratti conto e contabilità bancarie per annualità remote (tipicamente il 2008 e 2009 nei casi più «semplici»). Senza considerare l'inevitabile aggravio per i contribuenti: ottenere i documenti e avere la consulenza del professionista chiamato ad aggiornare la relazione, costa. Gli scenari. Insomma, la situazione è tale che la riapertura dei termini (si veda altro articolo in pagina) non appare un'ipotesi peregrina, soprattutto se si considera che ieri il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha quantificato la punibilità prevista dall'articolo in 27 miliardi l'importo della in 27 miliardi l'importo della legge di stabilità 2016, parte dei quali provenienti da introiti una tantum. Facile pensare alla collaborazione volontaria e ad una maggiore apertura della finanza entro cui operare il rientro. Ieri intanto il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Gerardo Longobardi, ha ufficialmente chiesto al ministero dell'economia una riapertura dei termini, dichiarando la categoria pronta anche a sostenere la possibilità per l'Agenzia delle entrate di disporre di un tempo maggiore per completare l'accertamento dell'anno 2010. «Siamo consapevoli», scrive Longobardi, «che una congrua proroga del termine di accesso alla voluntary determinerebbe un'eccessiva riduzione dei tempi a disposizione dell'Agenzia delle entrate per l'accertamento delle annualità in scadenza al 31/12/2015. Si potrebbe ipotizzare, per queste annualità, un'equivalente proroga dei termini per l'accertamento, applicabile nei confronti dei soli soggetti che aderissero alla procedura oltre la data del

prossimo 30 settembre. In tal modo, verrebbero adeguatamente tutelati gli interessi dell'Erario, dei contribuenti e dei professionisti che assistono questi ultimi».

Foto: Il comunicato delle Entrate Rossella Orlandi

Anticorruzione, un fallimento

Lo dice il presidente dell'Authority, Raffaele Cantone: chi deve vigilare sulle nomine fatte dagli enti pubblici è nominato dagli stessi enti che devono essere controllati

FRANCESCO CERISANO

Incarichi p.a. sotto la tutela dell'Anac. Dovranno essere concentrati in capo all'Autorità nazionale anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, i poteri di vigilanza, accertamento, ordine e sanzione in materia di incarichi pubblici. Ciò perché, si legge in un report dell'Authority, si è rivelato illusorio pensare che il responsabile per la prevenzione della corruzione potesse svolgere un ruolo efficace, visto che è nominato da chi dovrebbe controllare. Cerisano a pag. 32

Incarichi p.a. sotto la tutela dell'Anac. Dovranno essere concentrati in capo all'Autorità nazionale anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, i poteri di vigilanza, accertamento, ordine e sanzione in materia di incarichi pubblici, perché le norme del dlgs 39/2013 hanno fallito. Si è rivelato, infatti, illusorio pensare che il responsabile per la prevenzione della corruzione (Rpc), soggetto attorno a cui ruota tutto il sistema di controlli disegnato dalla normativa del 2013, potesse svolgere un efficace ruolo preventivo e di accertamento visto che è nominato dagli stessi soggetti che dovrebbe controllare. I responsabili corruzione degli enti, invece che dichiarare tempestivamente la nullità degli incarichi irregolari, spesso hanno «procrastinato nel tempo la dichiarazione» soprattutto perché la nullità del contratto porta come automatica conseguenza la sospensione per tre mesi dal conferimento di nuovi incarichi. Una sanzione, questa, che però nella sua automaticità va rivista. Meglio sarebbe una sanzione amministrativa, di natura pecuniaria, da irrogare ai componenti degli organi di indirizzo delle amministrazioni e da graduare in rapporto al grado di partecipazione alla condotta. In un report, depositato il 14 settembre e inviato al governo e al parlamento, Raffaele Cantone ha illustrato le possibili proposte di modifica al dlgs 39, dopo aver evidenziato nel precedente atto di segnalazione (n. 4 del 10 giugno) tutte le criticità rilevate in due anni di applicazione della normativa. Due anni, in cui, sottolinea l'Anac, molte cose sono cambiate. A cominciare proprio dai poteri dell'Autorità che sono stati rafforzati e ora ne impongono un maggiore coinvolgimento. «Se nel 2013 il legislatore non aveva ancora costruito l'allora Civit/Anac come vera autorità indipendente e la stessa Commissione non era sicuramente in grado di fare fronte a questi adempimenti», scrive Cantone, «ora la situazione è radicalmente mutata, grazie soprattutto al dlgs 90/2014. L'Autorità, se chiamata a svolgere il ruolo di vigilanza e sanzione, può oggi garantire un corretto e imparziale svolgimento di questi compiti, considerato che, rafforzando soprattutto la fase di controllo preventivo, anche il numero dei procedimenti potrebbe ridursi sensibilmente». Oltre all'eliminazione del carattere automatico della sanzione in caso di conferimenti di incarichi dichiarati nulli, l'Anac chiede di svolgere un «ampio potere suppletivo» qualora i responsabili della prevenzione della corruzione non si attivino. Con la possibilità di procedere a un proprio accertamento (con dichiarazione di nullità) «quando agisca su segnalazione dei cittadini, d'ufficio o su richiesta degli stessi Rpc». Anche il procedimento sanzionatorio, secondo Cantone, potrebbe essere affidato all'Anac «perché non è credibile che esso sia svolto dal Rpc dell'amministrazione». Ma soprattutto bisognerà puntare sulla prevenzione. Perché con l'attuale sistema i Rpc non svolgono un'attenta verifica sull'insussistenza delle cause di inconferibilità degli incarichi, fidandosi delle dichiarazioni degli interessati che spesso, osserva l'Authority nell'Atto di segnalazione n. 5, risultano fuorvianti, non perché ci sia dolo, «ma perché fondate su personali interpretazioni sulla sussistenza o meno dell'inconferibilità».

Foto: Raffaele Cantone

L'ANALISI

Proroga della voluntary, una polpetta avvelenata

Molte delle istanze già presentate vanno integrate
MARINO LONGONI

La proroga tecnica di 30 giorni del termine per il completamento della procedura di voluntary disclosure si stava rivelando in molti casi una polpetta avvelenata. Tanto che l'Agenzia delle entrate ha dovuto intervenire ieri per metterci una pezza. In molti studi professionali si è sfiorata la crisi di panico. Il motivo è semplice. Il decreto legislativo sulla certezza del diritto ha introdotto una norma di coordinamento, l'art. 2 comma 4, in base alla quale si considerano sanati dalla voluntary anche gli imponibili, le imposte e le ritenute correlati alle attività dichiarate nell'ambito di tale procedura per le quali è scaduto il termine per l'accertamento. Invece il provvedimento firmato lunedì prevede che devono essere evidenziati in modo analitico «gli imponibili, le imposte e le ritenute correlati alle attività dichiarate nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria per i quali è scaduto il termine per l'accertamento». In pratica si chiede di fare tutti i calcoli, come se si volesse fare la voluntary anche per quegli anni già coperti dalla prescrizione fiscale (ma non da quella penale). Ovviamente nessuna delle 14 mila domande già presentate è stata presentata con queste modalità. Molte perciò dovranno essere integrate; non solo quelle con le situazioni più complesse. Il problema si pone anche per molti contribuenti che hanno scelto il sistema forfettario di determinazione dell'imposta. Evidentemente all'Agenzia delle entrate si sono resi conti del pasticcio e, con un comunicato stampa diffuso ieri pomeriggio hanno precisato che in realtà è sufficiente indicare «la situazione patrimoniale al 31 dicembre dei periodi d'imposta coinvolti e comunque non anteriori al 2008». Questo semplifica di molto le integrazioni, che vanno comunque fatte. Ma sarà sufficiente un comunicato stampa per correggere un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate? Da un punto di vista della gerarchia delle fonti certamente no. Siccome stiamo parlando di responsabilità penale i professionisti ci andranno con i piedi di piombo. Con il risultato che la precisazione di ieri rischia di creare il classico effetto «peso el tacon del buso». E di convincere molti clienti-contribuenti che i propri capitali era meglio lasciarli a Lugano. © Riproduzione riservata

INTERVISTA Il presidente Abi lancia la proposta tramite ItaliaOggi. Su i prestiti al primario. E le sofferenze **Un testo unico bancario per l'Ue**

Patuelli: solo l'Europa può riformare il credito agricolo
ROBERTO GIARDINA

Europa deve darsi un testo unico bancario che superi i testi nazionali, ormai superati dall'unione bancaria europea. Solo così, per via europea, sarà possibile realizzare una riforma del credito in agricoltura. Non esistono altre vie. Al massimo si può importare qualche strumento creditizio, già presente in altri stati Ue ma non in Italia»: così il presidente dell'Associazione bancaria Italiana, Antonio Patuelli, descrive a ItaliaOggi la congiuntura creditizia che ha spinto il ministro alle politiche agricole, Maurizio Martina a incontrarlo a pochi giorni dalle manifestazioni di protesta che gli agricoltori europei hanno fatto a Bruxelles. «La contraffazione alimentare è un nemico del made in Italy, che preoccupa anche le banche», avverte Patuelli, «ma in agricoltura», chiosa, «il credit crunch non esiste». Domanda. Come è andato l'incontro con il ministro Martina sul credito? Risposta. Abbiamo concordato di istituire un tavolo tecnico tra ministero delle politiche agricole e Abi. Le complessità normative sono molteplici. Sono due comparti, quello agricolo e quello bancario, entrambi regolati da normative Ue. La vigilanza sulle banche oggi è molto più penetrante. D. Resta il fatto che le imprese lamentano un problema di accesso al credito. R. Sa, io sono consigliere dell'Accademia dei Georgofili. La mia famiglia è da oltre due secoli attiva nel comparto agricolo nel ravennate. Ho fatto una prolusione, in occasione dell'apertura dell'anno accademico. Ho portato alcuni dati (ora aggiornati e riassunti nella tabella accanto, ndr), frutto di analisi statistica del mondo bancario sull'accesso al credito in agricoltura. Che comprende, anche se in misura residuale, le attività di silvicoltura e pesca. Bene, dalle analisi storiche emerge che il volume dei prestiti al comparto, dal dicembre 2007 al luglio 2015, è sempre in crescita. Non è mai calato. Il massimo storico lo si è toccato nel luglio scorso, con oltre 44,6 mld di euro erogati. Il credit crunch in agricoltura semplicemente non esiste. D. E le sofferenze? R. Sulle sofferenze la situazione è pesante: dal 2010 l'indice è in continua crescita continuamente. A luglio è arrivato a toccare addirittura quota 13,6%. A conti fatti, il problema ce l'hanno più le banche che le aziende agricole. D. Teme che lo scenario si complichino? R. Confi do che queste sofferenze possano rientrare perché gran parte delle attività agricole sono beni al sole, con garanzie reali e visibili. Difficilmente disperdibili. Senta, da agricoltore capisco benissimo che ci sono aziende in difficoltà, perché i comparti agricoli sono il primo anello delle catene agro-industriali e commerciali, che hanno a che fare con ostacoli di varia natura. Non nascondiamoci: hanno problemi le aziende in Baviera e quelle francesi. Le manifestazioni a Bruxelles evidenziano una crisi nel settore. In più, il sistema agroalimentare italiano ha anche nemici che altri comparti agroalimentari non hanno. Pesano la contraffazione alimentare, soprattutto all'estero, e l'importazione abusiva dall'estero, come ha denunciato la Coldiretti al Brennero. D. Perché la contraffazione alimentare dovrebbe preoccupare un banchiere? R. È un problema di legalità che tocca tutta la complessa catena produttiva industriale e commerciale. E, vede, noi banche sosteniamo tutta la catena: le imprese e agricole, poi la trasformazione, quindi la parte commerciale. È nostro interesse che le filiere funzionino. Perché altrimenti ci mettono in crisi catene di prestiti. D. Ma le banche cosa fanno per aiutare il settore? R. Noi sosteniamo le imprese anche con le tante moratorie che sono state sottoscritte da Abi e da tutte le organizzazioni di impresa, che consentono di allungare i termini di rientro dei prestiti. Siamo consapevoli che i problemi industriali e commerciali finiscono per scaricarsi sul settore agricolo. Ma questo non può trovare alibi nel settore bancario. Perché continuiamo a sostenere il comparto. E con un rischio crescente. D. È allo studio una riforma del credito agrario? R. Abbiamo iniziato a discuterne. La questione però non è nazionale. L'agricoltura rientra tra le competenze e le politiche più antiche dell'Unione europea. E anche le banche non hanno più un ambito di intervento normativo prevalentemente nazionale; dal quattro di novembre c'è l'Unione bancaria europea, con la vigilanza unica della Bce. Dunque, occorre perlustrare

nuove vie, che producano soluzioni innovative non applicate in un solo paese. Perché non è più possibile farlo. Guardi a quanto sta facendo il ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, sulla questione crediti deteriorati. Il ministro sta sviluppando un rapporto costruttivo con Bruxelles per trovare nuove linee, nuove soluzioni. D. Certo, ma il credito in agricoltura ha specificità tutte sue. Avrebbe bisogno di una sistemina veloce. R. Il credito agrario, dal testo unico del 1993, già in Italia non ha più la specificità giuridica che sussisteva invece nella vecchia legge bancaria nel 1936. Pertanto, salvo alcuni strumenti tipici rimasti in vigore, come la cambiale agraria, il credito in agricoltura è divenuto prevalentemente ordinario. E non ci sono più nemmeno gli istituti appositi di esclusiva erogazione del credito agrario, che è ormai una sezione specialistica interna alle banche universali ordinarie. D. Allora lo chiedo in modo brutale: rinascerà la banca dell'agricoltura? R. Sarà possibile solo se a prevederlo sarà una norma europea. Vede, quello che chiedo è che ci sia in Europa un testo unico bancario che superi i testi unici nazionali. Perché i vecchi testi unici nazionali sono stati parzialmente superati dall'unione bancaria realizzata a novembre del 2014. Quindi, tutto ciò che sarà innovazione in materia di banche dovrà essere di preventiva autorizzazione europea. Bisogna avere apertura mentale e visione prospettica non più limitate alla sola sovranità nazionale che, per altro, nel comparto agricolo è molto limitata da decenni e in quello bancario è molto limitata da un anno. Io credo che non si debba tornare indietro, a istituti che noi come sola Italia non siamo in grado di resuscitare. Piuttosto guardiamo anche ad altri paesi, anche concorrenti, dove esistono altri istituti non sperimentati in Italia e che potremmo importare. D. Ha qualche idea? R. No guardi, io non faccio mai fughe in avanti. D. Il mio mestiere è farglielo fare: Ismea diventerà una banca? La banca delle terre agricole? R. Nessuno ce ne ha mai parlato. Del resto non siamo noi che diamo le autorizzazioni. Le da la Bce. Se dovesse capitare noi chiederemmo a Ismea di iscriversi all'Abi.

Lo stato dei prestiti bancari e delle sofferenze nel primario Prestiti (mln di euro) Sofferenze (mln di euro)

dic-07	35.940	2.350	6,5%	dic-08	37.425	1.974	5,3%	dic-09	38.672	2.146	5,5%	dic-10	40.890	2.720	6,7%
dic-11	43.790	3.654	8,3%	dic-12	44.210	4.146	9,4%	dic-13	44.091	4.879	11,1%	lug-14	44.047	5.145	11,7%
dic-14	44.420	5.575	12,6%	lug-15	44.609	6.055	13,6%	Fonte: Abi Soff/prestiti (%)							

Foto: Antonio Patuelli

Chi non pagherà più l'Irap

Fabrizio G. Poggiani

Beneficiari dell'abrogazione dell'Irap tutti i produttori agricoli, a prescindere dalla propria veste giuridica, comprese le cooperative agricole di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e della piccola pesca. Sebbene l'aliquota per il comparto sia ridotta (1,9%) sono attualmente colpite dal tributo tutte le aziende che esercitano le attività agricole tipiche, non essendo rilevante se, ai fini delle imposte sul reddito, tali soggetti rientrano o meno nel reddito d'impresa. Peraltro, nell'ambito delle attività agricole, sono assoggettate all'aliquota ridotta anche le cessioni di beni strumentali, di aree edificabili e di quote latte, ma le attività di agriturismo, connesse a quelle principali di coltivazione del fondo, silvicoltura e allevamento di animali, scontano attualmente il tributo con applicazione dell'aliquota ordinaria, pari al 3,9%. Come detto, dell'abrogazione prevista, beneficiari saranno inevitabilmente anche le cooperative agricole che trasformano, manipolano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici, propri o conferiti dai propri soci, ancorché l'ente acquisti, sempre in modo non prevalente, beni da terzi che attualmente scontano l'aliquota ridotta. Peraltro, si ricorda che la formazione della base imponibile segue criteri diversi, in relazione alla natura giuridica dell'azienda, con la conseguenza che le imprese individuali, le società semplici e gli enti non commerciali, a tassazione fondiaria, poiché esercenti le attività rientranti nell'art. 32, dpr 917/1986, determinano il valore della produzione per differenza tra i corrispettivi soggetti a registrazione ai fini Iva e l'ammontare degli acquisti inerenti alla produzione, soggetti anch'essi a Iva; le altre imprese agricole, costituite in forma societaria diversa dalla società semplice, determinano il valore della produzione con i criteri ordinari. Infine, particolare attenzione deve essere posta, attualmente, alle aziende che non rispettano i limiti (circ. 141/E/1998), in presenza di attività commerciali occasionali e, per gli esercenti le attività di agriturismo, per le quali la ripartizione del valore della produzione netta deve essere eseguita sulla base dei dati contabili delle rispettive e separate contabilità.

Riapertura termini sempre più vicina

Cristina Bartelli

E dopo la proroga tecnica sta per arrivare la riapertura dei termini. Ormai in parlamento stanno solo attendendo il provvedimento normativo che conterrà la riapertura dei termini della voluntary disclosure. E se la riapertura è data ormai per acquisita, considerati anche gli ultimi interventi di prassi amministrativa dell'Agenzia delle entrate (si veda altro articolo in pagina), i nodi da sciogliere riguardano la struttura di questa riapertura dei termini. Al momento, infatti, si sta valutando se sia il caso di fare una riapertura termini più onerosa per i contribuenti che «si sono svegliati tardi» o invece intervenire solo sugli aspetti tecnici del calendario dichiarativo e lasciare la struttura della collaborazione volontaria invariata. Intervenire sulla voce dei costi, infatti, porterebbe a delle complicazioni e a degli impatti nella gestione delle istanze di non facile previsione. Ma i professionisti dovranno attendere fino a ridosso della scadenza del 30 settembre per conoscere l'epilogo della legge 186/2014 (legge istitutiva del rimpatrio dei capitali all'estero). La proroga tecnica di un mese, arrivata, ieri, con il provvedimento dell'Agenzia delle entrate, consente una sorta di prenotazione da parte del contribuente che può inoltrare l'istanza, entro il 30 settembre, e poi avvalersi del mese concesso per integrare relazione di accompagnamento e documentazione. L'intervento ha lasciato insoddisfatto il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Milano, Alessandro Solidoro: «Non possiamo che dare un giudizio negativo per una proroga che crea adempimenti nuovi e non aiuta all'obiettivo di gettito dell'operazione. È impossibile per chi non ha ultimato i conteggi e i calcoli poter accedere al rinvio tecnico», commenta Alessandro Solidoro, « non è ipotizzabile la presentazione di una istanza in bianco, perché per il contribuente è necessario conoscere i calcoli e gli importi per valutare l'adesione. E per questi casi la proroga di ieri è inutile. Inoltre», osserva Solidoro, «il provvedimento dell'Agenzia contiene ulteriori adempimenti. Questi interventi non fanno che produrre effetti negativi nella relazione con i professionisti e effetti negativi per le finalità della norma».

I nuovi orientamenti societari del Notariato del Triveneto saranno presentati il 19

Concordato, patrimoni in scia

Ok alle rivalutazioni. Deroga motivata nella relazione
LUCIANO DE ANGELIS

Per la valutazione dei beni e del patrimonio, successivamente all'omologazione di un concordato preventivo o di un accordo di ristrutturazione, occorre tener conto di quanto previsto in tali soluzioni negoziali della crisi. Nelle operazioni di aumento del capitale non è mai richiesto di far coincidere il valore nominale della partecipazione con quanto conferito a titolo di capitale. Sono alcuni dei principali contenuti dei nuovi orientamenti in materia di atti societari, emessi, come ormai tradizione (l'iniziativa è giunta al 12° anno) dal Comitato interregionale dei consigli notarili delle Tre Venezie, che saranno presentati il prossimo 19 settembre a Sarmeola di Rubano. Quest'anno, peraltro, le massime presentano una nuova sezione, la «P.B.», dedicata alle «Operazioni societarie nell'ambito di procedure concorsuali». Fra queste, la massima più rilevante riguarda le «Deliberazioni sulle perdite di società soggetta a concordato preventivo o ad accordo di ristrutturazione dei debiti omologati (Mass. PB1)», secondo la quale, successivamente all'omologa nella predisposizione della situazione patrimoniale è ammessa la possibilità di effettuare rivalutazioni o di istituire nuove poste in deroga ai principi di redazione del bilancio ordinariamente previsti dal codice civile, al fine di consentire la rappresentazione veritiera e corretta della situazione patrimoniale e finanziaria della società secondo i principi dettati dall'art. 2423, comma quattro, c.c.. Dell'eventuale deroga e della sua influenza sulla rappresentazione della situazione patrimoniale, finanziaria e del risultato economico, si legge nella massima, si dovrà dare motivazione nella relazione degli amministratori. Di rilevante interesse appare poi l'orientamento I.G.49 rubricato «Legittimità di un'operazione di azzeramento del capitale per perdite e sua ricostituzione senza l'integrale annullamento delle partecipazioni preesistenti», nella quale si ritiene come non sia mai necessario rispettare l'obbligo di far coincidere il valore nominale implicito complessivo delle partecipazioni offerte in sottoscrizione con quanto richiesto in conferimento a titolo di capitale. Sarebbe quindi, consentito, secondo il notariato Triveneto, a fronte di un aumento di capitale, offrire in sottoscrizione una percentuale delle quote di partecipazione nella società con valore nominale implicito sia superiore che inferiore a quello del deliberato aumento, all'unica (ovvia) condizione, che il prezzo richiesto non sia complessivamente inferiore all'aumento di capitale deliberato. Tale regola, secondo i notai, trova applicazione anche nell'ipotesi di aumento di capitale in ricostituzione di quello precedentemente azzerato per perdite. Sarebbe così, possibile, si legge nella massima «... deliberare un aumento in ricostituzione di euro 10.000 del capitale precedentemente azzerato per perdite, con offerta in sottoscrizione di quote di partecipazione rappresentanti il 60% della società, dunque di valore nominale implicito complessivo di euro 6.000... Verificandosi tale fattispecie, infatti, se venissero offerte ai sottoscrittori del capitale ricostituito le intere partecipazioni sociali si realizzerebbe, qualunque fosse il prezzo di emissione, un esproprio dei plusvalori latenti insiti nelle partecipazioni di quei soci che non possono o non vogliono esercitare integralmente il diritto di sottoscrizione/opzione sul deliberato aumento». In tal modo si evita, peraltro, che i soci che non esercitano i propri diritti di sottoscrizione vengano esclusi dalla società. Altri orientamenti. Si segnala, poi, l'orientamento H.G.35, secondo il quale, qualora il valore delle azioni senza diritto di voto, o con diritto di voto limitato a particolari argomenti, ovvero con diritto di voto subordinato al verificarsi di particolari condizioni non meramente potestative, superi la metà del capitale sociale per il verificarsi di eventi tipici e legali attinenti alla normale dinamica del rapporto sociale (quali un recesso, l'annullamento di azioni del socio moroso, la riduzione del capitale per perdite in presenza di azioni postergate, altro ancora), non ricorre alcun obbligo di porre in essere operazioni che riconducano tale valore al di sotto del limite massimo previsto dall'art. 2351, comma 2, c.c. Detto orientamento è particolarmente significativo perché enuncia un principio di carattere generale, applicabile

anche alle azioni con voto plurimo di recente istituzione. L'orientamento l'L.E.11 ritiene, infine, legittima una scissione asimmetrica con facoltà di opzione proporzionale adottata senza il consenso di tutti i soci. © Riproduzione riservata

La Cassazione nega la detrazione dei costi volti a gonfiare il reddito

Evasore sotto sequestro

Stretta sulla dichiarazione infedele e sul nero
DEBORA ALBERICI*

Giro di vite sulla dichiarazione infedele. Il sequestro dei beni del presunto evasore in misura pari all'imposta evasa scatta sulla base della contabilità in nero e senza detrazione dei costi sostenuti per accrescere il reddito dell'impresa o del contribuente. È lui, infatti, a essere tenuto a documentare le spese. Sono queste le conclusioni raggiunte dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n.37094 del 15/09/2015, ha confermato il sequestro di oltre 53 mila euro, pari alla somma evasa mediante dichiarazione infedele. La terza sezione penale ha chiarito il peso dell'accertamento induttivo nell'ambito del processo penale. Per il Supremo collegio, non costituisce violazione di legge quantificare l'imposta evasa contabilizzando i maggiori ricavi conseguiti senza detrarre i costi che non siano stati contabilizzati in ordine alla loro esistenza effettiva quando manchino specifici che deduzioni o allegazioni. Nessun criterio di giudizio legittima la deduzione di costi non contabilizzati in base a presunzioni sganciate da qualsiasi dato fattuale che renderebbe irragionevole il dubbio sulla loro esistenza e arbitraria la loro quantificazione. In altri termini, anche ai fini della ricostruzione dell'imposta evasa è necessario attingere alle regole stabilite dalla normativa fiscale ma con le limitazioni che derivano dalla diversa finalità dell'accertamento penale, per cui i costi concorrono sì alla determinazione dell'imponibile purché ne sussista la certezza. *

www.cassazione.net

Accertamento anche sul conto cointestato

Debora Alberici

L'accertamento fiscale basato su versamenti sospetti in banca è legittimo anche se il conto è cointestato con un familiare facoltoso. Spetta infatti al contribuente dimostrare la natura di ciascuna movimentazione. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 18125 del 15 settembre 2015, ha respinto il ricorso di una contribuente alla quale l'uffi cio aveva attribuito versamenti ingiustificati e sospetti nonostante la cointestazione del rapporto con la madre proprietaria di molti immobili e redditi. Insomma, per i Supremi giudici, la circostanza della titolarità congiunta dei conti non era determinante. Sul punto il Collegio di legittimità ha chiarito che i dati e gli elementi risultanti dai conti correnti bancari assumono sempre rilievo ai fini della ricostruzione del reddito imponibile, se il titolare di detti conti non fornisca adeguata giustificazione, ai sensi dell'art. 32 del dpr 29 settembre 1973, n. 600, poiché questa previsione e quella di cui all'art. 38 del medesimo dpr hanno portata generale, riguardando la rettifica delle dichiarazioni dei redditi di qualsiasi contribuente, quale che sia la natura dell'attività svolta e dalla quale quei redditi provengano; né può inferirsi l'applicabilità dell'art. 32 citato ai soli soggetti che esercitino attività di impresa o di lavoro autonomo per via del riferimento testuale della disposizione ai «ricavi» e alle «scritture contabili», in quanto il dato letterale risulta limitativo unicamente della possibilità per l'uffi cio di desumere reddito dai prelevamenti.

Foto: L'ordinanza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Una delle novità contenute nel decreto sul sistema sanzionatorio

Falsa autofattura soft

Non si paga l'Iva sull'operazione inesistente La novità va nel senso della codificazione di uno specifico illecito u

FRANCO RICCA

La falsa autofattura sarà punita con la sanzione amministrativa dal 5 al 10%, ma non comporterà il pagamento dell'Iva sull'operazione inesistente. Questa un'altra delle molte novità previste nello schema di dlgs di revisione del sistema sanzionatorio che dovrebbe completare a breve l'ultimo passaggio parlamentare, prima dell'approvazione definitiva da parte del legislatore delegato. Si tratta di una novità di tutto rilievo, che va nel senso della codificazione di una specifica fattispecie di illecito amministrativo, da una parte, e nella presa d'atto, dall'altra, dell'assenza di quei rischi di frode all'Iva che hanno portato a statuire, nel sistema dell'imposta, il principio secondo cui chiunque indica l'Iva in una fattura ne diventa comunque debitore, anche se l'operazione è inesistente. L'obbligo dell'imposta. Cominciando dal secondo aspetto, va ricordato che, ai sensi del comma 7 dell'art. 21 del dpr n. 633/72, «se viene emessa fattura per operazioni inesistenti, ovvero se nella fattura i corrispettivi delle operazioni o le imposte relativi sono indicati in misura superiore a quella reale, l'imposta è dovuta per l'intero ammontare indicato o corrispondente alle indicazioni della fattura». Questo obbligo d'imposta, ricollegato alla cartolarità del documento e non all'esistenza di una cessione di beni o di una prestazione di servizi imponibile, intende preservare l'erario dal danno che potrebbe subire in dipendenza dell'eventuale esercizio della detrazione da parte del destinatario, come chiarito più volte dalla giurisprudenza della corte di giustizia Ue. Laddove però le due posizioni di debitore e creditore dell'imposta coincidano con il medesimo soggetto passivo, va le a dire in tutte le ipotesi in cui l'imposta sull'operazione (o presunta operazione) è assolta con il meccanismo dell'inversione contabile, attraverso l'emissione dell'autofattura, oppure con l'integrazione della fattura del fornitore, con applicazione del tributo da parte del destinatario, il rischio presidiato dalla norma non può verificarsi. Nondimeno, anche in simili ipotesi la prassi accertativa corrente prevede comunque il recupero dell'imposta autoapplicata, che ovviamente non viene riconosciuta in detrazione, con conseguente trasformazione dell'obbligo d'imposta in una sanzione impropria. La novità in arrivo. L'art. 31 dello schema di dlgs prevede di riformulare il comma 7 dell'art. 21, costituendo debitore dell'imposta sulle operazioni inesistenti, oppure indebitamente applicata in misura superiore a quella reale, soltanto «il cedente o il prestatore» che emette la fattura. Il senso della modifica, esplicitato nella relazione illustrativa, è di «rendere chiaro che la relativa prescrizione non riguarda le ipotesi di operazioni soggette a reverse charge». A questa modifica si ricollega la nuova disposizione del comma 9-bis3 che lo stesso decreto, molto opportunamente, prevede di inserire nell'art. 6 del dlgs n. 471/97, secondo la quale se il cessionario o il committente applica l'inversione contabile per operazioni esenti, non imponibili o comunque non soggette ad imposta, in sede di accertamento gli effetti saranno completamente neutralizzati, dovendosi eliminare dalla liquidazione sia la detrazione (se esercitata) sia il debito. Pertanto l'imposta indebitamente assolta non si rende dovuta e non saranno neppure applicate sanzioni. L'applicabilità di questa disposizione anche nel caso di operazioni inesistenti, poi, è espressamente statuita dal medesimo comma in esame, che tuttavia prevede, in tale ipotesi, l'applicazione della sanzione amministrativa compresa fra il 5 e il 10% dell'imponibile, con un minimo di 1.000 euro, a carico del cessionario o committente. Anche la previsione di una specifica sanzione per la fattispecie in esame appare opportuna, in quanto rimedia ad un vuoto normativo. L'autofatturazione di operazioni inesistenti, infatti, non appare riconducibile all'illecito penale previsto e punito dall'art. 8 del dlgs n. 74/2000, perché il reato di falsa fatturazione è ricollegato all'emissione o al rilascio della fattura al fine di consentire a terzi l'evasione delle imposte sui redditi o dell'Iva.

Foto: Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Entrate +1,4% in sette mesi, boom Tasi

Fisco, verso una scadenza unica per le tasse

«L'ambizione è tendere alla scadenza unica per tutti i pagamenti. A parte l'Iva che ha delle scadenze periodiche e che non può che mantenere la sua natura, per le imposte con pagamenti annuali, quelle locali o dei redditi, l'obiettivo è unificarle». Lo ha detto ieri il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, sintetizzando una proposta di Scelta Civica che è «condivisa con il presidente del Consiglio». L'introduzione di una sorta di tax day, in una chiave di semplificazione degli adempimenti fiscali, potrebbe trovare posto già nella prossima legge di Stabilità. Intanto sul fronte dei conti pubblici è da registrare il leggero peggioramento del fabbisogno del settore statale nel mese di luglio, che si è attestato a 2,412 miliardi, oltre i 2,2 della stima provvisoria diffusa il 3 agosto scorso. Nel corrispondente mese del 2014 il dato fu pari a 1,620 miliardi. Sul lato delle entrate tributarie e contributive nei primi sette mesi di quest'anno lo Stato ha incassato 5.267 milioni di euro in più (+1,4%) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, informa il Mef. In particolare la Tasi ha fatto fare un vero pieno di entrate con un aumento di oltre il 200%.

La sanità torna nel menù della manovra

Verso taglio di 3 miliardi rispetto al Patto Salute. Cifra uguale dalla digital tax Il ministro Lorenzin prova a resistere: il Fondo sanitario non può scendere sotto i 112 miliardi L'ipotesi di anticipare al 2016 l'imposta sulle multinazionali del web

NICOLA PINI

La Sanità rientra nel menù della manovra da 27 miliardi come uno dei piatti forti della spending review nella quale è impegnato il governo. Nella maggioranza non si parla di tagli ma piuttosto di ottimizzazione ed efficientamento dei servizi, parole dietro le quali si pensa tuttavia a una riduzione di circa 3 miliardi della spesa rispetto a quanto previsto dal Patto per la salute. Dopo le dichiarazioni di Matteo Renzi dell'altra sera («male che vada nella legge di stabilità 2016 ci sarà la stessa cifra di quest'anno») la controprova che è iniziato un braccio di ferro è arrivata ieri dalla reazione del ministro della Salute Beatrice Lorenzin: il Fondo sanitario nazionale «non può andare sotto i 112 miliardi, non sarebbe sostenibile», ha detto cercando di contenere il più possibile l'entità della riduzione, che arriva dopo quella effettuata nel corso del 2015. Mentre già sindacati ed associazioni, vedono all'orizzonte un nuovo «attacco» al Servizio sanitario nazionale e il Movimento 5 Stelle annuncia una mobilitazione contro gli «ulteriori tagli». Nei mesi scorsi dando applicazione alle indicazioni della finanziaria 2015 Regioni e governo avevano concordato una "manovrina" sanitaria per ridurre le spese di circa 2,3 miliardi l'anno dal 2015 al 2017. Un accordo che ha portato a rivedere le previsioni di spesa del fondo sanitario nazionale a 109,7 miliardi per il 2015 e a 113,1 per l'anno prossimo. Ora Palazzo Chigi e il Mef punterebbero a depennare l'aumento, con un taglio di fatto delle risorse attese di circa 3 miliardi. Si può spendere «meno e meglio», ha avvertito il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Mentre la Lorenzin punta a contenere i danni con il paletto dei 112 miliardi. Si vedrà nelle prossime settimane. Ma per il governo, impegnato in una spending review dalla quale sono attesi (insieme alla riduzione delle agevolazioni fiscali) una decina di miliardi, l'intervento sulla Sanità appare un passaggio obbligato dal momento che ospedali e Asl assorbono circa il 15% della spesa pubblica totale e che sulle pensioni (prima voce di spesa) si è deciso di non intervenire. Spending a parte, il resto delle coperture della legge di stabilità arriverà soprattutto dai margini di flessibilità sul deficit che l'Italia riuscirà a ottenere nel confronto con la Commissione Ue: l'obiettivo «minimo» è quello di aggiungere ai 6,4 miliardi già concessi un altro tesoretto da 4-5 miliardi grazie alla clausola per gli investimenti, risorse che sarebbero indirizzate in buona parte per il rilancio dell'economia meridionale accelerando una serie di lavori infrastrutturali. Ammesso che Bruxelles dia il via libera al deficit aggiuntivo (che dall'1,8 programmato ad aprile salirebbe intorno al 2,1% del Pil) il piatto della manovra da 27 miliardi «piange» sul lato delle coperture per altri 5 miliardi circa. Darà una mano la maggior crescita del Pil (il +0,2% stimato rispetto alle attese vale maggiori entrate fiscali per 1,5 miliardi circa). Inoltre a beneficio del governo ci sono le entrate straordinarie legate alla minor spesa per interessi e al rientro dei capitali dall'estero, «introiti una tantum che in futuro andranno rimpiazzati da introiti permanenti», come ha spiegato il ministro Padoan. Se la Ue non storcerà il naso l'operazione permetterà di scavallare il 2016 e trovare coperture più solide dall'anno successivo quando il governo ha annunciato l'introduzione della «digital tax», un'imposta sui ricavi italiani delle multinazionali del web. Il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti stima che la misura potrebbe dare un gettito di 2-3 miliardi l'anno e propone di anticiparla al 2016 quando «potrebbe dare un contributo importante al finanziamento delle misure che stiamo mettendo a punto».

Google & Co. Da Garanzia Giovani al made in Italy alla digitalizzazione delle imprese, Mountain View stringe accordi con il governo, che si prepara a tassare i colossi della Rete

Digital tax, così i big del web provano a evitare la stangata

VIRGINIA DELLA SALA

Un tiro alla fune: è il gioco a cui stanno partecipando il Governo italiano e i colossi del web. Se la settimana scorsa, a Roma, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti presentava il progetto Crescere in digitale (cinquanta ore di corso on line per gli iscritti a Garanzia Giovani, 3mila tirocini finanziati su 500 imprese), come una occasione possibile solo grazie alle tecnologie, ai servizi e all' impegno di Google, due giorni fa, invece, alla trasmissione di La7 Otto e Mezzo, il premier Matteo Renzi annunciava l' intenzione di introdurre nella prossima legge di Stabilità, e a partire da gennaio 2017, una Digital Tax. " I grandi player dell' economia digitale mondiale, che per me sono dei miti, come Apple e Google - ha detto - hanno un sistema per cui non pagano le tasse nei luoghi dove fanno business ". DA UN LATO IL GOVERNO cerca di prendere il più possibile, dall' altro le aziende digitali fanno lo stesso. A partire da Garanzia Giovani. Google Italia, dopo aver portato avanti due progetti pilota (il primo in collaborazione con il ministero dell' Agricoltura per la diffusione del Made in Italy in campo agroalimentare e il secondo con il Mise, venti persone coinvolte nel progetto " Eccellenze in digitale "), è stata contattata nei mesi scorsi dal ministero del Lavoro. Poletti ha analizzato i numeri, le percentuali delle iniziative precedenti. E ha proposto un accordo di collaborazione. " In realtà lo abbiamo voluto anche noi - ci dice Diego Ciulli, Public Policy Manager di Google in Italia - perché la cooperazione con il settore pubblico è una strategia che rientra nel piano di corporate social responsibility, di responsabilità sociale, di Google: attraverso la divisione societaria per il no profit, che promuove l' iniziativa con una donazione di 200mila euro, la creazione dei corsi e le tecnologie, abbiamo pensato fosse il modo migliore per aiutare il sistema paese ". Google mira così a diventare la piattaforma di riferimento per le piccole e medie imprese e per la loro digitalizzazione, inserendosi dove non arriva lo Stato e formando un milione di persone in Europa sulle competenze digitali. Anche perché i dati sono chiari: il 40 per cento degli imprenditori italiani pensa ancora che il web sia inutile e non apporti alcun beneficio alla propria azienda e l' Euro pa rischia di trovarsi, nei prossimi anni, di fronte a un gap di competenze digitali. È un investimento sul lungo termine. " Non c' è una strategia di business se si ha come traguardo il bilancio finale del 2015 o del 2016 - dice Ciulli - . L' obiettivo è più lontano. Vorremmo che l' Italia scalasse la classifica del livello di digitalizzazione perché, senza essere naïf, formare i giovani conviene all' Italia, che è molto indietro, e conviene a noi in futuro, anche in termini economici. Un cittadino digitalizzato, a chi porterà traffico e uso dei servizi? ". A Google, a Facebook, ad Amazon e agli altri attori della rete. Un ritorno potrebbe essere anche quello del credito nei confronti del Governo. I colossi del web potrebbero mettere sul tavolo delle trattative il loro contributo quando la strategia fiscale annunciata, per ora in modo vago, da Renzi inizierà ad avere una forma più definita. Ieri il sottosegretario a l' Economia, Enrico Zanetti, ha precisato che la Digital Tax non sarà una nuova tassa bensì una " mi sura antielusiva " per chi, pur non risiedendo in Italia, faccia affari sul territorio in modo continuativo (oltre i sei mesi) e con un fatturato superiore ai 5 milioni. Si potrà optare per la residenza dell' im presa in Italia o per una ritenuta alla fonte del 25 per cento. Gettito previsto: 2-3 miliardi di euro. UN' ID EA che genererà inevitabili divisioni tra economisti e analisti. Soprattutto se si pensa che già due anni fa il presidente della Commissione di Bilancio alla Camera Francesco Boccia (Pd) aveva fatto una proposta simile con la contestatissima Web tax. Fu lo stesso Renzi a dire che la discussione doveva essere affrontata in sede europea, anche perché, come hanno fatto notare in molti ieri, la nascita di tasse nazionali di questo tipo non favorisce la creazione di un mercato digitale europeo e, in sostanza, senza una strategia fiscale organica si rischia di degenerare solo nella cannibalizzazione di queste società.

2-3 mld Il gettito della nuova imposta per Scelta civica che Renzi vuole dal 2017 Di cosa parliamo La Google tax è stat istituita nel 2013 dal governo Letta: imponeva alle aziende che operano sul web e hanno sedi fiscali all'estero l'apertura di una partita Iva italiana. Matteo Renzi l'ha cancellata prima che diventasse operativa. Ora si pensa alla Digital tax, che dà due opzioni ai big del web: una ritenuta del 25% sulle transazioni o la "stabile organizzazione ",

Foto: On-line Il governo ci roprova con la tassa per i colossi del web La Presse

INTERVISTA · Parla Falciani, l'insider dei conti in Svizzera

«Renzi contro gli evasori fiscali è come Berlusconi: tutto fermo»

«Gli strumenti tecnologici non mancherebbero. Ad esempio c'è il peer to peer»

Fabio Veronica Forcella

Sugli evasori Renzi come Berlusconi, e la voluntary disclosure è per fare cassa». Parla Hervé Falciani, l'insider dei conti in Svizzera pagina 9 Da Bordeaux, dove si trova per lavoro, parla al manifesto Hervé Falciani, l'ingegnere informatico che con le sue rivelazioni ha tolto il sonno a molti dei 130.000 titolari di conti correnti svizzeri, presunti evasori fiscali. L'unico vero cambiamento, in Italia, lo vede nel Movimento 5 Stelle e sulla lotta all'evasione fiscale non apprezza differenze tra Renzi e Berlusconi. E sulla voluntary disclosure, appena prorogata dal governo, ha una certezza: «Serve solo a fare cassa». Falciani, come procede la sua battaglia? Spero diventi sempre meno la mia battaglia e un po' più quella di tutti i cittadini, perché tutti possano essere più coscienti e non venire più presi in giro dai politici e da quanti vogliono farci credere che non ci sono alternative. In base alla sua esperienza è possibile tracciare una geografia europea dell'evasione fiscale? Ci sono evidentemente paesi dove le leggi e il contesto sociale hanno indebolito la lotta all'evasione fiscale. Credo che la minaccia più grande arrivi dalle grandi multinazionali e dai meccanismi che utilizzano per non pagare le tasse. Ci sono due aspetti molto importanti. Il primo è l'importanza del change of value che consente loro di lasciare una piccola parte di attività economica in un paese e spostare tutto il resto nei paesi più convenienti. Inoltre, è sempre più importante la trasformazione tecnologica che stiamo vivendo nei sistemi di pagamento. I pagamenti effettuati attraverso vecchi strumenti come le carte di credito, ad esempio, giocano un ruolo importantissimo nell'evasione fiscale. Solo modificando questi due elementi possiamo veramente cambiare le cose. In Italia come siamo messi? L'Italia è certamente uno dei paesi più esposti a questo fenomeno. L'era Berlusconi ha rappresentato un colpo molto duro alle leggi contro l'evasione. E anche adesso non vedo cambiamenti. Nel vostro paese ci sono grandi possibilità per cambiare le cose, paradossalmente proprio grazie alla sempre minore fiducia che i cittadini hanno nella politica. Penso al Movimento 5 Stelle. E ci sono opportunità soprattutto sulla questione dei sistemi di pagamenti e delle transazioni finanziarie. Oggi possiamo gestire tecnologicamente sistemi di pagamento capaci di bypassare il sistema delle banche e degli intermediari finanziari. In che modo? Non è un caso che ci siano già degli istituti bancari che hanno investito su questo tipo di infrastrutture, senza intermediari finanziari. Basterebbe creare un sistema di pagamento come il peer to peer per combattere l'evasione fiscale alla radice, evitando così la nascita di società offshore o di paradisi fiscali. Se un governo domani decidesse di gestire un sistema di pagamento di questo tipo, come prima cosa abbatterebbe notevolmente il costo di una transazione finanziaria. Oggi, tutte le volte che usiamo le carte di credito paghiamo una commissione che si aggira intorno al 3%, percentuale che si somma anche ai costi di gestione del conto corrente. Lei in passato ha dichiarato che Silvio Berlusconi, nel 2010, le disse che la sua lista non era utilizzabile. Qualche settimana fa, la Corte di Cassazione con due sentenze ha definitivamente decretato la piena utilizzabilità della lista Falciani nei contenziosi con l'amministrazione fiscale. Come commenta questa decisione? Questo non è avvenuto solo in Italia. È successo lo stesso in Svizzera, dove il ministro della giustizia ha stabilito che le informazioni contenute nella lista Falciani possono essere utilizzate a patto che le informazioni non siano state acquistate. Quello che è avvenuto in Italia è soprattutto merito della pressione che c'è stata a livello internazionale. Vede il governo Renzi sensibile al tema della lotta all'evasione? Non vedo alcuna differenza con i governi precedenti. Nessun cambiamento. In questi giorni in Italia a molti evasori è consentito il rientro dei capitali dall'estero. Peraltro, il fisco italiano consentirà anche a chi è presente nella sua lista, di aderire alla «voluntary disclosure», a patto che non sia iniziata nessuna forma di accertamento. Lei crede che misure di questo tipo siano efficaci? Sono provvedimenti buoni solo per fare cassa in poco tempo, in un clima di continua emergenza che viene

creato dai mercati e dalla stessa finanza. Proprio per questo insisto molto sui sistemi di pagamento alternativi. Chi aderisce alla voluntary disclosure , una volta dichiarati i capitali, può lasciarli tranquillamente all'estero. È ovvio che dopo continuerà a movimentarli ovunque voglia. È vero che da quel momento dovrà rendere visibile una parte delle proprie attività, ma in cambio avrà evitato le multe. Sono i limiti di misure di questo tipo. Lei crede che oggi la politica sia "controllata" dalla finanza? Che ci siano casi in cui i governi siano, di fatto, assoggettati ai poteri finanziari? Questi poteri sono gli unici ad essere ascoltati, grazie anche alla forza delle lobby. Quando vediamo che come governatore della Banca di Francia è stato chiamato Villeroy de Galhau, l'ex direttore della BNP Paribas, banca presente con le sue filiali nei paradisi fiscali (come recentemente rivelato da France Info , ndr), capiamo perché il cambiamento non può certo venire da loro. Ci sono esperti della società civile, presenti nelle Fondazioni, nell'economia e nelle università, molto più adatti a promuovere il cambiamento necessario. In Italia chi ha mostrato interesse per la sua battaglia? Il Movimento 5Stelle, come singole personalità Antonio Di Pietro e molti magistrati che conoscono bene il problema dall'interno. Mi dà molto dispiacere constatare che con gli altri partiti non c'è stato modo neanche di scambiare due parole. Perché secondo lei l'evasione fiscale è così tollerata a livello sociale? Perché non è compresa fino in fondo. Forze politiche come la greca Syriza, la spagnola Podemos, e in Italia Movimento 5 Stelle si sono mostrate le più vicine ai temi da lei sollevati. Hanno capito che non si tratta di mettere altre tasse, ma di toglierle agli unici cittadini che le pagano. Domenica si vota in Grecia, paese di grandi evasori... Alexis Tsipras, Syriza, Yanis Varoufakis conoscono bene i cambiamenti necessari e possibili. Nessun contatto con il Vaticano? Papa Francesco sta rinnovando profondamente la Chiesa, potrebbe anche chiamarla, non crede? S t o s e m p r e a s p e t t a n d o u n s e g n a l e d i v i n o

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

TORINO

Finanza locale. Allo studio del governo interventi forse nella legge di Stabilità per coprire il disavanzo sul bilancio 2013 certificato dalla Corte dei conti

Nei conti del Piemonte «maxi-buco» da 5 miliardi

LA BOCCIATURA Il disavanzo raddoppia dopo che la Consulta ha giudicato illegittimo l'uso dei fondi sblocca-debiti per finanziare nuove spese
Gianni Trovati

MILANO La spia è accesa da 11 mesi, cioè da quando nell'ottobre scorso la Corte dei conti, messi gli occhi sul consuntivo 2013 del Piemonte (l'ultimo chiuso dalla Giunta a trazione leghista guidata da Roberto Cota), aveva calcolato che il disavanzo effettivo di quell'anno non si fermava ai tranquilli 365 milioni scritti dall'amministrazione ma volava fino a quota 5,2 miliardi. Per arrivare all'ufficialità c'è voluta però una lunga battaglia di accuse contro deduzioni, arrivata fino in Corte costituzionale dove è esploso un bubbone che può colpire anche lontano da Torino, cioè quello dell'uso un po' troppo disinvolto dei fondi che nel 2013 l'Economia ha anticipato alle Regioni per pagare i vecchi debiti con i fornitori. Risultato: con l'ultima parifica, cioè il bollino ufficiale arrivato dalla magistratura contabile sul bilancio regionale, il rosso vale davvero 5,2 miliardi (cioè assai più delle tasse pagate in tutta Italia per l'abitazione principale, per intendersi), e il problema arriva dritto al ministero dell'Economia nel tentativo di spegnere un incendio che potrebbe divampare anche in altre Regioni. Il cuore del problema è nato dalle anticipazioni sblocca-debiti, con il meccanismo avviato dal Governo Letta per consentire alle amministrazioni territoriali di onorare le vecchie fatture dei fornitori. Questi soldi, da restituire, non avrebbero dovuto cambiare i risultati di bilancio, perché erano stati dati per finanziare spese già scritte nei conti locali. I 2,55 miliardi arrivati in Piemonte, però, erano stati utilizzati un po' per abbellire i risultati del 2012 (cancellando tre quarti del disavanzo di allora) e un po' per alimentare le spese 2013. In questo modo, hanno scritto i giudici della Consulta nella sentenza 181/2015, i fondi per pagare vecchie uscite hanno finito per alimentarne di nuove, ed essendo stati trattati come mutui hanno violato anche l'articolo 119 della Costituzione che impedisce alla Pubblica amministrazione di indebitarsi per finanziare spesa corrente. La sentenza della Consulta è stata letta con attenzione anche lontano dal Piemonte, perché lo sblocca-debiti ha distribuito più di 20 miliardi fra le Regioni: il primato spetta al Lazio (8,7 miliardi), dove la Corte dei conti ha storto il naso sulla gestione contabile delle prime due rate (circa due miliardi). Un problema diverso da quello piemontese, ma le incognite che spuntano qua e là nei conti regionali danno qualche argomento in più alla Giunta piemontese che ha ereditato il maxi-buco: «In un modo o nell'altro ne usciremo - spiegava infatti ieri l'assessore al Bilancio Aldo Reschigna, del Pd -; di questa vicenda si sta occupando anche il Governatore non solo per il Piemonte». Il cantiere della legge di Stabilità però solo agli inizi, e l'esito è tutt'altro che scontato. Certo: Sergio Chiamparino, che oltre a essere il presidente del Piemonte guida la conferenza dei presidenti di Regione, avrà modo di farsi ascoltare, ma sono tutti da valutare i confini di un eventuale intervento governativo, anche perché un conto è "sanare" con una norma eventuali problemi di contabilizzazione, altro è coprire ex post i disavanzi creati dall'utilizzo "libero" dei fondi sblocca-debiti. La differenza è semplice: il primo intervento non costa, il secondo sì. In Piemonte, poi, lo sblocca-debiti è solo una delle talpe che hanno scavato buchi nei bilanci, perché la Corte dei conti aggiunge una serie di debiti fuori bilancio che hanno bisogno di «copertura immediata»: arriva da qui l'altra tegola, che porta il disavanzo complessivo del 2013 a quota 5,2 miliardi, e ovviamente fa sentire il proprio effetto-domino anche sui conti 2014 dove il rosso passa da 1,26 a 4,36 miliardi. Anche in questo caso la genesi è antica, com'è stato lungo il via vai di documenti nelle poche centinaia di metri che separano la sede della Regione in Piazza Castello e quella della Corte in via Roma: ma i bilanci non ammettono deroghe e le uscite, prima o poi, vanno coperte.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il cuore dei problemi del bilancio piemontese è rappresentato dall'utilizzo, bocciato dalla Corte costituzionale, dei 2,25 miliardi di fondi sblocca-debiti ricevuti nel 2013. Questi fondi servono infatti a pagare vecchie spese già scritte nei bilanci (come «residui»), ma sono state impiegate dalla Giunta precedente per migliorare i risultati di amministrazione, liberando quindi nuova spesa

I FONDI «DIROTTATI»

I numeri in gioco

SBLOCCA-DEBITI

miliardi

2,25

Il disavanzo complessivo riconosciuto nel consuntivo 2013 del Piemonte dalla Corte dei conti è composto anche da una serie di partite che negli anni hanno determinato debiti fuori bilancio per 2,3 miliardi. Anche questo disavanzo si deve aggiungere quindi al «rosso» originariamente riconosciuto dalla Regione nel consuntivo, di soli 365 milioni di euro

IL ROSSO COMPLESSIVO

LE ALTRE VOCI

miliardi

5,2

L'ANTICIPAZIONE Il rischio di sistema Il Sole-24 Ore dello scorso 3 agosto aveva anticipato le incognite sull'utilizzo dei fondi sblocca-debiti emerse in molte Regioni all'indomani della sentenza con cui la Corte costituzionale ha giudicato illegittime le modalità seguite in Piemonte. Da qui le ipotesi di possibili interventi del Governo nella manovra